

## Il Club delle perversioni

Il club delle perversioni, ha solo due tipi di soci: donne stupende e sadiche, uomini superdotati , remissivi e masochisti. Per questi ultimi il piacere é rappresentato dalle più incredibili torture che mente femminile possa escogitare. Il loro pene, troppo a lungo usato come lo scettro, il simbolo del loro potere, viene utilizzato e avvilito in ogni modo. Di Barbara Perkins, la scrittrice arrabbiata e osannata dalle donne si dice che sia più sadica dei personaggi femminile che descrive. Recentemente é stata coinvolta in un fatto di sangue: due, importanti personaggi dell'aristocrazia inglesi, sono restati gravemente feriti nella sua camera da letto. Per qualche tempo sono stati tra la vita e la morte; in seguito non hanno mai denunciato la persona che loro inflitta le terribili ferite.

Uno dei due é stato evirato.

"Patrizia Baldi - Lezioni di francese", diceva la targa sulla porta. Patrizia Baldi aspettava un suo allievo. Erano le undici meno dieci del mattino. Patrizia si avvicinò alla finestra per esaminare meglio un paio di frustini che intendeva sperimentare quel giorno, due frustini nuovi, comperati quella mattina stessa dalla sua cameriera: uno con una mezza dozzina di strisce di cuoio piuttosto corte, l'altro poteva sembrare il tipico frustino da cavallerizzo, dal manico flessibile di pelle intrecciata. Nella luce del sole che entrava dalla finestra Patrizia era davvero splendida: ventisette anni, alta, lunghi capelli bruni, un viso segnato dalla sensualità, aveva le gambe fasciate di calze nere, una minigonna le aderiva di misura sui fianchi e una camicetta attillata dava risalto a un seno piuttosto vistoso e dall'aria soda. Patrizia era conscia della sua bellezza e amava ostentarla, godendo dell'ammirazione che ogni uomo le tributava per la strada e dell'invidia che leggeva negli sguardi fintamente indifferenti di tante donne, a cominciare dalle sue più intime amiche. Dai dieci ai diciotto anni, era vissuta con i genitori a Nîmes, in Francia, imparando alla perfezione il francese.

Sposata, era tornata in patria, a Londra, ma il matrimonio era durato poco. Ottenuto il divorzio, si era trovata nella necessità di avere una indipendenza economica e si era ricordata della sua conoscenza della lingua francese. Erano stati mesi di stenti: pochi allievi, per lo più ragazzetti di quartiere. poi, un giorno, l'episodio che le aveva aperte gli occhi su se stessa e sul suo futuro; l'incontro con Paolo Chembre. Chembre era venuto accompagnato dalla madre, frequentava l'ultimo anno dei corsi superiori, si preparava all'università ed era bene che imparasse qualche cosa di francese per andare, l'anno dopo alla Sorbona di Parigi. Paolo aveva diciassette anni ed era indubbiamente un bel ragazzo, con lunghi capelli chiari e un'aria molto timida. Fin dalle prime lezioni, Patrizia si accorse che il suo allievo era troppo turbato dalla sua bellezza per mantenere la calma e badare a quanto l'insegnante spiegava. Interrogato, dava risposte che dimostravano fino a che punto egli pensasse ad altro. Le minacce servivano a poco e un giorno Patrizia perse la calma.

Senza ben rendersi conto di ciò che diceva, investì Paolo con questa frase: "Cosa devo fare per obbligarti a stare attento, Paolo.? Vuoi forse che ti sculacci come un bambino di tre anni.?"

Il viso di Paolo divenne rosso d'imbarazzo e Patrizia, guardando il turbamento del suo allievo, ebbe una strana vibrazione in tutto il suo essere, con un'eccitazione acuta che si concentrava nella sua parte più intima. Ciò che l'uomo da cui aveva divorziato non era mai riuscito a darle, un vero, profondo orgasmo, era forse in grado di ottenerlo con la semplice presenza di questo timido e impacciato Paolo. ? Che cosa mai la eccitava tanto, di fronte al turbamento e al rossore infantile dell'adolescente.? Quella sera, prima di addormentarsi, Patrizia, si attardò a fantasticare sui prossimi incontri con Paolo. Immaginava una scena in cui il ragazzo afferrato per i polsi era costretto a inginocchiarsi in mezzo alla stanza, quindi costretto a slacciarsi i pantaloni e ad abbassarli, con lo slip, fino

a scoprire interamente il sedere. Patrizia afferrava allora una frusta e cominciava a colpire il carnoso bersaglio gridando a Paolo che se azzardava a muoversi lo avrebbe legato.

E prima di spegnere la luce, Patrizia si disse che l'indomani bisognava assolutamente vedere se le semplici minacce erano bastate a svegliare Paolo e fargli studiare la lezione, oppure no. E in questo caso non rimaneva che mettere in atto quanto aveva detto quella mattina. Paolo arrivò puntuale per la lezione. Patrizia lo fece accomodare nella sala dove dava le lezioni ai suoi allievi, gli indicò dove sedersi, si fece dare il quaderno con i compiti e, rimanendo in piedi accanto a lui, controllò il testo. La traduzione dall'inglese di una paginetta di Bernard Shaw era mediocre.

Sottolineò una mezza dozzina di errori. "Paolo, " disse alla fine," devi deciderti: se vuoi imparare il francese bisogna fare molta più attenzione. Adesso vediamo i verbi essere e avere." E Patrizia cominciò la lezione. Dopo una mezz'ora chiese all' allievo di ripetere quanto sentito. Scena muta. " Va bene, Paolo lo hai voluto: ti ricordi che cosa ti dissi ieri ? Che ti avrei punito.

Adesso passiamo ai fatti. Alzati e slacciati i pantaloni.!" "ma ....." " Silenzio, Paolo! Obbedisci !.

Gridò Patrizia afferrando con energia il ragazzo per i capelli e obbligandolo , con energici strattoni, ad alzarsi. " E adesso fai come ti ho detto; spogliati. E abbassa anche le mutande, così le sculacciate le sentirai meglio !" Spaurito, Paolo fece quanto gli veniva ordinato.

Rosso in viso per la vergogna, forse ancora incredulo su quanto gli era stato promesso, slacciava lentamente la cintura dei pantaloni, quindi abbassava l'indumento alle caviglie. " Via lo slip, ti ho detto !" lo incalzò l'insegnante. E Paolo, dovette far scivolare lungo le gambe, magre e muscolose, bianche e giovanili, l'indumento intimo, scoprendo così tutto il corpo dai fianchi in giù. Patrizia non disse altro. Mettendosi accanto al ragazzo, lo obbligò a curvarsi in avanti passandogli il braccio sinistro sulla schiena e intorno ai fianchi., per far meglio sporgere le reni; e con l'altro braccio libero cominciò a somministrargli una pioggia di sculacciate. Paolo sotto la valanga di schiaffi, sentiva la pelle bruciare sempre di più e istintivamente cercava di sottrarre le natiche ai colpi raddrizzando la schiena. Per impedirgli quel movimento, Patrizia, continuando a sculacciarlo gli premette la mano sinistra sull' inguine; poi, senza quasi rendersene conto, per meglio immobilizzare il ragazzo gli afferrò il pene, sibilandogli nell'orecchio: Se non la smetti di agitarti così te lo strappo, va bene.?" E che cosa intendesse strappare era ben chiaro al povero Paolo, il cui sesso molle e spaurito era tenuto stretto nel pugno della sua istitutrice. Le dita stringevano il cazzo alla radice, in una morsa crudele. Il contatto con quella parte segreta del corpo di Paolo eccitava sempre più la donna, le sculacciate si facevano sempre più dense e forti. Paolo gemeva, senza osare muoversi perché la stretta era tale che il dolore crescente gli si irradiava nell' inguine man mano che il castigo procedeva. Infine Patrizia sentì come un guizzo elettrico fulmineo al basso ventre verso la vagina, stretta spasmodicamente fra le cosce. Fu questione di pochi attimi e Patrizia fu colta dal primo vero orgasmo della sua vita, che la lasciò sfinita e sorpresa, col ragazzo ancora immobile e gemente sotto il suo braccio e la mano che gli artigliava l'asta comunicandogli una sensazione di vergogna e di umiliazione mista a una strana eccitazione dei sensi., così violentemente turbati dalle sfacciate manipolazioni della sua insegnante. Da quel giorno, le lezioni a Paolo Chembre erano diventate sempre più un pretesto per lunghe

sedute in cui il ragazzo, una volta passati sveltamente in rassegna i compiti e conteggiati gli errori, veniva sottoposto a energici castighi che immancabilmente portando lui a un grado sempre più alto di turbamento erotico, offrivano a Patrizia il modo di soddisfare la sua sensibilità perversa e il suo gusto sadico di vedere l'allievo diventare ogni giorno più una creatura docile e passiva, succube della sua volontà di pervertirne i sensi legandolo a sé come uno schiavo.

Da quella prima esperienza con Paolo Chembre erano passati molti mesi. Patrizia aveva due tipi completamente differenti di allievi: quelli che venivano per imparare il francese e gli altri.

E in questo momento, mentre esaminava accanto alla finestra, le due fruste che aveva fatto comperare a Teresa, la cameriera, aspettava uno di quegli altri. Alle undici in punto sentii suonare il campanello dell'ingresso e la voce di Teresa che diceva "Si accomodi. Attenda un attimo, avviso la signora". Patrizia ebbe un sorriso di soddisfazione e posò le due fruste sul caminetto. Teresa bussò, entrò e le disse che Edoardo Bossi era arrivato. " Fallo salire " rispose Patrizia. Per questo tipo di allievi, Patrizia preferiva uomini sposati. A intervalli regolari, pubblicava su alcuni settimanali un 'annuncio dal significato molto trasparente: " Giovane energica insegnante offre lezioni di francese ". Seguiva il numero di telefono. Preferiva gli uomini sposati perché dopo averli spinti a far l'amore con lei li ricattava: o si sottoponevano alla sua volontà o la moglie sarebbe stata informata della loro infedeltà. Pochissimi allievi si erano dileguati. La maggior parte aveva preferito cedere alla sua volontà e dal quel momento le lezioni di francese avevano assunto un aspetto molto insolito. Edoardo Bossi era giunto puntualissimo, per paura di essere punito. Ma, pensò Patrizia controllando il proprio abbigliamento allo specchio prima che l'allievo entrasse, tanta premura non gli impedirà di gustare il sapore dei miei frustini. Udii dei passi dietro la porta, poi due colpi leggeri. " Avanti ", rispose. La porta si aprì inquadrando un uomo di circa trentacinque anni, vestito molto seriamente, con alcuni libri e quaderni sotto il braccio: Edoardo Bossi.. Patrizia gli andò incontro con un bel sorriso, gli strinse la mano " Buon giorno, signor Bossi: questa volta é stato puntuale." " Si ", rispose il Bossi con voce esitante. " Bene, non resti lì sulla porta, si sieda e mi faccia vedere i compiti, forza.! ", incalzò subito Patrizia andando a sedersi in una poltrona vicino al caminetto, mentre Edoardo si mise al tavolino di fronte a lei e le porse uno dei quaderni. Patrizia lesse per alcuni minuti in silenzio, poi chiuse il quaderno, fissò con severità l' allievo e scandendo le parole gli disse: " Andiamo male, signor Bossi, molto male. Credo proprio che lei si meriti una dura punizione per questi pasticci." E passò alla lettura del secondo quaderno. " Ho fatto del mio meglio " , tentò di scusarsi Bossi. Patrizia dopo un lungo momento , richiuse anche il secondo quaderno. " Davvero, signor Bossi ha fatto del suo meglio.?: Allora cominci col togliersi giacca e pantaloni e mi porti le fruste che vede sul caminetto." Edoardo Bossi esitò qualche istante, poi si decise a eseguire gli ordini. Si alzò in piedi , si tolse la giacca e la sistemò sulla spalliera della sedia, poi i pantaloni e la camicia, che sistemò nello stesso modo, infine le mutande. Adesso era quasi nudo perché aveva solo le calze e le scarpe. Sotto lo sguardo attento dell' insegnante si mosse verso il caminetto, afferrò le due fruste e le porse a Patrizia. " Mi dia anche la matita, per favore " , disse la ragazza: " ce n' é una sullo scrittoio " . Edoardo obbedì. Patrizia cominciò a contare gli errori sul primo quaderno, mentre Edoardo immobile, se ne stava impalato di fronte a lei. " Quattro errori gravi " sentenziò Patrizia, " Sei meno gravi e sei leggeri ". Lesse attentamente il secondo quaderno. " E qui sette gravi e dieci leggeri. In totale sono trentatré errori. Uguale tremate frustate sul sedere." "Santo cielo ", sfuggì detto al Bossi. " Ma non é tutto, caro ragazzo, dieci di questi sbagli sono ripetizione della volta scorsa e valgono il doppio. Totale : quarantatré frustate. E non voglio commenti.

Edoardo Bossi rimase in silenzio, angosciato, ben sapendo che nessuno di quei colpi di frusta gli sarebbe stato risparmiato dalla sadica insegnante. " Anzi, arrotondiamo a quarantacinque, signorino, così la punizione sarà più efficace ", concluse Patrizia con un sorriso sfottente. Quindi si alzò. " La prego, signorina Baldi " balbettò Edoardo. " Lo so che non devo fare commenti ma, per favore, non così forte come la volta scorsa. E' spaventoso non resisto." " Le hai prese benissimo invece, e questa volta te le darò più forti !" " No, la prego !" "Zitto. E stai buono." ordinò Patrizia, passando a dargli del tu. " Ti frusterò più forte perché gli errori sono più gravi. Non fai nessun progresso. E' affare tuo, s'intende ma o migliori o vieni castigato, a te la scelta." " Lei mi frusterebbe nello stesso modo anche se facessi dei progressi." sbottò Edoardo " AH, é così ? ", sibilo Patrizia fissandolo con gli occhi socchiusi e i tratti del viso tirati dall'ira; " Allora riceverai un castigo doppio: novanta frustate. E adesso preparati: curvati !" Edoardo si rese conto di avere irrimediabilmente peggiorato la propria situazione e si avviò verso il centro della stanza, rassegnato al peggio. Allargò un poco le gambe e si curvò in avanti, le mani che sfioravano le punte dei piedi, in un atteggiamento che ormai aveva imparato alla perfezione. La donna gli si mise alle spalle, guardò il sedere nudo che si offriva alla vista in tutta la sua estensione, passò una mano lentamente sulla pelle che si sarebbe arrossata tra pochi istanti, saggiò qua e là e con i polpastrelli l'elasticità dei muscoli, scese a insinuare le dita nella fessura, fino in mezzo alle gambe, sapendo benissimo che le sue manipolazioni provocavano nel giovane una pronta erezione. La pelle era fredda, ma Edoardo non poté resistere alle carezze e sentì il suo corpo vibrare, la virilità gonfiarsi. Ma l'eccitazione non durò a lungo. Una sferzante scudisciata assestata nel centro del sedere lo colse alla sprovvista facendolo urlare di paura e di dolore: " Non così forte la prego.!" " Silenzio, Edoardo." gli sibilò nell'orecchio Patrizia con voce rauca, "Silenzio o finisce male per te oggi non esasperarmi.!" Patrizia sapeva come ridurre al silenzio gli allievi da frustare. Così passando il braccio sinistro intorno alla vita dell'allievo, gli mise la mano sul basso ventre, quindi l'abbassò ad afferrare il pene ancora rigido, stringendolo con forza dentro il pugno ed esercitando una potente trazione su di esso, quasi a volerlo strappare. " Ti avverto, sarà una punizione molto dura e se non rimarrai fermo raddoppierò il numero dei colpi. Bada che siamo già a novanta: se non vuoi che diventino centottanta resta immobile e zitto. Edoardo tremava di paura, adesso ma decise di resistere alla voglia di agitarsi. Strinse i denti in attesa degli altri colpi. E questi piovvero con regolarità e forza terribile. Ad ogni frustata, involontariamente Edoardo cercava di sottrarre il sedere al colpo successivo, e ogni volta il pugno di ferro dell'insegnante gli stringeva più forte il cazzo, che aveva rapidamente perso la sua turgescenza. Dopo la decima frustata ci fu un momento di pausa. " Con questo fanno dieci." sentenziò Patrizia. Quindi riprese la punizione. Ad ogni frustata, si udiva un sibilo nell'aria, seguito dal caratteristico suono delle strisce di cuoio all'impatto con la pelle, ormai tutta ricoperta di striature rossastre. Al trentesimo colpo, Patrizia si fermò. " Puoi raddrizzarti un momento ", disse a Edoardo, liberando l'uccello dalla morsa delle dita. " Non esce ancora il sangue, ma non tarderà, vedrai !" Edoardo rimase zitto.

Con le mani si sfregava la pelle del sedere, che era tutta infuocata. " IL castigo ti fa bene ", commentò Patrizia, prendendogli il pene con due dita: " Ti sono passate le fantasie, eh ?"

" Su chinati di nuovo." aggiunse dopo un momento. E rimise l'allievo nella posizione che aveva prima

riprendendo pure il controllo dei genitali. Le successive venti frustate vennero somministrate a ritmo fittissimo: erano dolorose, ma così vicine l'una all'altra che Edoardo

non poteva distinguere i colpi: sentiva una fiammata continua, un fuoco crescente dentro il sedere, un dolore che si irradiava verso le spalle e le gambe, insieme a una sensazione diversa, che ormai conosceva e che non poteva controllare, una specie di eccitazione che nasceva dal vedersi così, nudo in balia di una donna che cercava di umiliarlo e di indirizzare la sua sensibilità su binari anormali. Quanto a Patrizia, mentre somministrava le sferzate il suo cuore batteva tumultuosamente non solo per lo sforzo fisico ma anche per il piacere crescente che si dilatava in lei insieme al senso di possesso e di dominazione che le dava lo stringere e immobilizzare il giovane in quel modo perverso e infliggergli la dolorosa pioggia di frustate sulle natiche, badando a colpire soprattutto nella fessura centrale e tra le cosce semi aperte, la dove la pelle è più delicata. Era come se stesse violentando un adolescente e non vi è dubbio che se avesse posseduto organo maschile Patrizia non avrebbe esitato, per raggiungere un piacere ancora più intenso a inculcare Edoardo brutalmente. Verso la fine della punizione apparvero le prime goccioline di sangue. Sotto le sferzanti incessanti, la pelle delicata si screpolava, il sangue formava dei fili sottili che andavano a riunirsi sotto le natiche, inumidendo i polpacci. A quello spettacolo, dentro Patrizia la sensazione nascente si trasformò in eccitazione violenta e finalmente in un terribile e lampeggiante preludio di orgasmo. Una sensazione delizioso, a metà strada tra il piacere e una solleticante tortura. Patrizia sapeva di essere vicina alla conclusione e voleva arrivarci nel migliore dei modi. Somministrò le ultime sferzate spaziandole a intervalli regolari, godendo dello spettacolo del sedere di Edoardo paonazzo e striato di sangue. Strizzo con violenza il cazzo dell'allievo sferrando la novantesima sferzata. Poi mollò la presa.

"Ecco fatto. Puoi raddrizzarti. Sarà bene che ti sdrai qualche minuto sul letto a pancia in giù. Ma prima ti passo un po' di tintura di iodio sulle ferite, non voglio mica che ti venga un'infezione sai.?"

Edoardo si lasciò medicare. Il dolore lasciato dalle sferzate era così intenso che non sentiva nemmeno il bruciore procurato dalla tintura. "E adesso sdraiati. No, aspetta prima metto un telo impermeabile sul letto, altrimenti mi sporchi le coperte. Ecco, sdraiati. Cinque minuti. Poi riprendiamo la lezione" L'intervallo passò anche troppo in fretta, nelle impressioni di Edoardo. Patrizia aveva voluto la pausa per calmarsi. Non voleva che il divertimento finisse troppo presto.

L'ora di lezione non era ancora finita anzi. "Si alzi signor Bossi", ordinò all'allievo dandogli nuovamente del lei; "Vediamo adesso come va' la pronuncia". Edoardo si raddrizzò lentamente.

Era pieno di dolori terribili nel sedere e nella parte alta delle cosce. Inoltre, la pausa avendo cancellato l'indolenzimento del pene, aveva lasciato il posto a una eccitazione che si vedeva benissimo. Il fenomeno non sfuggì, infatti all'occhio attento dell'insegnante, che glielo fece notare: "A quanto pare, non è stato castigato a sufficienza. Sbaglio o lei è uno sporcaccione e uno sfacciato.?" Così dicendo, Patrizia gli afferrò l'uccello e lo soppesò con ironia: "Allora la mia frusta le piace.?" "Santo cielo no!" esclamò di rimando Edoardo "E questo cosa sarebbe.?" replicò la donna "Non capisco." mormorò avvilito e pauroso Edoardo. "Capisco io!", concluse Patrizia: "ma lo sistema subito sai.?" E gli somministrò una serie di colpetti con le dita rigide, facendo sobbalzare l'asta e arrossire il giovane di vergogna. "Si decide a farlo tornare molle, sì o no.?" "Non ci riesco", gemette Edoardo, mentre i colpetti energici non facevano che rinforzare stranamente l'erezione. "Vuol dire", concluse Patrizia, "Che aumenterò le dosi di sferzate, tra poco.!" La donna prese un libro dal tavolo e, lasciando Edoardo in piedi

davanti a lei l'imbarazzatissimo per l'erezione che si ostinava a non attenuarsi, cominciò la seconda parte dell'ora di francese. Lesse ad alta voce, in francese, e attese che Edoardo la ripetesse. Poi una seconda frase e così via, per una intera pagina del libro. Ad ogni errore di pronuncia, Edoardo veniva corretto, doveva ripetere la parola fino a quando la pronuncia soddisfaceva la sua maestra, la quale annotava su un foglio gli errori. Quando tutte le frasi furono pronunciate esattamente, patrizia ordinò a Edoardo di leggere lui stesso ad alta voce una pagina di narrativa. Edoardo obbedì. Mentre cercava di dedicare tutta la sua attenzione alle parole e alla pronuncia, sentì dita dell'insegnante toccargli l'uccello, poi scendere sui testicoli, insinuarsi fra le gambe e percorrere dal basso la fessura delle natiche. Il contatto gli provocò una violenta erezione e contribuì a rendere ancora più incerta la pronuncia francese. L'erezione era al punto massimo. Soddisfatta, patrizia disse con voce infantile: "Il mio bel giocattolo oggi é in forma a quanto pare.! Beh, perché interrompi la lettura.? Vai avanti , se non vuoi che strizzi i coglioni. Svelto, svelto.!"

Edoardo obbedì e un quarto d'ora dopo, bene o male, la lezione di pronuncia era finita. " Il castigo che ti ho dato, mi ha eccitato.", disse Patrizia, manipolandogli nuovamente il cazzo, " e dopo il castigo ci divertiremo un po'!" " La prego, signorina, non mi frusti, non ce la faccio", supplicò il giovane. Ma l'insegnante non gli badò nemmeno: con voce dura gli ordinò di chinarsi nuovamente.

Nuovamente Edoardo sentì la mano afferargli saldamente la verga rigida e sul sedere già ultrasensibile piovvero per alcuni interminabili minuti altre decine di frustate. " E questo é tutto per oggi.!", concluse Patrizia lasciando libero Edoardo di raddrizzarsi: "Rimani così come sei , in piedi e immobile: voglio baciare il mio giocattolo." Nonostante il dolore nel sedere, che sembrava trafitto da migliaia di spilli, il sistema nervoso di Edoardo reagì nell'unico modo logico alle parole della perversa istituttrice: il cazzo turgido cominciò a palpitare ancora prima che la donna se lo introducesse in bocca. "Ho."" , esclamò Patrizia: sei molto eccitato vedo.! e dopo tutte queste frustate! Bene, bene, vuol dire che la prossima volta te ne darò di più forti.!" Quindi s'inginocchiò e afferrò con entrambe le mani la verga enorme dell'allievo: "Questa é la prova, mio caro.! caro!"

Le sue dita, prima così energiche, si erano fatte adesso leggere e perfide. Patrizia spinse all'indietro la pelle sensibile e scopri il glande. Le sue mani erano fredde e quel contatto faceva rabbrivire Edoardo. Con la punta della lingua, Patrizia, giocò per alcuni momenti col suo giocattolo, tenendo sotto controllo le reazioni dell'uomo, stimolandole o arrestandole se diventavano troppo intense. Un vero supplizio, una nuova e più sottile tortura. " Guai a te se vieni" gli ripeteva ogni volta che interrompeva il gioco della lingua: se vieni senza il mio permesso ti frusto i testicoli". Edoardo Bossi era tutto una vibrazione . Gemeva, gli stimoli erano crescenti, ora respinti dall'abile maneggio della donna, diventavano sempre più intensi, come ondate di un mare sempre più agitato.

Ma la liberazione non veniva mai. Di colpo, Patrizia si rialzò e disse: " Seguimi !:", dirigendosi verso la porta. Nell'altra stanza, al centro, vi era un letto a una piazza piuttosto basso. Patrizia fece sdraiare l'allievo sulla schiena e intanto tolse da un cassetto un fascio di corde piuttosto grosse. Ne scelse una e con questa legò una caviglia di Edoardo, poi legò anche l'altra caviglia., quindi venne il turno dei polsi. Legati i quattro arti, Patrizia attaccò le rispettive funi alle gambe del letto. In tal modo, il giovane era crocefisso sul giaciglio, nell'impossibilità di fuggire. Non contenta, Patrizia gli prese il naso fra le dita e lo strinse fino a farlo gridare per il dolore. Nel momento in cui Edoardo spalancava la bocca, Patrizia fu svelta a ficcargli un paio di mutandine delle sue non

ancora messe a lavare; poi gli passò intorno alla testa un bavaglio perché non potesse sputare l'indumento. " Ecco come li tratto i pessimi scolari come te. Con le mie mutandine sporca in bocca. E' un privilegio per te, te ne rendi conto.? Perché agiti tanto la testa, non ti ho fatto mica male! Non ancora, per lo meno. Se cominci adesso, chissà tra un po' ."

Dicendogli queste frasi con voce secca fredda e distaccate, Patrizia frugava in un cassetto alla ricerca di altri strumenti di tortura. " Ora ti farò soffrire in un modo un po' diverso dal solito. Intanto, questo coso duro é di un'insolenza unica. Non dirmi che hai paura perché mi stai offrendo la prova del contrario. Sei un ragazzo vizioso e adesso sono certa che hai la brutta abitudine di masturbarti di nascosto. La prova ? Appena te lo tocco ti si ingrossa e palpita, ecco la prova.! Vediamo se rimane grosso anche così.." e gli applicò una pinzetta di plastica, di quelle che si usano per stendere la biancheria , su un capezzolo. Il piccolo morsetto, chiudendosi sulla pelle delicata procurò a Edoardo una fitta terribile. Egli urlò di dolore, ma aveva la bocca piena e si sentì solo un prolungato mugolio. Patrizia senza badargli, gli fissò una pinzetta anche sull'altro capezzolo, poi una terza sull'uccello, stringendo la pelle che ricopriva la cappella, altre sulle dita dei piedi. E ogni volta Edoardo gemeva e si agitava con sempre maggiore veemenza. " Vedremo se si capace di godere in queste condizioni, ragazzo ", gli disse patrizia cominciando a spogliarsi. " Guardami, non far finta di non vedere, lo so che ti piace vedermi mentre mi spoglio!"

Si sfilò la gonna e la camicetta, rimanendo con le sole lunghe calze nere, il reggicalze e le mutandine bianche. Il seno, libero e sodo, rivelava, con i capezzoli turgidi, l'agitazione erotica che possedeva la donna. Patrizia era ormai scatenata, incapace di controllarsi: aveva immobilizzato la sua vittima e intendeva utilizzarla per il proprio piacere perverso. Vedere l'uomo contorcersi per il dolore procurato dalle pinzette, nello stesso tempo, tenerlo in preda ad un'intensa eccitazione, ecco lo spettacolo che a Patrizia piaceva più di ogni altro.

" Adesso dovrai dimostrarmi se sei un uomo, Edoardo Bossi. Mi siederò sopra di te e tu dovrai fare tutto ciò che ti dirò, hai capito? Se non sarai capace ti strapperò i capezzoli dopo averteli trafitti con questo spillone: guarda! " E così dicendo gli mise davanti al viso, perché lo vedesse bene, lo spillone che stringeva tra le dita.

" Punge, sai ?." e per convincerlo meglio gli ficcò di colpo il sottile ago d'acciaio nel petto, per almeno due o tre millimetri. Un gemito soffocato le rispose. " Ah, lo senti come fa male ! Allora cerca di non deludermi." Patrizia si tolse le mutandine, salì in piedi sul letto, cos' da incombere come un gigante sullo schiavo. Edoardo poteva vederla dal basso verso l'alto, in tutta la sua bellezza, con le splendide gambe fasciate di naylor nero trasparente, le cosce segnate dalle linee verticali delle giarrettiere, il seno sodo e largo. Poi Patrizia, si piegò sulle ginocchia e venne a posare il sedere sul petto del ragazzo e, lentamente, strisciando mise la fica sempre più a portata delle sue labbra. Intanto tenendo le braccia dietro la schiena, manipolava il cazzo a Edoardo per renderlo sempre più esasperato. Infine gli tolse il bavaglio e gli disse: " Ora me la leccherai, Edoardo. Anche questa é una lezione di francese , sai ?Ecco, così sono proprio sulla tua bocca. Fuori la lingua, così, di più, muovila, dentro e fuori, non fermarti, ah.." Patrizia sentiva l'orgasmo avvicinarsi, ma non voleva arrendersi; voleva che durasse ancora, voleva che esplodesse come non mai. Stringeva il membro dell'uomo con una mano e intanto si dimenava sulla sua bocca per assecondare i movimenti della lingua. Edoardo era al colmo dell'eccitazione, ma le manipolazioni violente della mano di Patrizia gli impedivano

di giungere all'orgasmo. La vulva premeva sulla sua bocca e sul naso, rendendogli difficile respirare. Il suo corpo era tutto un tremore e un sudore. Patrizia, dimentica delle sofferenze che gli infliggeva, badava solo a se stessa. Ma di colpo si trasse indietro: " NO basta, adesso voglio prenderti, guai a te se ti agiti !" gli ordinò e si trasse indietro, sollevando un poco le natiche. Afferrò il cazzo dell'uomo con entrambe le mani e lentamente, con un sorriso lubrico che le rischiareva il volto se lo introdusse nella vagina.

Fu l'inizio di una nuova tortura per Edoardo. Patrizia si muoveva con lentezza sue giù, facendo scorrere il cazzo nella fica ormai bagnata come se fosse una sorgente. Sentiva il sesso del suo allievo gonfiarsi a dismisura, nell'imminenza dell'orgasmo e per prolungare il gioco perfido, Patrizia tirava allora le pinzette che mordevano i capezzoli dell'uomo. Il dolore violento faceva diminuire l'erezione. Poi riprendeva il movimento per far gonfiare ancora il cazzo. Ripete il gioco decine di volte, sentendo dentro la fica ingigantirsi quella sensazione che conosceva bene che la portava a un' orgasmo tremendo, di una potenza tale da lasciarla tramortita per alcuni minuti. Quando si accorse che il momento era giunto, volle godere infliggendo al suo schiavo un'ultima carica di sofferenza. " Ora godo, Edoardo, ! Ora godo, sento che sto per godere ! Ancora qualche secondo, ma tu devi sborrare con me perché sei il mio schiavo, devi fare quello che voglio io, hai capito ? Ora, Edoardo! Ora ! Sborra! Riempimi ! Voglio sentirla schizzare nella mia fica ! E tu devi soffrire ! Ecco così, sborra forte ! Ancora ! E soffri! " Urlando in preda al suo orgasmo, Patrizia afferrò con entrambe le mani le pinzette e le tirò con tutte le forze. Il dolore di Edoardo doveva essere indescrivibile perché pur godendo e sborrandosi si contorceva e rantolava digrignando i denti, con il terrore che la donna gli strappasse i capezzoli e gli sfigurasse il petto. Poi lentamente, l'orgasmo di Patrizia si attenuò e la donna smise di tirare le pinzette. Era stordita: rimase impalata ancora alcuni minuti sul cazzo di Edoardo, che piano piano perdeva la sua rigidità. Poi si alzò e andò a lavarsi in bagno, lasciando Edoardo gemente e sfinite non meno di lei, legato ai quattro angoli del letto.

Luisa Capri aprì la porta d'ingresso. "Salve Aldo. Sei puntualissime Entra ." Aldo Ciceri entrò in anticamera e venne vicino a Luisa. " Salve Luisa. " Nella sua voce c'era come una leggera esitazione. La ragazza scoppiò a ridere. " Questa volta hai proprio indovinato: sono proprio Luisa.!" Luisa Capri era nata dieci minuti esatti dopo sua sorella gemella Sofia e le assomigliava come una goccia d'acqua. Ventisei anni, entrambe molto belle, costituivano un' autentico problema per i loro amici, che spesso stentavano a distinguerle. Vivevano in una bella villa in un sobborgo di Londra, da cinque anni erano orfane di genitori che, per loro fortuna, morendo le avevano lasciate in possesso di una discreta ricchezza. Luisa e Sofia potevano vivere insieme perché avevano , oltre allo stesso aspetto fisico, anche gli stessi gusti, persino in materia sessuale. Portate a stabile, per temperamento, dei rapporti molto autoritari con i loro amici, si erano presto accordate anche per godersi insieme. A turno, venivano a trovarle ora l'amico di Sofia, or l' amico di Luisa. Che si potessero ancora considerare i due uomini come laegati rispettivamente e sentimentalmente a una sola delle ragazze può sembrare strano, ma era indiscutibile.

Se Sofia e Luisa erano delle sadiche Pietro e Aldo erano senza dubbio dei masochisti, perché sopportavano tutti i tormenti che le terribili ragazze si divertivano a somministrare loro, pur di non perdere l'affetto. Sempre ridendo, Luisa precedette Aldo nella sala, " Siediti, prenditi qualche cosa da bere. Avverto Sofia che sei qui." Aldo si servì un gin e acqua tonica. Luisa tornò accompagnata da Sofia. Una volta tanto, le due sorelle non erano vestite in maniera identica. Sofia indossava solo una vestaglia di tulle nero trasparente. Sotto non portava nulla. Il suo seno sodo e grosso, non era la sua sola attrattiva. Calzava scarpe dai tacchi molto alti e le splendide gambe erano ricoperte di calze nere che le arrivavano fin sotto l'inguine, tenute su da una fascia elasticizzata. Luisa, invece si era tolto l'abito col quale era venuta ad aprire a Aldo e indossava un baby doll celeste che non nascondeva quasi niente delle sue forme perfette. " Vedo che siete pronte ." disse Aldo. Sofia gli andò vicino e gli sbottonò senza una parola i pantaloni. " Sei pronto anche tu", disse con voce calda. " Si impaziente", aggiunse muovendo la mano all'interno dell'indumento. Ne estrasse il pene, vistosamente eretto. Lo accarezzò con cura. "Ne hai proprio uno grosso", commentò Luisa. Effettivamente Aldo era in possesso di un gingillo di notevoli dimensioni. " Che ne diresti se andassimo di sopra ?", propose Sofia lanciando uno sguardo ironico e malizioso. La stanza al primo piano in cui entrarono era adibita esclusivamente a occasioni del genere. Il letto al centro della camera era alquanto insolito all'aspetto: ad ogni lato erano fissate saldamente delle cinghie di cuoio che terminavano in manette di pelle con grosse fibbie.

A una parete erano appese fruste di varie lunghezza e altri strumenti che al primo sguardo non rivelavano chiaramente la loro destinazione. "Per cominciare , Aldo , giù i pantaloni . Dieci frustate." Aldo obbedì senza fiatare. Sapeva che alla minima obiezione il numero dei colpi sarebbe raddoppiato. L'ordine glielo aveva dato Sofia. Ricevette immobile le dieci frustate sul culo nudo. Al decimo colpo gli sfuggì un gemito. "Che fione!" "Erano terribili, le tue frustate", replicò Aldo. Il suo cazzo tuttavia, rimaneva duro e grosso. Questa era una caratteristica del masochismo di Aldo. Quando obbediva agli inviti delle due sorelle , la sua eccitazione era enorme e anche durante i supplizi cui si

rassegnava pur di godere delle loro grazie, rimaneva intensamente eccitato. Alla fine di quelle visite, era invece così malconcio e sfinito che giurava di non cascarci più. E la storia si ripeteva da mesi. Le frustate, logicamente erano sempre troppo dolorose per i due uomini, ma qui comandavano Sofia e Luisa. Ribellarsi significava essere sottoposti a torture anche peggiori, come alcune volte era successo. Le gemelle non chiedevano di meglio. Si sentì suonare alla porta d'ingresso e Luisa scese a vedere di che cosa si trattava. Rimasto solo con Sofia, Aldo, eccitatissimo, le saltò addosso sbattendola sul letto a faccia in giù. "Lurido bastardo, che cosa fai.?" gridò inferocita la ragazza. Ma Aldo la teneva saldamente per le spalle. Intanto, cercava di infilare il cazzo fra le natiche. "Voglio solo entrare dalla porta di servizio, sorellina, stai ferma, lasciati inculare.!" Ma Sofia si muoveva come una forsennata. Aldo dovette stringerla con tutte le sue forze, mentre l'uccello turgido e umido si apriva lentamente la strada nel buco stretto e corallino. "Porco schifoso! fermati! Basta, ti dico! tirati via! Basta! Basta! Bastardo, lurido maiale..." In quel momento rientrò Luisa. In un attimo capii cosa stava succedendo e non perse tempo a cercare di separare i due. Afferrò una frusta e cominciò a sferzare con tutte le sue forze le natiche dell'uomo. Aldo era così concentrato nella conquista di Sofia che la sua eccitazione fu sufficiente, per alcuni istanti, a fargli cogliere il dolore delle frustate. Poi questo divenne così forte che non fu più possibile ignorarlo. Aldo si afflosciò sulla schiena di Sofia e il suo cazzo, rapidamente, uscì dalla stretta apertura in cui si era infilato senza che il giovane avesse potuto giungere all'orgasmo. Luisa gli prese i polsi, e glieli girò sulla schiena e glieli legò stretti. "Adesso alzati tocca a Sofia divertirsi." e anche a me." Hai creduto di poter fare il porco! Aspetta e vedrai!" Sofia si rimise in piedi. "Giuro che questa volta ti ammazzo, Aldo." lo afferrò per i capelli e lo obbligò a inginocchiarsi. "Dagli altri venti colpi di frusta, Luisa, levagli la pelle del culo, a questo bastardo.!" La frusta sibilò il numero di volte stabilito. Aldo piangeva per il dolore e implorava il perdono. Ma non era tutto. Luisa passò la frusta a Sofia e questa gli somministrò altri venti colpi. Aldo adesso urlava. Lo fecero tacere con uno stretto bavaglio. Si gettò a terra dimenandosi. Allora lo afferrarono e lo distesero sul letto, fissandogli le caviglie agli angoli del mobile. Luisa slegò i polsi e fissò anche quelli come le gambe. Aldo era adesso nell'impotenza più assoluta di muoversi e di sottrarsi ai castighi che lo aspettavano. Sofia, era furibonda per l'assalto subito: aveva il buco anale dolorante ed era decisa a dare a Aldo una lezione indimenticabile. Saltò in piedi sul letto e appoggiò il tacco di una delle scarpe su un capezzolo. Poi premette lentamente, sempre più forte rigirando il piede. Il tacco metallico schiacciava il capezzolo facendolo rientrare nei muscoli del petto. Sotto il bavaglio Aldo gemette, gemette sempre più forte. "Vacci piano, Sofia, altrimenti lo ammazzi prima del tempo.!" "Non preoccuparti, sto attenta", rispose la sorella. E posò il tacco sull'altro capezzolo. Il primo sanguinava leggermente. Luisa tastò il pene flaccido di Aldo e cominciò a palparlo con accortezza. Dopo pochi istanti, nonostante la sofferenza, Aldo era ancora in erezione. "Guarda Sofia, questo porco è di nuovo eccitato.!" Sofia, scese dal letto, impugnò un corto frustino e cominciò a flagellare Aldo sul basso ventre, tutto intorno al cazzo e all'interno delle cosce. Il giovane ad ogni colpo sobbalzava. I muscoli per il dolore si contraevano spasmodicamente. Se non fosse stato legato ai quattro angoli del letto sarebbe volato per aria ad ogni sferzata. "Basta, Sofia, fermati", ammonì la sorella. Sofia gettò il frustino per terra: "Lasciamolo riposare, voglio che soffra il più possibile.!" "Senti molto male, vero cocco.?" disse a Aldo Sofia. Saltò nuovamente sul letto, ma questa volta si inginocchiò, un ginocchio per parte, sopra la testa del giovane. In quella posizione, Aldo poteva ammirare in tutta la sua bellezza la splendida fica della sua sadica dominatrice. "Baciala, Aldo, su cosa aspetti, perché non la baci.?" e intanto si abbassava fin quasi a sfiorargli il bavaglio che gli copriva la bocca. "Ti piacerebbe, lo so;

vuol dire che sarà per un'altra volta. Consolalo tu, Luisa, con qualche carezza. Vero che ti piacciono le carezze Luisa, Aldo.?"

Luisa obbedì volentieri e cominciò a manipolare il giovane. Il cazzo, già eccitato, era adesso al massimo delle sue dimensioni. Luisa sapeva come muovere le dita e con che ritmo, per portare Aldo sull'orlo dell'orgasmo. E quando capì che mancava un attimo all'ejaculazione, smise di muovere la mano e strinse con forza le dita intorno alla base del pene. Deluso quando meno se lo aspettava, Aldo ebbe un gemito di sofferenza. Ma Luisa non ebbe pietà e se ne stette immobile, con le dita artigliate intorno all'uccello, fin quando questo accennò a sgonfiarsi leggermente. Allora le carezze ripresero lente, perfide, leggere, poi più accentuate. L'eccitazione nel corpo di Aldo tornò a crescere e questa volta egli pensò che Luisa volesse permettergli di sborrare. Ma ancora una volta la perfida ragazza stroncò il suo orgasmo sul nascere, mentre Sofia non smetteva dallo sfiorargli il viso, gli occhi con la sua vulva aperta, umida, invitante, dicendogli intanto frasi eccitanti e avvilenti. Quando le due donne furono stanche del loro giochetto lasciarono riposare qualche minuto Aldo mentre loro si bevevano una generosa razione di gin e tonic. La prima a riprendere il gioco fu Sofia, che ormai era decisa a vendicarsi e a divertirsi fino in fondo con Aldo, punendolo della sua arroganza e della tentata violenza. Da un cassetto tolse una lunga fune e ne legò una estremità intorno allo scroto di Aldo. Quindi, salita su una sedia, passò l'altra estremità dentro un 'anello che pendeva dal soffitto proprio sopra il letto. " Voglio impiccarti, Aldo, ma non per la testa, come vedi.!" Provò a dare alcuni strattoni per controllare la solidità dell'anello. Aldo, nonostante il bavaglio, lanciò un urlo spaventoso, tanto forte era stato il dolore dentro lo scroto e ai testicoli. " Se urli così adesso, cosa farai dopo, ragazzo.?" , gli chiese sfottente Luisa tirando la fune con forza ma lentamente. Per evitare il tremendo dolore, Aldo con enorme sforzo, sollevò il ventre per assecondare il movimento ascensionale della corda. Era quello che voleva Luisa: quando le parve che Aldo si fosse sollevato abbastanza, gli passò un cuscino sotto le reni per impedirgli di tornare nella posizione di partenza. Poi fissò la fune a un gancio nella parete accanto al letto. " Adesso, se ti tolgo il cuscino, di sotto la schiena, cerca di rimanere così altrimenti ti castrì da solo, tesoro.!" E con uno strappo tolse il cuscino: Aldo era costretto a concentrare tutti i suoi sforzi per restare con la pancia sollevata dal letto. Quanti minuti avrebbe resistito.? Si chiese mentalmente." adesso ti darò dieci frustate sulle gambe Aldo, ma bada bene: dopo ogni colpo voglio che tu conti ad alta voce, intesi.?" Era ancora Sofia che guidava il gioco. La ragazza si dispose nella posizione migliore per frustarlo, mentre Luisa, dopo avergli tolto il bavaglio, si metteva in ginocchio sul letto come aveva fatto Sofia poco prima, con la fica esattamente sopra la bocca della sua vittima. Sofia assestò la prima frustata. " Uno.!" disse Aldo a voce alta. In quel medesimo istante, un sottile e preciso getto caldo di urina gli penetrò in bocca. Aldo non si era ancora ripreso dalla sorpresa, che già la seconda frustata gli bruciava gli stinchi. "Due!", disse e nella bocca spalancata penetrò un nuovo getto di liquido giallo. Il serbatoio di Luisa sembrava inesauribile. Dopo la decima frustata, Aldo aveva inghiottito buona parte dell'urina che la ragazza gli aveva indirizzato in bocca. Il gioco aveva eccitato le gemelle. Quando ebbe esaurito le scorte di piscia, Luisa balzò giù dal letto e si affrettò a liberare lo scroto di Aldo dal laccio, prima che la sua vittima si ferisse seriamente. Per lo sforzo di tenersi con le reni sollevate, Aldo tremava tutto ed era visibilmente al lumicino. Gli ultimi colpi di frusta non li aveva quasi sentiti, tanto la sua attenzione era concentrata nell'evitare di castrarsi da solo. Sofia e Luisa avevano inventato un gioco perfido e eccitante. " Alzati, vai in bagno e fatti la doccia, Aldo; guarda come sei conciato.!" gli disse Sofia. " Faremo di te uno schiavo perfetto, Aldo.!" aggiunse Luisa tastandogli i coglioni per vedere se erano rimasti danneggiati. Il contatto sapiente delle sue dita risvegliò quasi subito i sensi di Aldo. Vedendo il risultato delle

sue manipolazioni, Luisa sorrise, "Sai una cosa, Sofia, ? Questo ragazzo é proprio un masochista: guarda come gli é venuto duro.!" Quando Aldo rientrò nella camera, dopo abbondanti abluzioni, trovò Luisa che lo aspettava impaziente: " Le mani dietro le schiena, Aldo, svelto.!" Aldo, Obbedii in silenzio. Sapeva bene da tempo, quanto poco servissero le sue proteste. Che altro volevano fargli le due sadiche, si chiese mentalmente: le precedenti umiliazioni, le frustate, il modo come era stato costretto a subire la volontà delle due splendide donne, che gli avevano esibito senza pudore, per eccitarsi , le loro parti più intime, fino a quella bevuta finale di piscia, tutto ciò lo avevano messo in uno stato mentale fortissima eccitazione.

Era pronto a subire qualunque tortura purché prima o poi Sofia e Luisa gli permettessero di sfogare la sua virilità da così lungo tempo stimolata. Ma il momento non era ancora venuto. Immobilizzatigli i polsi dietro la schiena, Luisa gli ordinò di spalancare bene la bocca e vi introdusse una palla di gomma che gli legò dietro la nuca con l'apposita cinghia. " Così non sentiremo la tua voce, tesoro.!" Poi si inginocchiò per dedicare la sua attenzione ai genitali: " Sempre eccitato, vero Aldo.?" Commentò con ironia; " Adesso ci pensiamo io e Sofia a calmarti, vedrai, sarà molto bello per tutti e tre.!" Parlando Luisa si era rialzata e da un cassetto aveva tolto altri arnesi di cuoio dall'uso non ben chiaro per Aldo, che seguiva ogni movimento della donna con gli occhi spalancati per la paura e l'eccitazione. Senza più parlare, Luisa cominciò ad armeggiare intorno a Aldo fermo sull'attenti, con i polsi legati dietro al schiena e la bocca tenuta spalancata in modo brutale dalla palla di gomma grossa come un limone, fissata con una cinghia che passava dietro la testa. Gli girò una striscia di cuoio intorno allo stomaco, stringendola con forza e allacciandola dietro la schiena.

Aldo nonostante il bavaglio, cominciò a gemere e ne aveva buoni motivi perché la striscia di cuoio, all'interno, in corrispondenza dei capezzoli, aveva delle punte acuminate che stavano penetrando nella pelle. Luisa non gli badò e gli ordinò di inginocchiarsi con le gambe molto divaricate. A mezza coscia, gli fissò una sbarra di metallo che impediva alle gambe di rinchiudersi. Così conciato, Aldo ricevette l'ordine di avanzare, muovendo le ginocchia, fino al divano dove Sofia, sdraiata in modo di avere le gambe a penzoloni e i piedi che toccavano il tappeto, gli disse " Adesso fai il dovere, schiavo, rendi felice la tua padrona! baciala e bada di farlo bene, altrimenti ci sono tanti spilloni pronti per i tuoi testicoli.!" Parlando lo aveva liberato della palla in bocca. Aldo si chinò in avanti e cominciò a, fare il suo dovere per usare l'espressione di Luisa. Sofia con le sue reazioni, gli confermava che tutto andava per il verso giusto, quando un dolore lancinante lo colpì al sedere.

Era Luisa che aveva cominciato a frustarlo. Distinto, Aldo rialzò il capo, ma Sofia lo afferrò per i capelli e insultandolo e minacciandolo, gli ingiunse di riprendere a baciarla. Aldo si trovava così tra due fuochi, l'invitante fida di Sofia e la tortura a cui Luisa sottoponeva il suo sedere già tanto provato. "Smetterò quando mia sorella sarà contenta di te", gli disse Luisa, per fargli capire che era suo interesse lavorare per il meglio, se voleva sottrarsi prima al tormento. Aldo con enorme sforzo, si concentrò su Sofia e sfoggiò tutta la sua abilità linguistica per soddisfarla. Ciò nonostante piovvero almeno una cinquantina di frustate, prima che Sofia, dopo molti sussulti e gemiti, gli afferrasse la testa e l'allontanasse dal suo corpo, mentre le gambe le si richiudevano vibrando all'unisono col suo corpo stupendo, che le lunghe calze nere rendevano più peccaminoso.

Sofia, esausta, giacque sul letto molti minuti come svenuta, mentre Luisa, accovacciandosi accanto a Aldo, ricominciava a stuzzicargli il cazzo con le sue dita

affusolate che conoscono ogni punto sensibile del corpo maschile. Quando , a sua giudizio, Aldo fu nel pieno della sua virilità, si sdraiò sul letto e lo invitò a prenderla. Scuotendo la testa e sbarrando gli occhi, Aldo cercò di manifestare i suoi dubbi sulla possibilità di accontentarla avendo le braccia immobilizzate, ma Luisa se lo tirò addosso senza badargli: " Ci riuscirai benissimo anche così, tesoro. Arrangiatì. Lo so, pesandomi sopra, ti conficchi da te gli spilli nei capezzoli, ma é quello che voglio: devi far godere me, e per te, ci deve essere essere solo il minimo indispensabile. Ecco, così, vedi che é entrato.? Adesso muoviti, fai lavorare i muscoli. E guai a te se il tuo coso diventa molle. Così bravo, vedi che ce la fai.?" Con enormi sforzi, Aldo si muoveva in modo da offrire alla sua torturatrice il piacere che esigeva da lui. Sofia, invece ripresasi, assisteva allo spettacolo facendo correre le unghie affilate sulla schiena di Aldo insinuando una mano fra le gambe per afferrabili i genitali da dietro. " Devi farla godere, mia sorella, altrimenti guai a te Aldo.!", gli sussurrava all'orecchio: Ti fa tanto male la cinghia sul petto, poverino, lo so, ma se non fai come ti abbiamo detto, io ti metterò qualcosa dentro il sedere, qualcosa di grosso, duro e lungo e ti farò ancora più male, Aldo..." Infine , anche Luisa, dopo aver graffiato la schiena e le braccia della sua vittima con artigliate sempre più crudeli, a mano a mano che cresceva il lei l'attesa dell' orgasmo, fu appagata. Le due sorelle avevano tratto da Aldo tutto il piacere che avevano voluto. Potevano riposarsi. Era il momento di relax anche per lo schiavo. Aldo ebbe il permesso, infatti di avere i polsi liberi, a condizione che non si toccasse i genitali. Più tardi, venne congedato. L'appuntamento era per la settimana successiva, al club della Frusta.

Dopo quattro anni di matrimonio Brigida Olmo aveva scoperto che suo marito era bigamo perchè quando l'aveva sposata esisteva già un legame analogo in Germania. Alfonso l'aveva sposata ad Amburgo, ed erano subito venuti a vivere a Londra, dove Alfonso per lavoro, era già vissuto a lungo in precedenza. Ma invece di indignarsi, Brigida si rallegrò della scoperta, dovuta a una lettera anonima. Adesso lo avrebbe avuto in pugno più di prima; e poiché era una sadica fin dall'infanzia, si riprometteva di usare il massimo del suo potere. Nei primi tempi lo obbligava a condurla in auto nelle zone boschive del Galles e lì, legatolo a un albero, lo frustava. Il loro appartamento era troppo piccolo perché potessero dedicarsi a simili scene senza che la diciannovenne cameriera Elsa, portata in Inghilterra dalla Germania, se ne accorgesse. Ma dopo un po' Brigida ne ebbe abbastanza delle gite: il bosco oltre tutto, non era luogo abbastanza sicuro. Qualcuno, non visto, poteva sempre spiarli. oppure il tempo non era buono, pioveva o era troppo freddo. Brigida decise che era ormai tempo di restarsene a casa e risolvere il problema della cameriera. Era sicura che Elsa non era più vergine e sarebbe stata contenta di farne la propria assistente, ma doveva agire con prudenza. Avrebbe cominciato col mettere la ragazza in grado di ascoltare; quindi avrebbe studiato le sue reazioni. La prima volta che frustò Alfonso a casa, lo condusse in camera da letto e lasciò la porta leggermente socchiusa. Il suono delle frustate sulla pelle nuda si sarebbe sentito per forza anche in fondo alle scale. A cena, Brigida notò che la ragazza le rivolgeva, svolgendo il servizio, delle occhiate piene di simpatia e di solidarietà e capì, non senza irritazione, che Elsa immaginava che le frustate le avesse ricevute lei. La sera successiva lasciò la porta della stanza un poco più aperta e diede a suo marito una ventina di frustate. Poi scese in fretta le scale ed entro in cucina con la scusa di prendere un po' di whisky dal frigo. E non appena fu tornata di sopra riprese a frustare Alfonso. Ciò provava che era lei a frustare l'uomo, non il contrario. E sperò che quella sera Elsa non avrebbe rivolto a suo marito quelle occhiate piene di compressione. Ma non fu così: Elsa, quella sera a cena, rivolse alla signora delle occhiate piene di interesse e di attesa. L'indomani mattina, Brigida lasciò la frusta sul letto. Elsa entrò nella stanza mentre la signora era al tavolino del trucco, vide la frusta e la prese in mano con manifesto interesse. "Dove debbo metterla, signora?" "che cosa?" chiese Brigida voltandosi e cercando di avere un'espressione di sorpresa. "Oh, cara, come ho fatto a dimenticarla lì? dammela pure, per favore!" Prese la frusta e ne accarezzò l'estremità sottile: "Un bell'oggetto, vero Elsa?" le disse guardandola negli occhi. "Davvero bello, signora" "Mi hai sentito usarla ieri sera?" Chiese Brigida. "Sì, signora", rispose senza esitare Elsa, "E anche la notte prima, ma io credevo che fosse il signore a maneggiarla". "Non hai mai frustato nessuno, Elsa?" "Oh, no, signora." "Non lo hai mai pensato?, Voglio dire, di usare la frusta su qualcuno, un' uomo per esempio" "Sì, signora, l'ho pensato spesso. mi piace da impazzire graffiare un' uomo quando faccio l'amore, ma non ho mai pensato alla frusta in quei momenti..." Elsa fece una pausa, come esitando a proseguire; "Ma... ma, ho sentito dire che dalle mie parti le signore la usano spesso!" "Forse, Elsa, quello che ti è mancato è stata solo l'occasione di cominciare adesso?" "A frustare qualcuno?" "Sì, cioè ad aiutare me a frustare il signore." "Il signore? No davvero, signora. Può prenderle da lei, signora, ma da una cameriera non le accetterà mai!" "Le prenderà, stai tranquilla, le prenderà." Una profonda meraviglia si dipinse sul bel volto di Elsa: "Ma perché dovrebbe, signora?" "Perché glielo ordinerò io e lui deve

obbedire sempre ai miei ordini. Per delle ragioni che non sto a dirti, è completamente in mio potere. Deve fare ciò che io gli dico " Brigida accese una sigaretta e accavallò le gambe: " Allora, che cosa ne pensi ? Vuoi approfittare di questa occasione ?" " Con la più grande gioia, signora; gliene sono molto grata !" Quella sera quando rientrò dal lavoro, Alfonso Olmo, sentì la voce della moglie che lo chiamava da in cima alle scale invitandolo a salire nella stanza da letto. E quando spinse la porta Brigida gli venne incontro per baciarlo e gli disse: " Una bella sorpresa per te, caro: questa sera sarai frustato da due donne !" E calcò la voce sulla parola due. " Due ? Ma chi é l'altra ?" " La nostra Elsa, Tesoro! " " Santo cielo, ma come...? " " Come ho fatto ? te lo spiegherò più tardi. Quello che devi sapere subito, invece, é che qualunque cosa tu abbia voglia di fare con lei, puoi farlo, beninteso se ci riesci. Non sono gelosa. Se vuoi far l'amore con lei mentre ti frusto, vacci pure, sono certa che lei non ha niente in contrario perché no é più vergine ". " Molto gentile da parte tua ", rispose Alfonso ironicamente, pensando anche al fatto che era una ragazza molto carina. " Non illuderti troppo, tesoro. Sappi che mi farò aiutare da Elsa per infliggerti le torture più terribili e sarà a mia disposizione quasi tutto il tempo. Se però ne avanza, é tutta tua. E adesso vieni dentro che ho voglia di vedere che cosa sa fare la mia collaboratrice." Seguendo le istruzioni della signora, Elsa aveva conservato la sua divisa da cameriera: abito nero con grembiolino e cretina in testa, ma l' aveva reso più sexy accorciando la gonna molto sopra il ginocchio. Sotto, abolite le mutandine, aveva solo un succinto reggicalze nero e le calze nere che facevano risaltare il bianco della coscia ogni volta che, chinandosi in avanti faceva risalire la minigonna. Il costume di Brigida era quello da tempo abituale per queste riunioni sadiche domestiche: un costume di pelle nera, aderentissimo, fasciava dal collo ai piedi il suo corpo stupendo, facendo spiccare la perfezione delle gambe e il seno sodo e abbondante. I fianchi erano stretti in una cintura borchiatà. I capelli, lunghissimi e neri, scendevano lungo le spalle, dandole un'aria suggestiva, da autentica dominatrice. Alfonso sapeva a memoria che cosa doveva fare.

Sbirciando Elsa e il suo corpo appetitoso, si svestì in fretta. Nonostante la paura del dolore che lo aspettava, era molto eccitato. La sua eccitazione era dovuta solo in parte alla presenza della cameriera: lo eccitava molto anche il costume di sua moglie, che la rendeva più invitante e al tempo stesso inviolabile, così fasciata e protetta dal costume in pelle nera e lucida. Mentre si toglieva gli ultimi indumenti, la sua virilità si gonfiava e palpitava. Una volta nudo, rimase al centro della camera, in attesa di ordini. " Mettiti in letto, sdraiato sulla schiena." , gli ordinò Brigida. Il letto era stato preparato: sul lenzuolo era stato steso un largo foglio di plastica, per proteggere i drappi dal sangue che eventualmente fosse schizzato durante la flagellazione. Il contatto con la superficie lucida e fredda della plastica fece rabbrivire Alfonso. "Una volta o l'altra mi ucciderai" non poté fare ameno di dire. " Oh no, signore non accadrà mai." rispose Elsa mentre procedeva a legargli i polsi e caviglie ai quattro angoli del giaciglio: " Sono capace anche io di frustare un uomo, sa ? " " Strega! " sibilò Alfonso fra i denti. "Certo, una strega tedesca ! "rispose e gli diede un energico schiaffo al pene rigido e impennato: " e col permesso della signora questa sera le farò vedere come so maneggiare la frusta !" " Hai il mio permesso, Elsa !" "Grazie, signora, posso cominciare io con qualche colpo ?" "Ma certo mia cara !" Elsa prese una frusta, la fece schioccare nell'aria, poi si chinò sull'uomo steso e immobilizzato e gli toccò i genitali, la cui erezione era notevolmente diminuita nell'imminenza del castigo: " Il signore non é forse contento che sia io a incominciare, questa sera ?" "Strega !" ripeté Alfonso sottovoce, stringendo la mascella. Un secondo schiaffo, più violento del precedente gli colpì il cazzo strappandogli un grido di dolore e di sorpresa. " Meglio imbavagliarlo, Elsa " disse la moglie porgendole una sferetta di gomma grossa come una palla da tennis, munita di due cinghie di cuoio. Elsa

la prese, strinse le narici di Alfonso per obbligarlo a spalancare la bocca, gli ficcò dentro a forza la palla e fissò il bavaglio dietro la testa. " Così te ne starai tranquillo " Commentò Brigida. Finalmente Elsa cominciò a frustare. I colpi cadevano cadenzati prima sulle gambe, poi verso l'inguine, poi sullo stomaco. Ogni tanto, deliberatamente, la cameriera faceva cadere la frusta sull' uccello o sui testicoli. Per il dolore insopportabile, Alfonso sobbalzava, si contorceva nei suoi legami. Ci fu una breve pausa, poi le frustate ripresero e questa volta entrò in ballo anche Brigida. Una a destra, l'altra a sinistra dell'uomo, gli somministrarono altri dodici colpi a testa. Se non fosse stato imbavagliato, Alfonso avrebbe urlato come un pazzo: il dolore era forte e crescente, specie alle palle, all'uccello e sul petto.

Nonostante fosse legato saldamente, si contorceva incessantemente nell'assurdo tentativo di sottrarsi ai colpi. Le due donne smisero di frustargli il cazzo, ormai ridotto alle sue minime dimensioni. " Questo come aperitivo !" disse Brigida lasciando cadere la frusta e sedendosi in una comoda poltrona: " Riposati, Elsa ne avremo ancora per molto tempo, sai ? Fumiamoci una sigaretta."

Trascorsa la breve pausa , Alfonso venne slegato e messo in piedi al centro della camera. Elsa gli strinse i testicolo con un laccio ben stretto e passò l'estremità della fune alla signora. Poi annodò al laccio una seconda fune, che tenne lei. Brigida prese una frusta e ne porse una seconda alla sua assistente: " E adesso ti facciamo ballare un po', Alfonso caro !" Ognuno di loro si allontanò quanto bastava perché la fune fosse ben tesa. Così lo scroto dolorante era preso fra Brigida che tirava stando alle spalle del marito e Elsa che gli stava di fronte. A chiunque dalle due egli avesse voluto sottrarsi durante la fustigazione, i suoi testicoli ne avrebbero risentito. La nuova tortura ebbe inizio. Le frustate piovevano sulle spalle e sul petto, sul ventre, sul sedere.

Ad ogni sferzata, Alfonso non poteva fare a meno di sobbalzare e ad ogni sobbalzo sentiva una fitta lancinante allo scroto. " Come balla, vero Elsa.?" Il gioco durò alcuni minuti. " L' ho visto fare per la prima volta al club della frusta. Non te ne ho ancora parlato , Elsa ? Ci vado con mio marito una volta al mese. Ti ci porterò " " Grazie, signora !" rispose Elsa con entusiasmo.

Quando Alfonso venne liberato dal cappio che gli stringeva i genitali, sua moglie gli permise di sdraiarsi sul letto, ma non gli tolse il bavaglio. Anche Elsa si avvicinò e gli prese nella mano il cazzo, per esaminare se vi erano ferite. Le sue manipolazioni provocarono quasi subito in Alfonso una vistosa erezione. Allora la cameriera smise di stuzzicarlo e cominciò a dargli energici schiaffi sull'uccello divertendosi a vederlo oscillare senza perdere la sua rigidità. " Vedi " , le disse Brigida, " Mio marito l'ho fatto diventare un perfetto masochista: adesso dopo averlo di nuovo immobilizzato con gli arti in croce gli salirò a cavallo e gli farò far l' amore con me in questo modo. Tu intanto, dagli delle frustate sulle gambe, perché non dimentichi che é il mio piacere e non il suo, che voglio."

Brigida salì sul letto, si mise nella posizione adatta e si impadronì del cazzo di suo marito. Poi iniziò i movimenti che avrebbero portato Alfonso all'orgasmo e lei con lui. Intanto alle sue spalle, Elsa frustava il padrone come le era stato comandato. A un certo punto, Brigida comprese, da alcuni sintomi inequivocabili che Alfonso era vicino al momento finale e poiché ciò ancora non le garbava invitò la cameriera ad aumentare la forza e il numero delle frustate. Con una serie di mugolii, sotto il bavaglio, Alfonso, provò alla moglie che l'espedito stava facendo effetto.

Il dolore doveva avergli fatto in parte recedere l' eccitazione. E quando Brigida fu pronta ordinò a Elsa di fermarsi. Con pochi e sapienti colpi del basso ventre, Brigida fece tornare il marito al colmo dell'eccitazione ed ebbe a sua volta un terribile orgasmo che la lasciò alcuni minuti gemente e stordita sul corpo del marito, senza minimamente preoccuparsi di capire se anche egli aveva finito.

Alfonso, infatti, non aveva goduto a tempo con la moglie e vi riuscì con enorme sforzo qualche istante dopo, mentre Elsa, lasciata la frusta, gli graffiava lentamente le cosce. Brigida scese dal letto e vi fu una seconda pausa, più lunga della precedente. " Mi piace prenderlo così." , spiegò alla cameriera, " Perché non può muoversi, perché è eccitato e nello stesso tempo posso farlo soffrire. non sempre gli permetto di avere un orgasmo, é bello lasciarlo ancora tutto eccitato, col suo cazzo impennato e vibrante, incapace di calmarsi e di soddisfarsi." Dieci minuti più tardi, Brigida si rimetteva sul letto, sopra il marito, obbligandolo a una nuova erezione: " Ti voglio sempre più masochista, caro; devi imparare ad avere delle erezione al semplice vedere me o Elsa con la frusta in mano, capisci ?" Adesso voglio divertirmi ancora un po' con questo giocattolo e guai a te se ti diventa molle; non so che farmene di un marito impotente !" Brigida si mosse alcuni minuti, con sapiente malizia, controllando il crescente piacere del marito. Quando lo sentii vibrante al punto giusto, si sollevò e scese dal letto. Alfonso gemette e si contorse, per la violenta frustrazione cui era costretto. " Quante volte debbo ripeterti, caro, che non mi interessano i tuoi orgasmi ? Ora ho cambiato idea: da te voglio un'altra cosa !" La cameriera di slegargli il marito, si mise al centro della stanza, abbassò gli aderenti pantaloni di pelle nera fin sotto le antiche e si curvò in avanti, con le mani sulle ginocchia, per far risaltare il posteriore bianco e sodo, di forma perfetta, con la sua profonda fessura che divideva i due globi. " Hai capito che cosa voglio, Alfonso ?" Alfonso aveva capito benissimo. Per quanto infastidito dal bavaglio che gli faceva dolere tutta la bocca e la lingua costrette a un'anormale immobilità, si avvicinò alla schiena della moglie per inserire il rigido membro nella piccola apertura. Elsa gli venne in aiuto separando con le mani i globi della signora. " Adagio, Alfonso, guai a te se mi fai male; no, non cos' forte, non premere ti ho detto, mi fai male, Elsa prendi la e scandagli il culo a questo imbecille, così imparerà a fare più piano.!" Alfonso era troppo eccitato dalla situazione per rinunciare. Sentii piovergli sul sedere le brucianti sferzate di Elsa, ma, sia pure facendo la massima attenzione, continuò a introdurre, un centimetro dopo l' altro, il suo lungo membro nel bellissimo culo di Brigida, che amava molto quel tipo di piacere. " Frustalo a sangue, Elsa; voglio vederlo andare a sangue; voglio frustarlo tutta la notte, questo bastardo !"

Elsa non aveva bisogno di questi incoraggiamenti per aumentare il ritmo dei colpi. Alfonso si muoveva dentro e fuori tenendo la moglie per i fianchi: il suo piacere cresceva nonostante il dolore bruciante che sentiva in tutto il sedere. A un certo punto, Elsa smise di frustarlo, prese la cordicella che gli aveva legato lo scroto e rifece il laccio ben stretto; quindi afferrò l' estremità della fune e, ad ogni colpo di frusta, diede un' energico strappo alla fune. In tal modo, il dolore di Alfonso era raddoppiato. In un indescrivibile stato di lubricità e di sofferenza, l' uomo giunse finalmente all' orgasmo mentre sua moglie, al colmo dell'eccitazione, lo copriva d' insulti minacciandolo di nuove tremende torture per fargli scontare questo momento di piacere. Quindi fu anch'essa raggiunta e travolta da un' orgasmo senza limiti.

Elisabetta Locati se ne stava seduta nel suo ufficio ed esaminava un grosso pene artificiale tenendolo per una delle cinghie. Era un modello nuovo, regalo di un amico tornato il giorno prima dalla Francia. Era color carne ed aveva un aspetto molto realistico, con tutte le caratteristiche anche minime di un' autentico cazzo nella fase massima di erezione. Era un modello da donna. Dalla parte che doveva aderire al corpo, infatti, vi era una specie di membro di dimensioni ridotte, che andava infilato nella vagina. Betty non era una lesbica. La sua qualità era il sadismo e il suo più grande piacere era violentare un uomo con un membro artificiale. Raramente si concedeva ai suoi uomini: li preferiva succubi e schiavi piuttosto che amanti focosi. Non di meno, non disdegnava qualche rapporto normale se, prima, aveva sottoposto l'uomo a una intensa flagellazione. Ma il suo piacere più grande rimaneva, senza alcun dubbio, quello di introdurre un grosso pene artificiale dentro l'ano di un maschio messo nell' impossibilità di sottrarsi al supplizio, assaporando la sua sofferenza e l'indicibile sensazione del pene più piccolo dentro il proprio corpo. L' uomo con il quale aveva più di frequente questo genere di rapporti era, ufficialmente il suo datore di lavoro.

Betty lavorava, infatti, in una grossa società di assicurazione, ma si limitava, in pratica a riscuotere il suo non indifferente stipendio. Quasi ogni sera il direttore era convocato nell' abitazione della sua segretaria per subire i capricci. A quella situazione erano giunti molto velocemente. Dopo pochi giorni dalla sua assunzione, Riccardo Vandoni, aveva fatto quello che fanno tutti gli uomini nella sua posizione quando hanno a tiro una segretaria giovane fornita di belle gambe, bel seno e fianchi rotondi: aveva allungato le mani. Elisabetta non aveva opposto soverchie difficoltà. Quel tanto che basta a salvare le apparenze il primo giorno. Poi la loro relazione era fiorita nel modo più normale. Betty sapeva che il suo direttore era sposato e che la sua posizione dipendeva dalla consorte, ricchissima e proprietaria del pacchetto di maggioranza della ditta. Perciò venne il momento in cui Betty parlò chiaro all'amico: se non fai come dico io, spiffero tutto a tua moglie.

Questo il succo del suo discorso. Riccardo, si rese conto di avere perso. Tuttavia pensava che tutto si sarebbe limitato a dare a Betty uno stipendio per giustificare la sua presenza in ufficio e a pagarle l'affitto dell'appartamento in cui viveva sola, oltre s' intende a qualche regalino di tanto in tanto. La visuale di Betty, invece era molto diversa. Voleva diventare la padrona di un uomo.

Questo era il più forte desiderio della sua vita. E Riccardo era l'uomo adatto. Quella mattina entrò nel suo ufficio senza bussare. " Caro Riccardo ", gli disse a bruciapelo, " non sapevo che tu fossi sposato. Perché me lo hai nascosto ? " Il Vandoni, sorpreso da quell'aggressione verbale, rispose seccamente: " Perché avrei dovuto dirtelo Betty ? Sono cose che non ti riguardano !"

" Ah, non mi riguardano ? Ma che cosa ne diresti se tua moglie sapesse della mia esistenza e soprattutto sapesse quanti soldi spendi, soldi suoi s' intende, per i tuoi vizietti. ?" Il Vandoni non rispose. Non capiva dove voleva parare la ragazza. O meglio, credeva di capire ed era spaventato all' idea del ricatto. Quasi leggendogli nel pensiero,

Betty riprese a parlare: " Non tema, signor Vandoni ", passando inaspettatamente a darli del lei, " non intendo ricattarla. Ma a una condizione...." " Sarebbe ? " " Si abbassi i pantaloni !" Mah... Betty ! Sei impazzita ?"

"Neanche per sogno e non mi dia del tu. Da questo momento i rapporti fra noi cambiano: gli ordini li do io e lei deve obbedire. In caso contrario..." Il Vandoni la guardava con occhi sbarrati. Tremava leggermente. La ragazza aveva un tono deciso che non conosceva. Se avesse messo in atto le sue minacce, se sua moglie fosse stata davvero informata, era un uomo finito. Era stato un imprudente a scopare quella ragazza, un imprudente e uno stupido. Adesso Betty gli presentava il conto. Ma Riccardo non sapeva ancora quanto quel conto fosse salato... Abbassare i pantaloni in ufficio! " Ho detto giù i pantaloni, signor Vandoni ! Non me lo faccia dire due volte, altrimenti sa quello che l'attende..." "Betty per favore..." " Oh, insomma !Abbassi i pantaloni e metta allo scoperto il sedere: intendo frustarglielo. Da oggi in poi, glielo frusterò tutti i giorni. Per cominciare, saranno dieci frustate. Allora, si decide ?" Riccardo stentava ad arrendersi all'evidenza. La trasformazione di Betty Rossi era stata troppo inattesa, assolutamente al di fuori d' ogni sospetto o previsione. Ma la ragazza era lì, davanti a lui, nella sua vertiginosa minigonna, la camicetta tesa da un seno turgido che egli conosceva bene. " Ho chiuso la porta a chiave: nessuno può entrare. Inoltre a quest' ora sono tutti fuori per lo spuntino delle tredici, lo sa benissimo. Piuttosto si spicci e abbassi i pantaloni. Non lo ripeterò più !" Riccardo obbedì. Si sfilò i pantaloni " Anche gli slip, signor Vandoni !" Si tolse anche quelli. Era ridicolo: in camicia, con i calzini e le scarpe e la cravatta ! Betty si divertì a lasciarlo così alcuni istanti. Vederlo sconvolto e umiliato la divertiva.

Di più: la eccitava. Gli si avvicinò, gli girò alle spalle e sollevò la camicia: " Questa deve tenerla alzata per tutto il tempo delle frustate. Se la lascia ricadere, invece di dieci diventano venti. Intesi ?"

Il Vandoni non disse nulla. Aspettava, rassegnato. Betty tolse dalla borsa che portava a tracolla un frustino dal manico corto e la striscia molto lunga e sottile. Si allontanò un paio di metri , prese la mira con un colpo d' occhio e gli assestò la prima frustata. Riccardo aveva un tale terrore di essere udito da qualche impiegato, che strinse i denti senza gridare, benché la frustata fosse stata bruciante da mozzare il fiato. Intervallate ne piovvero altre nove.. Poi Betty smise di colpire e ripose la frusta nella borsa. Da quel giorno, Vandoni fu in suo potere. Con profondo intuito tutto femminile, Betty Rossi aveva capito che Riccardo Vandoni era un uomo più adatto a svolgere una parte passiva , con le donne, che non a dominarle. Aveva insomma, la stoffa dello schiavo. E Betty decise che Riccardo sarebbe stato lo schiavo dei suoi capricci. Se in ufficio la ragazza si limitava a umiliare il suo direttore obbligandolo a spogliarsi a metà e a ricevere frustate su frustate, in casa di lei lo spettacolo era più ricco di ingredienti piccanti. Quel giorno per l'appunto, Betty rigirava ed ammirava il pene artificiale pensando all' uso che ne avrebbe fatto quella sera stessa in casa, dove Vandoni sarebbe docilmente venuto dietro suo ordine. Alcune ore più tardi, Vandoni suonava il campanello dell' appartamento di Betty. " Buona sera, signor Vandoni !" " Buona sera, Betty !" La ragazza lo fece entrare nel salotto , prese dal tavolo una scatola e gliela porse. " Che cos' é ?" chiese l' ospite. " Apra e vedrà !" Vandoni ne estrasse il pene artificiale: " Un' altro di quegli aggeggi ! Ma non le bastava il ?" Betty non gli rispose nemmeno. Si limitò a fargli cenno di spogliarsi. Vandoni obbedì. " Si chini e tocchi le punte dei piedi con le dita " Riccardo obbedì . Betty prese un frustino e gli assestò velocemente dieci frustate sul sedere. Vandoni non fiatò: a questi esordi era ormai abituato. " Rimanga così fermo !" Depose la frusta e si spogliò in fretta. Si sollevò la gonna e sfilò le mutandine, poi la

gonna stessa e la camicetta. Rimase con le sole calze nere, il reggicalze e il reggiseno. Prese il pene finto e se lo legò al posto giusto fissandolo intorno ai fianchi e fra le gambe con le apposite cinghie munite di fibbie. Il piccolo pene entrò senza difficoltà nella fica e Betty lo sentiva vibrare ad ogni minimo movimento del grosso cazzo che era puntato minaccioso verso il sedere di Vandoni. Il direttore, quasi suo malgrado, cominciava a tuttavia eccitarsi. La situazione umiliante provocava in lui sensazioni che si traducevano immancabilmente in una ben visibile erezione del suo membro. Tuttavia disse alla ragazza: " Non vorrà davvero adoperare quell' affare enorme ?" " Certo che voglio !" fu la prevedibile risposta. "Cominci con lo stare chino come le ho ordinato, ma con lo stomaco appoggiato al tavolo " Vandoni si mise nella posizione indicatagli senza protestare. Era spaventato e attratto da quanto stava per succedere. " Apra di più le gambe " Betty separò un poco le natiche con le mani scoprendo l' ano e osservò che era ancora un poco infiammato per l' ultima inculata subita alcuni giorni prima. Ma quella volta aveva usato il cazzo finto di dimensioni più piccole. Betty ebbe un brivido di piacere al pensiero del dolore che gli avrebbe inflitto questa volta. Con una mano afferrò l' oggetto e con l' altra tenne separate le natiche dell' uomo. Ne guidò l' estremità verso l' ingresso dell' ano e pinse. Spinse ancora, più forte, spingendo indietro le spalle e in avanti il bacino, per dare più impulso alla spinta. La finta verga entrò di qualche millimetro, poi ancora un poco. Ad ogni colpo, l' uomo mugolava. Betty diede altri colpi, con maggiore energia e la verga penetrò di alcuni centimetri. L'ano era già molto dilatato. L' eccitazione di Betty cresceva perché ogni piccolo colpo alla finta verga si rifletteva nel piccolo cazzo introdotto nella vagina. " Basta, Betty, la prego, ce n' é dentro abbastanza, si fermi !" Betty rise: " Abbastanza ? Ma che cosa dice ! Ne devono entrare ancora almeno dieci centimetri !" " Dio Cristo ", digrignò Riccardo stringendo i pugni per meglio resistere. Se non erano dieci , come aveva detto Betty Locati, ne mancavano sicuramente ancora otto, di centimetri, prima che il pene artificiale fosse tutto dentro il sedere dell' uomo. L' ano, adesso era enormemente dilatato e Betty, a quella vista, si sentiva trasportata in paradiso e pervasa da brividi di eccitazione. Quando si rese conto che non poteva spingere di più si chinò col petto sulla schiena di Vandoni, gli passò entrambe le braccia intorno ai fianchi e gli tastò i genitali. Eccitata, glieli accarezzò a lungo, massaggiando il cazzo con abilità e dolcezza, per provocarne la massima erezione. Vandoni, sottoposto a quel trattamento sadico e perverso, era preda di una crescente eccitazione e la sua virilità era ormai grossa quasi quanto il cazzo artificiale che gli dilatava dolorosamente l' intestino. Ma nonostante il dolore che ciò gli procurava, si sentiva innalzare su una nuvola di piacere crescente. Non era stato sempre così. La prima volta Betty lo aveva inculato, era svenuto per il dolore. Betty lo aveva punito con una ventina di frustate sul sedere e altrettanto dietro le ginocchia, dopo avergli legato mani e piedi. " Lei é un fifone, ma le insegnerò a subire la mia volontà perché ho intenzione di violentarla spesso. Invece di protestare dovrebbe ritenersi fortunato. Molti uomini vorrebbero essere al suo posto. !" In seguito Vandoni, si abituò e riuscì persino ad eccitarsi, anche perché la sua sadica amica trovava ogni volta il modo di metterlo in uno stato di intensa eccitazione. Questa volta, dunque, Betty si divertì a masturbare Riccardo e quando sentì che la crisi finale stava per giungere, agitò violentemente i fianchi per muovere avanti e indietro il cazzo finto, così da mescolare al piacere delle carezze il dolore della violenza posteriore. Quando capì che il momento era giunto, Betty strinse con forza il membro di Riccardo nel pugno, come per impedirgli di eiaculare, ben sapendo che questa stretta finale avrebbe scatenato nell' uomo un' orgasmo ancora più potente. E così avvenne. E mentre dal pene di Riccardo lo sperma sgorgava a getti nervosi e ripetuti, Betty venne posseduta da intensi brividi e giunse in un lampo alla sua crisi. In quegli ultimi istanti si aiutò col pene finto, agitandolo con tutte le sue forze nell' ano di Vandoni, infliggendogli così un' ulteriore dose di

sofferenza dopo avergli fatto gustare l' intenso piacere. Sfinita, rimase alcuni minuti appoggiata sulla schiena dell' uomo; poi, senza muoversi, si slacciò le cinghie che le fissavano il pene artificiale intorno ai fianchi e, senza toglierlo dall' ano in cui era ancora profondamente penetrato, si raddrizzò. " E' stato meraviglioso. Adesso si può alzare "

" Ma.. Ma non toglie quella cosa lì ?" " Niente affatto " " Ma non posso raddrizzarmi, se non lo toglie !" " Ma sì che può : si raddrizzi svelto !" " Le giuro che non ci riesco !" Betty afferrò la frusta e lo colpì ripetute volte dietro le ginocchia, dove sapeva che il dolore era più forte. " Si alzi !" e lo colpì ancora due volte. " Sì, sì mi alzo !" disse in fretta Vandoni e con estrema lentezza staccò lo stomaco dal tavolo per rimettersi dritto come voleva la sua tormentatrice. " Ma, la prego, lo tolga !" " Glielo toglierò quando avrà finito di lavare i piatti. Presto, in cucina signor Vandoni !" Dolorante, Vandoni eseguì l' ordine e lavò i piatti sporchi lasciati per lui nell' acquaio di cucina. Poi venne un nuovo ordine. " Adesso si sieda e mi aiuti a fare i conti del mese." Era un' impresa quasi impossibile. Vandoni si abbassò lentamente. Non appena il culo fu a contatto con la sedia , il cazzo finto venne spinto dentro l' ano. Vandoni gemette, tanto la sofferenza era grande, ma Betty fu spietata e lo spinse giù premendolo sulla spalla. Quindi cominciò a fare i conti delle varie spese delle precedenti settimane, mentre Vandoni scriveva le cifre, faceva somme e sottrazioni, cercando di badare a ciò che era scritto sulle fatture e sulle note piuttosto che lasciarsi travolgere dalle spiacevoli sensazioni che l' oggetto conficcato nell' ano gli procurava. Betty, ad aumentare la sua confusione, ogni tanto, quasi distrattamente, gli afferrava il cazzo, glielo stringeva, cercando di ravvivare nell' uomo l' eccitazione di prima. Quando il lavoro fu terminato, Betty congedò l' amico. " E si ricordi che mercoledì prossimo deve venire con me all Club della frusta ", gli disse prima di congedarlo.

Anna Pirovano, quaranta' anni, ancora bellissima, si era separata dal marito poco dopo il matrimonio. Il divorzio aveva sancito la fine di un' unione impossibile. Anna, sposandosi a meno di venti anni con un ricco compagno di università, non conosceva ancora i propri gusti. Dopo poche settimane il marito le repugnava, essere presa e posseduta non le dava la minima gioia, anzi. Se il ginecologo non ci capiva nulla, lo psichiatra le spiegò, dopo aver ascoltato una lunga serie di ricordi d' infanzia e adolescenza, che la sua sensibilità era, forse, orientata più verso le sue simili che verso gli uomini. Divorziata, ricca indipendente, Anna si era trovata, poco più che ventenne, nella condizione privilegiata a cui di solito una donna perviene molti anni più tardi. La fortuna, oltre al denaro, l'aveva tenuta lontano da cattivi incontri. Al riparo dalle malelingue a causa della sua ricchezza, si era portata a letto tutte le più belle ragazze che aveva incontrato. convincerle non era difficile, sia perché Anna era molto bella, sia perché era piena di fascino e sapeva far intuire alle sue amiche quale carica di libidine e perversità vi fosse in lei. E non v'è nulla che incuriosisce una ragazza già un po' viziosa per natura dell' incontro con un'altra donna ancora più viziosa. Con gli anni, Anna aveva potuto manifestare per intero la sua personalità erotica. Una donna molto più anziana di lei l' aveva iniziata al sadismo facendole fare la parte della vittima. Anna si era subito dopo cercata una ragazza da martirizzare a sua volta, poiché si sentiva molto più a posto nella parte della dominatrice. Adesso, alle soglie della quarantina, era una personalità veramente straordinaria e il suo piacere più grande non era tanto di infierire su ragazze docili e masochiste quanto di portarle in breve tempo a un grado elevato di perversione. Dosando sapientemente tormenti e sensazioni voluttuose, le trasformava in creature sottomesse, incapaci di tornare a far l' amore in modo naturale con gli uomini. Assidua frequentatrice, come le altre donne incontrate in questi capitoli, del club della frusta, Anna aspettava quel giorno la sua nuova conquista, Nadia Francioli, conosciuta in un locale notturno per sole donne, dove Nadia si era recata per la prima volta, sola e disperata per essere stata tradita dal suo amico. Anna aveva saputo conquistarne la fiducia e l'aveva invitata l' indomani a casa sua. " Berremo una tazza di tè e faremo due chiacchiere " , le aveva detto. ma aveva in programma ben altro. Nadia Francioli arrivò puntuale alle quattro e mezzo. era una ragazza dai lineamenti molto dolci e intensi, il corpo ben proporzionato, un seno piuttosto sviluppato e due gambe indubbiamente perfette. Vestiva in modo semplice, con una minigonna in jeans che lasciava vedere le gambe fino in alto. Per l'occasione anche Anna era vestita senza particolare ricercatezza: una camicetta di seta, una gonna sotto il ginocchio, calze nere, scarpe dai tacchi altissimi. Aveva un' aria molto severa anche mentre, sorridendo, apriva la porta e accoglieva con un tenero abbraccio la nuova amica. Con il tè e le chiacchiere, il tempo passò velocemente. Alle sette Anna voleva andarsene, ma Anna le propose di rimanere. " Ceneremo fuori insieme, poi ti accompagnerò a casa in macchina. D' accordo ? " Nadia accettò: con la nuova amica si trovava bene, le chiacchiere le facevano dimenticare per un po' la sua tristezza. A cena, senza accorgersene, Nadia bevette molto. Alla fine, quando fu il momento di alzarsi, le girava la testa. Anna la sorresse fino alla macchina, la fece entrare e sedere accanto a lei e se la riportò a casa.

" Non posso lasciarti sola in questo stato, cara; é meglio che vieni da me " Giunte a casa, Nadia si era molto ristabilita e voleva andarsene. Anna insistette perché

rimanesse. Ne nacque una discussione. Anna che in cuor suo aveva ormai deciso di portarsi a letto la ragazza, non si arrese. Inaspettatamente, Nadia ebbe una reazione poco gentile. " Ah, sì, é così che mi ringrazi per tutta la pazienza che ho avuto con te ?. sei solo una piccola stupida, ma ora ti sistemo io, mia cara, ti insegnerò a essere più educata e riconoscente ! " L' afferrò per i polsi. Anna era molto forte e con una semplice presa obbligò la ragazza a chinarsi in avanti per sentire meno dolore. Allora, svelta, Anna le girò un polso dietro la schiena, torcendoglielo. Nadia gridò spaventata: " Lasciami, mi fai male, lasciami ! " " In ginocchio ! " ordinò Anna. Diana cadde in ginocchio, inebetita dal male al polso. Svelta, la signora afferrò una fune che stava in un cassetto a portata di mano e gliela girò intorno al polso, poi le afferrò l' altro polso e passò la fune anche intorno ad esso. In un attimo, Diana era stata immobilizzata. " Che cosa vuoi farmi ? Sei impazzita ! se mi tocchi Urlo ! " badava a ripetere la ragazza, ma Anna non si lasciava impressionare. Con grande abilità, prese una seconda fune, le legò insieme le caviglie. Quindi, sfilatesi le mutandine, le appallottolò e gliele ficcò in bocca a forza e perché Nadia non le espellesse le girò un foulard intorno alla testa legandolo ben stretto alla nuca. Non erano passati due minuti da quando era scoppiato il litigio e Anna aveva ai suoi piedi una nuova schiava. Dopo aver contemplato alcuni istanti la ragazza, Anna si chinò e cominciò a spogiarla. Ma non lo fece in fretta. Le sue mani sfioravano il corpo di Nadia, passavano leggere sul seno ancora nascosto dalla camicia, correvano sulle gambe affusolate, lungo le braccia, sul viso. " Sei molto carina, Nadia, ma voglio punirti di tanta insolenza. Rimarrai qui fino a quando lo riterrò opportuno. Vedrai che ti verrà spontaneo chiedermi perdono, anche se in questo momento ti pare impossibile. " La prese per le spalle e la trascinò accanto al letto, poi, senza troppo sforzarsi poiché era molto robusta, la sollevò e l' adagiò al centro del giaciglio. Prese altre funi molto più lunghe e robuste, Anna si mise all' opera. Togliendo i precedenti legami, legò le caviglie e i polsi di Nadia ai quattro angoli del letto, quindi le mise sotto il sedere, uno dopo l' altro, quattro grossi cuscini in gomma piuma. In tal modo, Nadia aveva la parte centrale del corpo più sollevata degli arti , in una posizione di totale offerta e disponibilità. Anna le slacciò la camicetta e cominciò ad accarezzarle i seni con le dita, pizzicandole i capezzoli per farli inturgidire, graffiava la pelle lentamente con le unghie acuminate, suscitando nel sistema nervoso della ragazza ondate di brividi mai provate prima. Una mano di Anna scese fra le gambe di Nadia e cominciò a vagare leggera all' interno delle cosce, sempre più in alto, dove le calze finivano e la pelle delle gambe era scoperta. Poi un dito si insinuò sotto le leggere e attillate mutandine, alla ricerca della fessura. Nadia, nell' impossibilità di parlare, si contorceva quando Anna le infliggeva degli improvvisi dolori, si rilasciava quando le dita della sua torturatrice si facevano carezzevoli, si irrigidiva quando le stesse si avvicinavano ai punti più intimi del suo corpo, spostandosi lentamente, sotto le mutandine, verso l' ano o risalendo verso il pube. Questo trattamento durò molti minuti che a Nadia parvero ore. Il suo corpo imparava sensazioni nuove, la sua mente era turbata dal rapporto che Anna aveva determinato con autorità, riducendola all' impotenza e obbligandola a subire una situazione oscena di cui sentiva tutta l' umiliazione e la vergogna. Legata in quel modo sul letto, braccia e gambe spalancate e ben tese, aperta senza possibilità di difesa agli assalti di una donna perversa e crudele, Nadia viveva il momento più angoscioso e strano della sua vita. E per quanto non volesse ammetterlo, sentiva crescere dentro una forma di eccitazione mai provata, che le parole mormorate all' orecchie da Anna mentre le mani violavano i punti più segreti del suo corpo ancora mezzo vestito, accrescevano di più. Ciò che succedeva a Nadia era molto semplice, per la verità. La ragazza, senza saperlo, aveva tendenze lesbiche come la sua corruttrice. E il trattamento cui veniva sottoposta le faceva affiorare inesorabilmente. Anna lo aveva intuito e per questo aveva deciso di trasformare Nadia in una creatura e di farne la docile schiava dei suoi capricci.

Le carezze e le frasi lubriche di Anna portarono Nadia a un grado di eccitazione vicino al parossismo: si contorceva, fremeva, rabbriviva e mugolava senza posa. Non v'è dubbio che se avesse potuto parlare avrebbe supplicato Anna di masturbarla e di darle finalmente quell'orgasmo che così, in quel modo, non riusciva a raggiungere. Ma Anna aveva ancora molte cose da insegnarle prima di concederle una soddisfazione del genere. Il modo in cui la ragazza reagiva al suo trattamento le piaceva. Decise perciò di cambiare. Le tolse le funi dai polsi e dalle caviglie ma le lasciò il bavaglio. senza darle il tempo di capire che era libera, la girò a faccia in giù e le legò strettamente i gomiti dietro la schiena con una cinghia robusta, le fissò un cinturino di pelle intorno ai polsi e la fece scendere la letto. La spinse in un'altra camera, dove da tempo aveva installato alcuni aggeggi che le servivano per le sue vittime. Fece inginocchiare Nadia sul pavimento di duro marmo e fissò il cinturino che le stringeva i polsi a una fune che pendeva dal soffitto, tirò la corda obbligando le braccia di Nadia, immobilizzata dai legami ai gomiti e ai polsi ad alzarsi al massimo. La trazione sulle braccia obbligò Nadia a chinarsi in avanti, con il capo reclinato sul petto. "Alzati in piedi!" le ordinò la signora e Nadia, mettendosi a stento in piedi, obbedì. Anna tirò la corda fino a quando vide che le braccia di Nadia non potevano subire una trazione maggiore senza slogarsi. Allora strinse i fianchi della ragazza con un'altra cintura che aveva davanti e dietro, due ganci. In questi fece passare una striscia di pelle che fasciava strettamente il pube, la fica e la fessura del sedere. poi spense la luce e lasciò la ragazza sola immobile in quella posizione strana e scomoda. Trascorse, lunghissima, un'ora. Nadia provava sensazioni mai immaginate. legata, stretta nei lacci di pelle, con quella striscia che le passava fra le gambe e le premeva senza posa sul sesso, sentiva che l'eccitazione in lei in seguito al trattamento inflitto da Anna sul letto, non accennava a diminuire. La striscia che le passava fra le gambe, poi, doveva avere nella parte interna delle sporgenze, perché ad ogni movimento anche minimo dei muscoli delle gambe e ad ogni oscillazione del busto sentiva uno sfregamento preciso e leggero sul clitoride. In capo a un'ora, l'eccitazione era diventata insopportabile. Si sentiva pronta a fare qualunque cosa Anna le avesse ordinato o avesse preteso da lei, pur di vedersi soddisfatta, pur di sentire le dita della signora infliggerle le carezze sapienti e decisive che avrebbero fatto scoppiare nel suo corpo un orgasmo trattenuto troppo a lungo. Ma Anna non compariva. Nadia non riusciva a scacciare dalla mente le frasi che la donna le aveva sussurrato poco prima, mentre la obbligava a subire le sue carezze indiscrete. le sembrava ancora di sentire le dita di Anna che cercavano un passaggio sotto le strette mutandine, lungo la piega dell'inguine, verso la fessura già umida di tensione e di attesa. senza accorgersene, nonostante la posizione dolorosa, Nadia, cercava di sfregare le cosce l'una contro l'altra, per attenuare la sensazione irritante che la perseguitava, ma questa, invece di spegnersi si accentuava. A un certo punto, Nadia si rese conto che l'orgasmo tanto invocato stava per giungere, era ormai questione di attimi. Mosse le gambe, le strinse spasmodicamente. Ecco, c'era riuscita, l'orgasmo esplodeva dentro la sua fica come una bomba, era un piacere violento che la trasportava in alto, le sembrava di non avere più la forza di respirare. E di colpo fu la pace e la soddisfazione. con il suo trattamento, Anna aveva raggiunto lo scopo: Nadia non avrebbe più dimenticato quel piacere raggiunto con procedure tanto sconvolgenti. nessun uomo avrebbe mai potuto darle le stesse emozioni. Era una schiava di Anna. E ancora non lo sapeva.

Era un sabato pomeriggio, poco dopo le cinque, quando Silvia Bruni fermò la sua polo davanti all'ingresso di villa Irma. Diede un breve colpo di clacson. Il portale era in legno massiccio con grosse borchie di ferro che componevano un elegante motivo ornamentale. "Buona sera, signora ", la accolse con rispetto il maggiordomo. "Buonasera, Giovanni. Questa é la signorina Rutti." L'uomo fece un leggero inchino e ripeté il saluto: " Buona sera, signora Rutti ". " Ci sono tutti ? " chiese Silvia: " Sono già tutti arrivati ? " " Sì, signora. Tutto è pronto. I soci e i loro inviatati sono nella sala. Gli ospiti questa sera sono sette. Stanno servendo i cocktail in questo istante. " Giovanna intanto si guardava intorno. " E' davvero splendido. E' molto più grande di quel che immaginavo .! " Silvia rise: " Ci sono sessanta camere ! E' davvero grande, anche troppo ! Una metà sono chiuse, ma non certo la sala da ballo ! " " La sala da ballo ? " ripeté Giovanna con tono interrogativo. " La chiamiamo così: é la stanza dove i nostri ospiti ricevono le cure che sai; la stanza delle torture, insomma. Avevamo bisogno di un locale piuttosto vasto e dopo che ne abbiamo murato le finestre e imbottito le pareti ha funzionato benissimo. " " Capisco, " disse Giovanna, ma qui siamo molto lontano dalla strada. Perché murare le finestre ? " " Beh, di notte, col silenzio in cui é immersa tutta la zona, le grida si potrebbero udire anche da lontano.!" Precedute dal maggiordomo e seguite da un cameriere che portava le loro borse si diressero verso le camere loro assegnate. " Dio, come sono eccitata ! " disse Giovanna a bassa voce. " Anch'io ", le rispose Silvia Bruni: installiamoci in fretta, così possiamo subito raggiungere gli altri perché tra poco si comincia. Ecco, questa é la tua stanza, la mia é un poco più avanti. " Il maggiordomo aprì la porta e le due amiche entrarono. Silvia fece scorrere i pannelli di un guardaroba che occupava un lato della stanza. All'interno erano appesi alcuni indumenti di lucidissima pelle nera. " Poiché l'altro giorno mi dicesti che ti piace indossare costumi di pelle quando ti diverti con i tuoi schiavi, ti ho fatto mettere nella stanza una serie di modelli della tua taglia. Spero ti piaceranno ! " Giovanna ne toccò alcuni con le dita. La pelle era morbidissima. " Magnifico ! Non so come ringraziarti, Silvia ! Ne metto subito uno o prima scendiamo dagli altri ? " " Certo, indossa quello che preferisci. Hai dieci minuti. Verrò io stessa a bussare fra un momento. D'accordo ? " " Okey ! " Rimasta sola, Giovanna si mise nuda in fretta e passò in rassegna gli indumenti a disposizione. Alla fine si decise per una tuta che, una volta indossata, la fasciava dai piedi al collo come una seconda pelle, ben tesa e così aderente in ogni punto da modellare il suo corpo in ogni particolare. Le mammelle rotonde e sporgenti, rivelavano il segno dell' areola e il rilievo di ogni capezzolo. Il contatto del corpo con la materia dell'abito eccitava Giovanna oltre ogni dire. Davanti allo specchio si lisciò con le mani ogni centimetro della tuta, godendo il piacere del contatto delle dita con la pelle lucida e morbidissima. I capezzoli si erano induriti e tra le gambe la sua fica era bagnata. Soddisfatta, si tolse in fretta la tuta e andò in bagno. Fece una svelata doiccia e lavò con cura, seduta sul bidet, la fica e il culo. Poi si rivestì e attese l'amica. Silvia non tardò. Dopo un attimo udì bussare alla porta e Silvia, senza attendere il suo invito, aprì la porta. Non appena la vide, spalancò la bocca in un " Oh ! " di meraviglia e di compiacimento. " Sei fantastica, Giovanna ! " Questo costume ti va da dio ! Ora, per essere perfetta, mettiti questo cinturone in vita e questi stivali di pelle. Hanno i tacchi altissimi e ti arrivano fin sopra il ginocchio. Così sarai una vera dominatrice ! " Quando l'abbigliamento di Giovanna fu completo Silvia aggiunse: " Ecco, adesso, con una frusta in mano e un uomo

ai tuoi piedi sarai perfetta, tesoro. Lo farai urlare e poi ancora urlare e poi mentre lui continuerà a urlare tu lo fotterai e lo frusterai, lo fotterai lo frusterai "

Il cuore delle due donne, a quelle parole, batteva già più in fretta, in attesa dei giochi perversi che le attendevano al pianterreno. Silvia Bruni si era messa una tunica di raso bianco, stretta in vita con una sottile cintura di pelle e così corta da non coprirle il pube. In compenso, la scollatura era amplissima e rivelava, più che nascondere, un seno gonfio e prepotente. Le gambe erano coperte, fin quasi all'inguine, da calze nere. I piedi erano infilati in un paio di scarpe dai tacchi sottili come spilli a alti almeno quindici centimetri. Il maggiordomo attendeva le due signore ai piedi dello scalone e le guidò lungo uno stretto corridoio in fondo al quale vi era una grande porta di legno. Il maggiordomo aprì e si fece da parte per lasciar entrare le donne. Giovanna trattenne per un attimo il respiro per lo stupore. Un tempo adibito a locale per le danze e le feste il salone era molto vasto.

L'illuminazione era discreta e proveniva da lampade accuratamente nascoste e velate. Le pareti erano ricoperte, dal pavimento al soffitto con un materiale lucido che sembrava plastica. Non vi erano finestre e il pavimento era fatto di una spessa moquette di lana che spegneva qualsiasi rumore di passi. Numerosi condizionatori assicuravano un continuo ricambio d'aria e la temperatura era piacevolmente tiepida. Una ventina di persone stavano chi seduto e chi in piedi intorno a un banco e così, a occhio, si sarebbe detto che le donne erano in maggioranza. Le signore, spiegò subito Silvia a Giovanna erano le socie del club, gli uomini i loro "ospiti", o meglio i loro succubi amanti, i loro schiavi. " Che sorpresa ! " esclamò Brigida Olmo: " Ma é meraviglioso, Silvia, non mi aspettavo di vederti oggi. ! Non eri a New York ? " "Sono tornata da una settimana cara, e ho portato da laggiù questa carissima amica " Brigida indossava un sarong di seta verde che ad ogni passo le scopriva una gamba fino alla vita. Sotto il tessuto teso si indovinavano due seni sodi e provocanti. Anch'essa aveva scarpe dai tacchi altissimi. Una bellezza da vertigini. Brigida diede un'occhiata a Giovanna Rutti: " Che vestito splendido ! Ti piace vestirti di cuoio o lo fai per non rovinarti gli abiti con gli schizzi di sangue ? " "Mi piace. E' anche pratico, ma lo trovo eccitante ", rispose Giovanna. " Mio marito Alfonso si innamorerà di te. Il cuoio lo fa impazzire, é un vizioso feticista ! tra poco lo conoscerai. " Silvia Bruni fece gli onori di casa presentando poi Giovanna alle altre signore vicine. Giovanna conobbe così Elisabetta Locati e il suo principale e schiavo Riccardo Vandoni, Patrizia Baldi, l'insegnante di francese, le gemelle Sofia e Luisa Corvi, Anna Pirovano e la sua schiava Francioli Nadia e alcune altre. " Che cosa bevete ? ", disse Brigida a Silvia e Giovanna. Un uomo si avvicinò educatamente reggendo un vassoio colmo di bicchieri di aperitivi di ogni genere. Scegliendo uno dei vari cocktail, Giovanna osservò l'uomo, il cui abbigliamento era molto insolito. Il suo corpo era fasciato da una tuta di seta nera, aderentissima, con una sola apertura molto piccola, in corrispondenza dei genitali, dalla quale sporgeva un cazzo in stato di forte erezione. Mentre Giovanna prendeva la bevanda, Brigida aveva afferrato il cameriere per l'uccello e glielo tirava. " Portami un whisky martino, con del ghiaccio " martino tornò dopo un momento e porse alla signora la bevanda richiesta. Giovanna osservò meglio gli uomini che si trovavano nella sala e notò che tre altri erano vestiti come Martino e tutti avevano il cazzo ben esposto ed eretto. se ne stavano ritti accanto al bar, in attesa che le signore li chiamassero. Quattro ragazze molto giovani, certo poco più che ventenni, chiacchieravano fra loro dalla parte opposta. Erano vestite come tutte le cameriere di questo mondo, cioè con un vestito nero, il grembiolino e la crestina in testa. Ma il loro vestito era eccezionalmente corto perché l'orlo della gonna sfiorava, coprendolo a stento il sedere. La tenuta era resa ancora più eccitante dalle calze nere che lasciavano

vedere una parte della pelle bianchissima delle cosce. In vari punti del vasto locale erano disposti dei tavoli muniti di cinghie e di catenelle destinate a imprigionare coloro che vi venivano stesi sopra. Altre cinghie e catene pendevano dal soffitto, per usi analoghi. Nell'angolo più lontano del salone, invece, pavimento e pareti erano piastrellate e numerose installazioni idrauliche per fare la doccia e bidet e una vasca da bagno. La curiosità di Giovanna aumentava e s'ingigantiva e la sua eccitazione non aveva limiti, intuendo quali e quante torture avrebbe potuto fare o vedere nelle prossime ore. Gli uomini aveva notato, erano tutti di età superiore ai trentacinque anni e avevano dei fisici attraenti. " Chi sono ? " chiese a bassa voce a Silvia, alludendo agli sconosciuti. " Non li conosco tutti personalmente, sai, ognuno di noi porta chi vuole, ma di alcuni posso dirti che sono ricchi industriali o uomini politici o entrambe le cose. E tutti meritano il trattamento a cui li sottoponiamo, credimi ! " Brigida aveva sentito le ultime parole e intuendo qual era stata la domanda di Giovanna, aggiunse il suo commento: " Vedi quel tipo muscoloso che sta porgendo il vassoio alla bionda con l'abito rosso, Luisa ? E' il figlio di un barone, ha ventisei anni non ha bisogno di lavorare, lo mantiene suo padre facendo l'usuraio o, come si dice, il banchiere. Ti assicuro che é un piacere vederlo strillare sotto le frustate ! " " Quell' altro con gli occhi smorti, invece, dirige una piccola compagnia aerea. Durante la guerra del golfo faceva il pilota da bombardamento. Non é facile farlo strillare ! " " Vuoi scommettere ", le rispose Silvia Bruni, " Che questa sera ci riusciamo ? " La conversazione con le nuove arrivate continuò e si allargò per alcuni minuti. Le signore si rilassavano bevendo generose razioni di whisky o di cocktails, mentre le loro vittime aspettavano pazientemente l' ora del destino. Dopo mezz' ora Giovanna notò un'improvvisa animazione nel gruppo delle cameriere. Due di esse avanzavano verso le signore, ognuno tirando un uomo per una corda legata ai testicoli. " Cammina più svelto ! " diceva una delle ragazze al suo prigioniero. " Corri, corri ! " incitava l'altra rivolta al proprio. Altre cameriere seguivano il breve corteo frustando i due uomini sulla schiena per stimolarne l' andatura. Tirati per la corda e sospinti con le fruste, i due giunsero fin di fronte al bar, dove i membri del club erano raccolti. Silvia Bruni li scrutò a lungo, come ogni altra signora. poi si avvicinò al figlio del banchiere e, fissandolo negli occhi, gli prese il cazzo nella mano e lo accarezzò alcune volte. Subito la verga si gonfiò. Fra poco, pensò Silvia, questo enorme cazzo sarà dentro di me. Ma non mi disse nulla e si limitò a stringere con forza il membro con le dita, come se volesse sradicarlo. " Sono lieto di conoscerla, signora ", le disse con tono galante il giovanotto. " Quando ti frusterò non la penserai più così, mio caro ! " fu la risposta di Silvia. " Vedremo " commentò l'uomo. Intanto, una cameriera si era portata alle sue spalle, gli aveva preso le braccia, le aveva tirate dietro la schiena e gli legava i polsi con delle manette di cuoio molto spesso. " Tenetelo fermo " disse Silvia alle cameriere. E si inginocchiò, ficcandosi il cazzo dell' uomo in bocca. A quel contatto, l'organo giunse immediatamente al massimo dell' erezione. Silvia prolungò ad arte il pompino per aumentare l' eccitazione, della sua vittime, poi, di colpo strinse il cazzo fra i denti. L' uomo gridò per il dolore e fece per tirarsi indietro, ma le cameriere furono pronte a immobilizzarlo. Silvia lasciò la presa e si rialzò. " sei sempre convinto che sia un piacere avermi incontrato ? " " Si signora ! " rispose l' uomo. " Come ti chiami ? " " Roberto signora " " Ebbene, Roberto, ci incontreremo ancora, questa sera ! " E si allontanò per unirsi ad un gruppo di signore che circondavano l' altro uomo che le cameriere avevano portato vicino al bar tirandolo per i testicoli legati alla fune. Giovanna, nel frattempo, stava parlando con Patrizia Baldi, che le spiegava alcuni segreti di cucina: " Questa sera abbiamo due ospiti speciali. La nostra brava Simona, sempre a caccia di selvaggina speciale, ha saputo che frequentavano un bordello di lusso e si facevano mettere a disposizione delle minorenni da sodomizzare. Li ha ricattati: se non venivano al Club avrebbe mandato ai giornali le prove delle loro imprese. sono uomini politici e ricatti del genere possono distruggerli.

hanno preferito venire qui. " Giovanna si avvicinò ai due violentatori di ragazze minorenni. Silvia Bruni, stava parlando con loro: " Avete violato le leggi, se le ragazze vi denunciassero finireste dentro. Per sevizie a minorenni ci sono vent' anni di carcere duro, lo sapete ?"

" Ma quali minorenni ?" rispose seccato uno dei due uomini: " Avevano compiuto i ventun anni da un pezzo. E' tutta una invenzione della sua amica Simona !" " Non essere troppo insolente, mio caro, o te la farò pagare ! Avete deciso di venire qui di vostra spontanea volontà col patto che avreste accettato una notte di torture piuttosto che finire in galera. Se avete cambiato idea, siete sempre in tempo . Allora ?" " Allora niente, siamo qui ! ,ma verrà il giorno che gliela farò pagare, a lei e alle sue amiche !" " Ah ! ", esclamò Silvia sbalordita: "Hai un bel coraggio a usare questo tono. Credimi, sarà una serata proprio divertente e ci penserò io a farti passare queste arie da innocente ! " Silvia si rivolse alle cameriere: " Legateli. Il signor Roberto Pastori incatenato alla parete, il signor Carlo Dotti al tavolo delle fustigazioni ! " Le cameriere diedero uno strattone alle funi ancora legate ai testicoli. le vittime le seguirono riluttanti, mentre altre inservienti li frustavano sul sedere. Roberto ebbe i polsi stretti in due manette che scendevano dal soffitto mediante catenelle. Queste vennero tirate fin quando le braccia di Roberto furono tese al massimo verso l'alto. Fu allora la volta delle caviglie. Una cameriera gli fece allargare le gambe il più possibile perché gli anelli erano molto distanti fra loro. Una volta attaccate le caviglie agli anelli, la posizione dell' uomo era delle più scomode: tirato con forza verso l' alto e con le gambe divaricate fino a sentire dei crampi nei muscoli. La corda che stringeva i testicoli venne a sua volta fissata a un anello al muro, dietro l' uomo e tirata fino a costringere Roberto, per non sentire dei dolori lancinanti, a stare curvo in avanti per cercare di avvicinare il più possibile il sedere al muro. pinzette metalliche gli vennero applicate ai capezzoli e alla pelle del pene. I minuscoli oggetti gli procurano subito fitte lancinanti. Le cameriere lo lasciarono così per dedicarsi all' altro prigioniero, Carlo Dotti che le loro colleghe avevano nel frattempo sospinto verso uno dei tavoli che Giovanna aveva visto al centro del salone. Carlo a forza di strattoni ai testicoli, dovette salire sul tavolo, sdraiarsi sulla schiena e lasciare che le donne lo immobilizzassero. Non si trattava però, di un tavolo dei soliti. Il piano orizzontale era formato da due assi parallele, distanti fra loro una ventina di centimetri. dalla parte della testa vi era un apparato nel quale l' uomo dovette appoggiare il collo. Subito una cameriera abbassò una sagoma di legno che rinserò il collo senza possibilità di muoverlo, esattamente come avviene nella ghigliottina. Carlo poteva girare la testa ma non alzarla o abbassarla. Anche le sue mani e i suoi piedi venivano immobilizzati con cinghie e manette. In un attimo, si trovò nella posizione di un crocefisso, ma anziché su una croce verticale. Finito il lavoro, tutte le ragazze si ritirarono ancora lungo una parete del salone. le signore, che nel frattempo avevano scelto i loro strumenti di tortura, circondarono i letti su cui Carlo immobile aspettava. Sofia Corvi, che aveva un frustino dal manico corto dal quale partivano una mezza dozzina di strisce di pelle lunghe non più di venticinque centimetri, cominciò a colpire Carlo sul petto, scendendo lentamente sul basso ventre. Quando la frusta colpì il cazzo, l'uomo sobbalzò, gridando di dolore. Una delle presenti fu svelta a ficcargli in bocca un bavaglio e a legarglielo stretto dietro la nuca. La fustigazione di Sofia continuò imperterrita fino a raggiungere le piante dei piedi. Carlo era coperto di fitte striature rossastre e gemeva in continuazione. Luisa si chinò sul suo pene floscio e se lo mise in bocca. Subito questi diventò grosso e duro. Per succhiare meglio il cazzo al prigioniero Luisa si inginocchiò accanto al tavolo, mentre la frusta passava dalla mano di Sofia a quella di Elisabetta Locati, che ripassò una seconda volta tutto il corpo statuario di Carlo. Una altra donna, china sul volto del giovane, gli mormorava: " Soffri, vero ? però ce l' hai duro perché qualcuno te lo sta succhiando. Non

sai nemmeno se è un uomo o una donna ma la cosa ti eccita lo stesso, porco ! Quando sarà il mio turno, prima di accarezzarti te lo legherò stretto per impedirti di giungere all'orgasmo ma farò di tutto per farti godere. Così non saprai come fare: o rinunciare a godere e continuare a pensare per la continua eccitazione, oppure arrivare all'orgasmo col rischio di far scoppiare qualche vena e rimanere impotente per il resto della vita. Un bel gioco, non ti pare ? " Ogni donna, dopo aver frustato Carlo, prendeva il posto di Sofia e succhiava il membro per ridargli il vigore perduto sotto le frustate. In tal modo il prigioniero passava attraverso fasi alterne di dolore e di eccitazione. Le frustate facevano regredire brutalmente l'erezione, ma poco dopo una bocca femminile, abile e avida, risvegliava nel suo sistema nervoso un violento appetito erotico e l'erezione tornava potente. Altre signore intanto si erano messe di fronte a Roberto pastori, tenuto incatenato contro la parete, e usavano la stessa procedura: a una buona fustigazione su tutto il petto, il ventre e le gambe seguiva un esperto pompino al cazzo. L'erezione veniva poi fatta scomparire a suon di frustate. Roberto, per l'incomoda posizione a cui era costretto, aveva i muscoli tesi e vibranti. Sudava abbondantemente e cercava di non muovere con forza i fianchi perché altrimenti la fune che gli strozzava i testicoli lo avrebbe castrato. Ci fu una pausa durante la quale le cameriere slegarono i due uomini, ma solo per girarli: Roberto con la faccia verso il muro, e Carlo a pancia in giù. quindi la fustigazione riprese, concentrata in massima parte sul sedere. Fu Anna Pirovano a lasciar cadere per prima la frusta che stava maneggiando sul corpo straziato di Carlo, dicendo: " Che ne direste di un bel intervallo ? I nostri due eroi sono stati scaldati abbastanza per il momento ! " " Ottima idea ", risposero in coro le donne e si avvicinarono tutte al bar, dove un cameriere cominciò a mescere bibite e whisky. " Il nostro pilota bombardiere non ha dato un lamento ", disse Anna a Giovanna: " Vuol fare l'eroe ! " " Aspetta che gli dia una buona razione di cinghiate ", rispose Giovanna e vedrai se non si mette a cantare anche lui come gli altri ! " " prova pure cara, ma bada: è un duro. ! " Giovanna lasciò il bar, si fece dare una cinghia da una cameriera e si diresse verso Carlo Dotti. " Vediamo un po' " gli disse. e lo colpì con forza dirigendo la cinghia sugli stinchi. Carlo sussultò e, sotto il bavaglio gemette, ma niente di più. " Ti farò piangere ! " sibilò Giovanna. Alzò il braccio e assestò una seconda e violenta cinghiata, questa volta sulla parte alta delle cosce, appena poco sotto lo scroto. ancora Carlo sobbalzò e si contorse quanto glielo permettevano le cinghie che lo tenevano legato al tavolo. Una terza cinghiata lo colpì all'altezza dello stomaco. Poi una quarta. E una quinta. Giovanna metteva tutta l'energia di cui era capace per sferzarlo nel modo più violento. L'esercizio era per lei eccitante oltre ogni immaginazione. fasciata nel suo vestito aderente di pelle, Giovanna era uno spettacolo affascinante. un ultimo colpo di cinghia raggiunse Carlo all'inguine: il cuoio sferzò duramente la cappella, il dolore era troppo forte. Nonostante ogni proposito in contrario, Carlo lanciò un urlo che il bavaglio non bastò a nascondere. " hai visto bel pupo, che anche gli eroi piangono ? " commentò sardonica Giovanna. Buttò la cinghia in un angolo e gli si avvicinò, Si chinò sul suo ventre e gli prese il cazzo in bocca. come sempre, vi fu una risposta immediata. Giovanna gli graffiò pian piano, con le unghie affilate, le palle, strinse con forza il glande fra i denti fin quando sentì Carlo irrigidire i muscoli per resistere al dolore. Allora smise di eccitarlo. Era anche lei in uno stato indescrivibile. Si abbassò in fretta i pantaloni di pelle fin sotto le natiche e si mise sopra il tavolo, accovacciandosi in corrispondenza dei genitali dell'uomo. afferrò il pene, lo agitò un po' per fargli riprendere la massima dimensione e se lo introdusse nella vagina. " E adesso ti violento, sei il mio schiavo, ti spremerò tutto il piacere che mi occorre. Su, miserabile, fammi godere, dai ! " Intanto si muoveva sopra la sua vittima, sentendo il piacere dilatarsi dentro di lei come una nube di una esplosione atomica. Quando sentì che l'orgasmo stava per travolgerla, prese tra le dita i capezzoli di Carlo, li strinse e li rigirò tra le dita come per strapparglieli. Carlo colto

di sorpresa mentre anche e egli era conquistato dall' imminenza di u poderoso orgasmo, urlò e fremette come un 'indemoniato. E un attimo dopo, all' unisono con la sua torturatrice, esplose. Giovanna sentì il cazzo vibrare e riempirla di sperma a violenti e rapidi getti. Fu una sensazione indicibile, la sensazione che aspettava per annegare a su volta in un orgasmo che la lasciò per alcuni secondi come stordita.

Per Carlo e Roberto, la prima fase delle loro traversie era finita. Come aveva detto Anna Pirovano erano stati scaldati un pochino. Brigida Olmo si lasciò cadere in un' ampia poltrona, a gambe aperte. Subito la sua cameriera Elsa, le si inginocchiò davanti e posò le labbra sulla sua fica. Brigida chiuse gli occhi. Lo spettacolo delle torture inflitte a Carlo Dotti e a Roberto Pastori avevano eccitato tutte le signore, ma Elsa in particolare. Anche se non era la prima volta che partecipava ai festini erotici della sua padrona, il dolore delle vittime e la bellezza di quei corpi maschili la eccitavano in sommo grado. Allora, il suo piacere più grande era di giungere all'orgasmo da sola, mentre elargiva la sapienza della sua lingua alla fica della signora con cui viveva. La sua era una forma di sudditanza e di servilismo che si riscattava con la sua crudeltà verso il maschio, per il cui sesso Elsa non sentiva una particolare attrazione. Silvia Bruni contemplò le due amiche per un momento poi disse a Giovanna: "Mi é venuta un'idea. Obblighiamo uno dei nostri camerieri a fare la stessa cosa con me; io intanto, con la frusta, gli scaldo la schiena e tu, se ti va, puoi frustargli il culo." "Un'ottima idea, Silvia. Quale cameriere vuoi ?" Silvia le indicò un giovane che se ne stava immobile accanto al bar. "fai venire Giorgio" Giovanna gli andò vicino e afferandolo per l'uccello che sporgeva dai pantaloni aderenti di seta nera, lo trascinò verso la poltrona dove Silvia si era adagiata. "Vieni, Giorgio, accovacciati tra le mie gambe e leccami!" Quando vide che l'uomo era al massimo dell'eccitazione, lo fece alzare e lo lasciò impalato alcuni istanti mentre chiamava due cameriere. "Legategli le braccia aderenti al corpo e fasciategli le gambe ben strette; quando sarà ridotto come un salame distendetelo su un tavolo a faccia in su e tenetelo fermo". Quando Giorgio fù sistemato su un tavolo libero, si presentava realmente come un salame: alcune cinghie gli giravano intorno al corpo all'altezza dei gomiti e dei polsi, altre gli stringevano le gambe a metà coscia, alle ginocchia e alle caviglie. Non era possibile il minimo movimento. Solo il cazzo, sempre turgido, puntava la sua libidine verso il soffitto. Giovanna glielo accarezzò due o tre volte, poi si divertì a farlo oscillare con brevi colpi della mano. Infine si decise a salire sul tavolo e si piazzò in piedi a gambe larghe sopra la sua testa. Lo spettacolo che, in tal modo offriva al suo prigioniero era altamente suggestivo. Lasciò che gli occhi di Giorgio bevessero la sua bellezza, poi si sfilò con studiata lentezza i pantaloni di pelle nera e lucida. "tra un istante ti possiederò, Giorgio, il tuo membro mi procurerà l'orgasmo che da un pezzo cerco di trattenere. La tua erezione dovrà essere al massimo, ma guai a te ripeto, guai a te, caro, se ti permetti di avere a tua volta un'orgasmo, hai capito ? Io, farò di tutto per fartelo venire, ma tu dovrai resistere. In caso contrario, ti aspettano torture che non immagini; ti farò somministrare un clistere di acqua bollente, che ti brucerà l'intestino: morirai tra dolori atroci!" "E voi ragazze", disse alle due cameriere che le avevano impacchettato Giorgio e avevano assistito a tutta la scena con molto interesse, "Mentre faccio l'amore badate a stuzzicarlo: succhiategli i capezzoli accarezzatelo in mezzo alle cosce, datevi da fare, insomma ; voglio che lo abbia sempre bello duro e sul punto di Godere !" Poi ebbe inizio il perverso amplesso: muovendosi adagio su e giù sul suo corpo. Giovanna spiava negli occhi del giovane il crescere dell'eccitazione. E quando le parve che diventasse troppo minacciosa, gli conficcò le unghie nei capezzoli. Il dolore acuto fece regredire l'eccitazione di Giorgio, ma anche le dimensioni del cazzo. Imprecando, Giovanna incitò

le ragazze a raddoppiare le loro perfide carezze e la verga dentro la fica, torno a gonfiarsi. Il gioco fu portato avanti da Giovanna, con sadico piacere, per oltre mezz'ora. Alla fine, l'orgasmo venne improvviso, irrefrenabile, travolgente, mentre le ragazze abbandonando l'uomo al suo turbamento, le palpavano le mammelle, le accarezzavano il sedere per esasperare al massimo gli stimoli erotici. Mentre Giovanna sottoponeva Giorgio ai suoi sadici capricci, su un divano Luisa e Sofia Capri, le due sorelle gemelle, si dedicavano l'una all'altra in modo tutto particolare. Si erano sistemate all'altezza del pube, con apposite cinghie, un fallo artificiale ed ora, sdraiate in modo da incastrarsi una nell'altra come due paia di forbici, si inserivano i rispettivi falli nelle vulve. E intanto osservavano quanto succedeva nel salone. Betty Locati frustava il suo amante e principale Riccardo Vandoni, mentre due cameriere, dopo averlo bendato e legato a una colonna, lo masturbavano adagio per obbligarlo a rimanere con una vistosa erezione anche sotto la pioggia di frustate. Dal suo ano sporgeva il grosso pene finto che Elisabetta Locati non lasciava mai disoccupato. Aldo Ciceri e Edoardo Bossi, due amici che le gemelle adoperavano a turno nella loro casa di Milano, erano in balia di altre signore anch'esse alla ricerca accanita dei loro orgasmi e per averli frustavano energicamente i due giovani dopo averli legati per i polsi e appesi a dei ganci nel soffitto con robuste funi che lasciavano i corpi penzolanti nel vuoto, le punte dei piedi che appena sfioravano il pavimento.

Signore e invitati, si trovavano nuovamente riuniti intorno al bar, a rilassarsi con altro whisky e a chiacchierare. Le ampie e soffici poltrone accoglievano corpi femminili stupendi e piacevolmente esausti. Ai piedi delle torturatrici, in ginocchio, o sdraiati per terra, i loro succubi schiavi, trasformati in tappeti per le scarpe dai tacchi a spillo che li calpestavano con noncuranza, senza badare se i poveretti soffrivano tanto o poco. La prima parte della serata era servita, indubbiamente, a scaldare l'atmosfera, sadiche come Silvia Bruni, Anna Pirovano, ecc, non raggiungevano il massimo della tensione se non dopo alcune ore di perverse sofferenze inflitte ai loro docili invitati, i quali da perfetti masochisti, non desideravano, in fondo, un trattamento diverso. Fra tanti schiavi vi era anche una schiava, Francioli Nadia, condotta al club dalla sua padrona Anna Pirovano. Ma costei, fino a quel momento, non aveva dedicato ancora molta attenzione alla ragazza, riservandosi di usarla più tardi, quando anche le altre sue amiche si sarebbero stancate di veder soffrire dei maschi e di farsi da questi possedere spremendone a fondo la virilità. Giorgio, lo schiavo che aveva soddisfatto con la lingua Silvia Bruni mentre altre signore lo flagellavano, giaceva ai piedi della donna. Silvia si stirava voluttuosamente sdraiata sulla poltrona. I movimenti del corpo flessuoso scomposero l'abito e lasciarono vedere i seni, duri e grossi. Giorgio avvicinò le labbra a uno accarezzando con una mano l'altro. Silvia lo lasciò fare per un momento, ma all'improvviso balzò in piedi: "Che cosa sono queste confidenze, Giorgio? Vuoi che ti conci come Roberto e Carlo?" Gli occhi di Giorgio si riempirono di paura: "No, signora, la prego!" "Allora, stai al tuo posto!" Roberto Pastori, sempre legato ai ganci, contro la parete, si lamentava sommessamente. Era tutto dolorante e la posizione era ormai insostenibile. Rivolta ad alcune cameriere, Silvia disse: "Slegatelo e cercate di calmargli un po' il dolore". Due ragazze si diressero subito verso il prigioniero lo slegarono e lo fecero adagiare su un divano libero, dove cominciarono a spalmargli il corpo, intensamente arrossato dalle frustate, con olii balsamici. Giovanna Rutti si avvicinò a Silvia e le chiese come si sentiva. "Magnificamente, cara! e Tu?" "Anch'io mi sento molto bene, adesso". Silvia colse il suo sguardo che osservava l'affaccendarsi delle cameriere intorno a Roberto Pastori. "Vuoi occuparti ancora di lui?" "Mi piace", le rispose Giovanna con semplicità. "Benissimo. fanne quello che vuoi. Preferisci che te lo rimetta com'era o in una posizione diversa?" Giovanna si guardò in giro, osservando i vari strumenti disseminati nel vasto locale e appesi alle pareti. "E quella cos'è, Silvia?", chiese indicando una croce di Sant' Andrea, cioè un crocefisso formato da due legni incrociati a formare una grande X. "Quella? E' divertente: leghi i polsi e le caviglie dell'uomo alle estremità della croce, poi giri la manovella che vedi dietro e che serve a divaricare come vuoi tu sia i bracci superiori, sia quelli inferiori, per stendere al massimo gli arti della tua vittima. E' molto doloroso..." Giovanna si passò la lingua sulle labbra: "E' quello che ci vuole". "Fai quello che vuoi", le rispose l'amica; "iointanto faccio scaldare l'acqua per le bottiglie bollenti". Alzò un braccio mostrando due dita alle cameriere che se ne stavano appartate. Subito due ragazze corsero verso di lei. "Orietta aiuta la signora Giovanna e tu Rosa, fai scaldare l'acqua e prepara le bottiglie." Si girò verso le amiche che stavano vicine al bar e chiese: "Partecipate tutte al gioco delle bottiglie?" Quasi tutte alzarono la mano. "Va bene, allora tu, Rosa, regolati." Giovanna si diresse verso la croce seguita da Orietta. Sostò a studiarla alcuni minuti toccandone i congegni, poi si rivolse a Roberto Pastori, che riposava sul divano e gli disse: "Ora ti frusterò, Roberto! Ti

frusterò finché chiederai pietà e quando ti avrò frustato abbastanza ti obbligherò a fare l'amore con me. E mentre faremo l'amore ti frusterò ancora. E se non sarai abbastanza bravo, ti frusterò finché sarai coperto di sangue." Giovanna era eccitata dalle sue stesse parole. La situazione l'affascinava: un uomo giovane e aitante era completamente alla sua mercé, per essere torturato e usato. Sotto la tuta di pelle che la fasciava sentiva la vagina vibrare e bagnarsi. Per stuzzicare la sua vittima si dondolò sulle anche, passando lentamente la mano sull'inguine. Sapeva di piacere molto a Roberto e voleva sentire il suo desiderio crescere il più possibile. Da come il giovane la guardava capiva che sarebbe stato pronto a qualunque sottomissione pur di possederla. Il suo pene prima floscio, si stava gonfiando velocemente. Giovanna glielo afferrò. "Questo contegno è indecente, Roberto Pastori, come osi?" Gli strinse il cazzo con violenza: "E' duro Roberto, e voglio che diventi ancora più duro. Mentre ti frusterò, te lo farò succhiare da una di queste belle cameriere, te lo farò ingrossare e poi te lo leggerò perché non diventi molle; allora comincerò a frustartelo fino a quando mi chiederai e mi supplicherai piangendo di smettere, hai capito?" Roberto non parlava. Qualunque parola non avrebbe fatto che aumentare l'eccitazione di Giovanna e Roberto non aveva nessuna voglia di farsi massacrare a colpi di frusta per offrire a quella sadica signora l'ennesimo orgasmo della serata. La sua saggezza non era tuttavia bastante a evitargli le torture imminenti. La cameriera, a un cenno di Giovanna, gli passò una cordicella intorno allo scroto, annodandola ben stretta, quindi ne porse l'estremità a Giovanna. "Alzati, Roberto" Disse Giovanna dando una tirata alla fune. Spaventato Roberto si alzò in fretta benché con grande fatica, perché la pioggia di frustate di cui era stato gratificato in precedenza faceva ancora sentire i suoi dolorosi effetti. Tirandolo per la fune, Giovanna lo condusse davanti alla croce a forma di X, lo fece mettere con la schiena contro lo strumento e cominciò a legargli i polsi ai bracci superiori, muniti all'estremità di robusti cinturini di cuoio. Intanto la cameriera Orietta fece per legare anche le caviglie ma Giovanna la fermò: "NO, le caviglie gliele lego io, tu occupati della sua virilità, che mi sembra un poco in ribasso. Fin che mi pare, voglio che questo schiavo rimanga in erezione completa, perciò datti da fare ma guai a te se lo godere, chiaro?" "Sì signora", rispose Orietta e subito si inginocchiò di fronte a Roberto, gli prese il cazzo con le dita e cominciò a stuzzicarlo piano piano, con grande abilità, facendo scorrere la pelle che ricopriva il glande, sfiorandogli o stringendoli i testicoli, chiudendo con forza la mano intorno al sesso o tirandolo o torcendolo. Giovanna, intanto, gli aveva legato una caviglia all'estremità inferiore di un legno della croce e assicurato l'altro dentro l'apposito cinturino obbligando così Roberto a rimanere con le gambe paurosamente divaricate. Ma Giovanna non era soddisfatta. Osservò per un momento la sua vittima, poi andò dietro la croce e fece compiere alcuni giri alla manovella che regolava l'apertura dei bracci inferiori dello strumento di tortura: le gambe, lentamente, furono obbligate a divaricarsi ancora di alcuni centimetri. La posizione così innaturale, era anche dolorosa. Giovanna, stringendo i denti per la gioia sadica che la pervadeva, girò ancora, adagio, la manovella: Le gambe di Roberto si aprirono ancora di alcuni centimetri. Roberto gridò: la sua sofferenza era terribile. "Silenzio Roberto, se non vuoi che aumenti la dose di frustate! E non deludere Orietta, che sta cercando di procurarti delle sensazioni voluttuose!" In effetti, Roberto si sentiva in trappola: Giovanna cercava di infliggergli un dolore tale da rendere impossibile l'erezione, mentre la cameriera, abilissima, stava ottenendo dal suo sistema nervoso una eccitazione incredibile. Le sezioni inferiori della croce, con un cigolio angoscioso, si aprirono ancora. E poi ancora. Giovanna girava la manovella solo di pochi millimetri per volta, ma l'apertura delle gambe di Roberto era tale che la minima tensione era fonte di dolori lancinanti e insostenibili. "Signora, credo che sia meglio non aprirlo di più", disse Orietta, indicando il membro di Roberto che accennava a perdere del suo volume. Giovanna afferrò una delle fruste appese alla

parete accanto alla croce e diede una sferzata sul petto a Roberto: " Voglio che tu rimanga col cazzo duro, come devo dirtelo ?" Le gambe di Roberto sembravano quelle di una ballerina di danza classica nel momento della spaccata. Con la differenza che Roberto non era una ballerina. La frustata sul petto non contribuì certo a eccitare i suoi sensi, ma con enorme sforzo di volontà volle pensare unicamente a ciò che Orietta stava facendogli. Il suo cazzo tornò rapidamente duro e grosso. " Così mi sembra che vada bene ", disse Giovanna a Orietta, smettendo di girare la manovella. " Allora vediamo un po' se sei il tipo coraggioso che dicono ", gli disse con tono ironico preparandosi a usare la frusta. Fu una flagellazione più perfida che crudele. Giovanna era molto attirata dallo spettacolo di Roberto in balia delle manipolazione di Orietta, la quale ogni tanto, prendeva il pene in bocca per meglio stuzzicarlo e metteva una variante nel trattamento. Le frustate piovevano sulle braccia e il petto per non rischiare di raggiungere la ragazza inginocchiata davanti alla vittima; ma erano frustate che un masochista come Roberto poteva tollerare benissimo, pur sentendone la terribile bruciatura. Resistere alle carezze di Orietta e controllare l' erezione tenendo lontano l' orgasmo richiedeva uno sforzo di volontà quasi sovrumano ed era, a suo modo una vera e propria tortura come le frustate. Giovanna se ne rendeva conto benissimo ed era proprio il risultato che cercava. Colpendolo, non smetteva di fissarlo negli occhi. Sapendo quanto l' uomo fosse attirato dalla sua bellezza, quel modo di guardarlo era un' astuzia squisitamente femminile per alimentare nell' uomo la speranza di poter avere, prima o poi, da lei , ciò che desiderava più di ogni altra cosa: una scopata. Giovanna la desiderava non meno di lui, ma la sua natura sadica la portava ad esasperare al massimo questo desiderio dentro di sé. Verso la fine, però volle che l' uomo sentisse fino a che punto era in balia della sua volontà e gli assestò una decina di frustate molto violente, sul petto e il ventre. Il risultato si vide quasi subito: il pene di Roberto si afflosciò, mentre l'uomo, urlando si contorceva e agitandosi aumentava anche il dolore procurato dalla esagerata apertura delle gambe. Orietta, intimorita e sconcertata dall' inaspettato ritorno di fiamma della signora, aveva rinunciato a stuzzicare il pene, che ora si presentava floscio e privo di vita. " Così la smetterai di fissarmi in quel modo insolente, Roberto !" Gli gridò Giovanna, ormai al colmo dell' eccitazione: " La tua virilità é andata a nascondersi ?" Gli andò vicino e gli toccò il membro con la mano guantata. I contatto ebbe subito effetto: il pene di Roberto tornò a gonfiarsi, sporgendo insolente verso la sua torturatrice. Giovanna smise di accarezzarlo e fece invece ruotare un' altra manovella: la croce si inclinò lentamente all' indietro, assumendo una posizione obliqua sempre più accentuata. Quando ebbe ottenuta l'inclinazione conveniente, Giovanna bloccò il congegno. " Ora che sei pronto, Roberto, ti userò ! Capisci cosa voglio dire, vero ? Mi metterò nella fica questo cazzo grosso e duro e non lo lascerò uscire se non quando mi avrai fatto godere come dico io. Ma sai quali sono le condizioni, vero ? Tu non dovrai ejaculare. Ci penserà Orietta, dopo, e solo se lo glielo dirò io, a liberarti dall' eccesso di sborra. A meno che anche Orietta, dopo non abbia voglia di usarti come me !" Parlando, Giovanna si era messa sopra Roberto e con una mano si introduceva il cazzo rigido nella fica. La posizione tradizionale dell'amore si era invertita: l'uomo anziché sopra, era sotto la donna. E alla insolita posizione si aggiungeva la sofferenza procurata dalla tensione degli arti. Roberto metteva tutta la sua energia per mantenere accesi i sensi e dedicarsi all' amplesso. Ai movimenti provvedeva Giovanna, naturalmente, ma l' erezione era compito suo. Giovanna eccitatissima, non tardò a sentire gli spasmi dell' orgasmo espandersi nel suo corpo. Allora si aggrappò con maggior forza al corpo muscoloso dell' uomo, graffiandogli il petto e torcendogli i capezzoli per fargli sentire ancor più dolore di quanto già non gliel' avesse procurato fino a quel momento. Infine, con gemiti e sospiri, sentì il piacere squassarla tutta con un'improvvisa dirompente folata di tempesta.

Silvia Bruni fece segno a due cameriere di avvicinarsi. Due ragazze arrivarono di corsa: "Slegatemi il Signor Dotti e portatelo qui." Carlo Dotti giaceva ancora sul tavolo sul quale era stato legato e fustigato, con il collo immobilizzato sotto una specie di gogna. Aveva cercato di non lamentarsi per non attirare l'attenzione dei presenti in alcun modo per non essere più coinvolto nel festino sadico, ma era una speranza ingenua. Ecco che qualcuno aveva pensato a lui. Guardò le cameriere con gli occhi pieni di terrore ma si lasciò docilmente liberare dai ceppi e sospingere verso la poltrona dove Silvia Bruni era ancora sprofondata. "Vieni più vicino, caro", gli disse la signora. Egli obbedì e Silvia gli prese il cazzo tra le dita e Silvia gli prese il cazzo tra le dita: era piccolo e molle: " Oh, caro, ma dobbiamo fare qualcosa, anche tu devi avere un po' di piacere!"

Carlo Dotti spalancò gli occhi per lo stupore, ma non disse nulla. "Ma certo: piacere. Sono molti gli uomini che amano essere frustati dalle donne". " Io non sono di quelli ", replicò Carlo a bassa voce e con tono umile. " Lo so, Carlo; ma so anche che non é vero: tu dici così, ma poi i fatti dimostrano il contrario" e per fargli capire a quali fatti si riferisse, gli stringeva il cazzo obbligandolo a indurirlo. "Vedi ? E' già diventato grosso al solo pensiero di ciò che ti abbiamo fatto quando eri steso sul tavolo.!" Carlo chinò il capo senza dir nulla. " Ora faremo qualcosa di diverso, le bottiglie dovrebbero essere pronte." , aggiunse Silvia: "Orietta, Rosa, a che punto é l'acqua bollente."

" E' pronta, signora" rispose Orietta: " ora preparo le bottiglie." " Che cosa ci facciamo, con le bottiglie ?" chiese Giovanna all'amica. " Oh, lo vedrai. E' un gioco delizioso. Delizioso per noi, voglio dire !" Orietta stava arrivando con un pesante carico: un canestro nel quale erano state sistemate una mezza dozzina di bottiglie piene di acqua. " Ecco, vedi ", disse Silvia prendendone una con circospezione dalla parte del collo: " sono piene di acqua bollente e se le appoggi su un punto qualsiasi del corpo provochi una bella scottatura. hai capito adesso.?" Carlo Dotti e altri schiavi avevano sentito benissimo le parole di Silvia Bruni e ognuno tremò dentro di sé all' idea di ciò che lo aspettava. Dopo i primi "divertimenti" e le abbondanti libagioni, le signore erano pronte per dei passatempi più impegnativi. Usare i succubi maschi per avere degli orgasmi non bastava più. Adesso volevano farli soffrire, sentirli urlare a morte, vederli svenire per la sofferenza, obbligarli ad abbinare l'eccitazione e la tortura per diventare sempre più perversi, sempre più disposti a qualsiasi abiezione per i begli occhi e il sadismo delle loro dominatrici. "Santo cielo, no!" non poté a fare a meno di esclamare Riccardo Vandoni. "Santo cielo, sì !" gli fece eco la sua segretaria Elisabetta Locati. "Anzi, visto che ti ribelli sarai il primo a entrare in gioco!" e afferrò una bottiglia con le sue attenzioni usate da Silvia Bruni. "Ascolta bene, Riccardo: ora andrai a inginocchiarti davanti a ognuna di queste signore e bacerai loro la mano e la frusta che stringono in mano, poi dirai: " La prego di darmi sei frustate sul sedere con la sua bella frusta. E mentre le signore ti accontenteranno, tu leccherai loro la fica. Su, al lavoro!" Vandoni obbedì e si inginocchiò davanti a Sofia Capri. Disse quanto doveva e si apprestò a ricevere le frustate. Mentre Sofia lo colpiva per la prima volta sulla schiena, Vandoni sentì un'improvvisa, insopportabile scottatura sul sedere. Era Betty Locati che gli premeva la bottiglia contro la pelle. Riccardo, con un grido, balzò in piedi per sottrarsi alla nuova tortura. Betty non aspettava altro. "Vandoni!", rimettiti in ginocchio e bada che se ti agiti ancora mentre

Sofia ti frusta e io ti scotto, ti premerò la bottiglia contro i testicoli dopo averti legato al tavolo! E ricordati di leccare Sofia, intanto." Vandoni si inginocchiò di nuovo davanti a Sofia Capri sperando di essere capace di resistere alla sofferenza senza lasciarsi prendere dal panico. Betty fece come aveva annunciato: dopo ogni frustata di Sofia, gli premette per alcuni istanti la bottiglia rovente sulla pelle del sedere. Per lo sforzo fisico che si era imposto, Riccardo sudava abbondantemente, i muscoli tremanti la pelle della schiena arrossata dalla frusta e quella del culo che andava assumendo la tipica colorazione delle scottature. Intanto Patrizia Baldi si era avvicinata a Roberto Pastori, che nessuno aveva liberato dalla croce dopo che Giovanna Rutti lo aveva violentato. Patrizia aveva in mano una bottiglia. Si mise di fronte all'uomo crocifisso e lo osservò per qualche istante. "Dové' é finita tutta la tua virilità, Roberto ? E' piccolo, molle, proprio una miseria. Che ne diresti di dargli la sveglia ?" E così dicendo accostò un momento la bottiglia alle palle. Roberto ebbe un guizzo e urlò di dolore e di paura. "Stai fermo e non gridare così, non voglio castrarti ! Per lo meno, non ancora. Lo farò se ti agiterai in questo modo." Gli afferrò il cazzo con la mano libera, mentre con l'altra gli poneva la bottiglia a contatto dello stomaco. Roberto sentì il dolore attraversargli il cervello, ma strinse i denti ed emise solo un lungo gemito. "Bravo, é così che si comporta uno schiavo bene educato. E adesso fammi vedere che ti piaccio, su, voglio una bella erezione !" Gli strinse contro , senza mai mollare la presa. Gli premette la bottiglia sulla coscia, appena poco sotto i testicoli. Il corpo del prigioniero ebbe un nuovo guizzo di dolore. "Fallo diventare più duro, Roberto" gli mormorò in un'orecchia: " Mi piace, sai ? Hai un cazzo splendido. Su, coraggio, non mi dirai che non ti piaccio più ?" Alternando con perfidia stimoli al pene e scottature nei punti più sensibili, Patrizia riuscì a ottenere da Roberto l'erezione desiderata pur continuando a martirizzarlo. "Vedi, adesso sei proprio diventato un masochista, Roberto: questa sera é decisiva per te. D'ora in poi, quando ti verrà duro, penserai a me, e alle sofferenze che ti ho inflitto, penserai alle frustate che le mie amiche ti hanno dato, penserai al dolore che hai provato mentre Giovanna Rutti ti violentava qui, legato su questa croce. Non riuscirai più a godere se non ci sarà una donna a torturarti, Roberto, lo sai ?" In ogni punto del salone, ormai stavano concludendosi o proseguivano scene del genere: uomini saldamente immobilizzati circondati da donne che li frustavano o li scottavano, coppie femminili che si abbracciavano e si baciavano, altre signore che si masturbavano reciprocamente o si accarezzavano voluttuosamente. All'improvviso, il relativo silenzio venne lacerato dalle grida di una donna. Era Luisa Capri. Era una scena incredibile: Edoardo Bossi, uno dei numerosi ospiti sottoposti a sevizie, si era sottratto alla sorveglianza delle cameriere, aveva afferrato una sferza e stava colpendo Luisa, che si difendeva coprendosi il viso con le braccia. Lo sfogo di Edoardo Bossi durò molto poco: un mugolo di cameriere lo circondò, le ragazze lo presero per le braccia e per le gambe per farlo cadere a terra, altre gli torcevano il polso perché mollassse la frusta. Edoardo Bossi resisteva, urlava, insultava tutti i presenti. Non v'era dubbio: le prolungate torture gli avevano fatto saltare i nervi. Finalmente immobilizzato, dovette inginocchiarsi perché qualcuno gli stava torcendo un braccio sulla schiena per fargli passare la voglia di agitarsi. "Così ", gli disse Luisa, "Volevi frustarmi ?" Mi avevi scambiato per una cameriera, forse. O per la tua schiava. Sei anche riuscito a ferirmi all'orecchio. Guarda. E adesso, secondo te, io che cosa dovrei fare, perdonarti ?" Luisa si divertiva come il gatto col topo. Voleva spaventarlo a morte prima di punirlo di tanta insolenza. "Non ho nessuna intenzione di perdonarti. Credo, invece che ti castrerò. Ti farò legare il cazzo e le palle così stretti che non ci sarà più circolazione di sangue. Poi ognuno di noi te li frusterà. Riceverai tante frustate sul cazzo e sui testicoli fin quando la pelle si spaccherà e ne uscirà il sangue. Non potrai più violentare nessuna donna , Edoardo; non potrai nemmeno masturbarti pensando a me e alle altre signore di cui sei stato lo schiavo." "Legatelo sul tavolo !" ordinò alle

cameriere. Quando lo vide immobilizzato, la testa presa nella gogna, polsi e caviglie legati, la bocca chiusa con un bavaglio disse: "Per cominciare, Edoardo, cento frustate da ognuna di noi !" E cominciò lei stessa. Le altre signore che avevano assistito a tutta la scena si disposero intorno al tavolo per dare il loro contributo di colpi. La terribile fustigazione si prolungò per circa cinque minuti. Nessuno aveva contato le frustate, ma sulla pancia, il petto, le gambe, i genitali di Edoardo Bossi ne erano piovute senza dubbio non meno di un centinaio.

Questa volta vi fù un intervallo assai più lungo. Dopo tante emozioni, le signore avevano un terribile appetito. E anche le loro vittime andavano ristorate. Le cameriere ebbero l'incarico di portare con loro nelle cucine, debitamente ammanettati e con catene alle caviglie che permettevano solo di procedere a passi brevi per non cadere. Lasciate sole con questi uomini già duramente provati e esausti, le ragazze ne approfittarono per divertirsi a loro volta tormentandoli anche mentre mangiavano. Orietta e Rosa distribuirono a fine pasto un caffè tutto speciale, mettendosi la testa degli uomini fra le gambe e obbligandoli a inghiottire lunghe sorsate di piscia calda! Il pranzo delle signore fu molto meno vivace ma, in compenso, più e irrorato da numerose bottiglie di champagne. Fu verso la mezzanotte che la compagnia, nuovamente ben disposta a divertirsi fece richiamare nel salone le cameriere e i loro prigionieri. "Più li faccio soffrire, più vorrei che urlassero questi bestioni" disse Elisabetta Locati a Anna Pirovano, "E il bello che quasi tutti loro godono a essere maltrattati: se li lasciassimo fare ci salterebbero addosso per il solo piacere di essere puniti!" "Ci sono ancora vari strumenti da usare, per farli soffrire, mia cara" le rispose Anna: "io per esempio, ho voglia di imbottire di spilli il culo del tuo principale. Si chiama Riccardo, vero?" "Una idea splendida, cara: ti darò una mano!" Anna si fece portare da una cameriera una scatoletta piena di spilli e chiamò Riccardo che se stava vicino a una parete. "Vieni qui, Riccardo, mettili a faccia in giù con la pancia sulle mie ginocchia, come un bambino da sculacciare e stattenne quieto!" Riccardo obbedì. "Non ti lego ne le mani ne i piedi, vedi. Voglio che tu subisca questo castigo senza il minimo movimento e sarai tu a importi di stare fermo, con la tua semplice volontà. Se non ci riesci, ti avverto saranno guai; e guai seri!" Prese uno spillo e con un colpo deciso glielo conficcò nella parte grassa delle natiche, fino alla capocchia. Il corpo di Riccardo, colto alla sprovvista, ebbe un guizzo. "Cominciamo male, Riccardo!" e gli conficcò un secondo spillo poco distante. Questa volta l'uomo non sobbalzò ma emise un gemito prolungato.

"Silenzio, Riccardo; ti voglio immobile e muto, hai capito?" Un terzo spillo, venne conficcato nella carne. Questa volta forse anche perché preparato alla sofferenza, Riccardo non reagì in modo visibile. "Bravissimo. Ero sicura che ce l'avresti fatta! Ed ora a te, Betty, pungilo un pochino anche tu, penso che sarà lusingato il tuo uomo, di avere due donne che si occupano di lui!"

Per alcuni minuti, con incredibile freddezza Elisabetta Locati e Anna Pirovano imbottirono di spilli il sedere di Riccardo. Da ogni ferita cominciava a uscire un filo di sangue. Dopo pochi attimi, tutta la pelle del sedere e delle cosce era coperta di una rete di sottili rivoli purpurei. "Orietta", chiamò Anna, "vieni, corri, metti qualcosa per terra, altrimenti questo stupido ci rovina la moquette!"

Quando giudicò di aver puntato un numero bastevole di spilli nelle natiche, Anna ordinò a Riccardo di alzarsi in piedi. Fu una impresa più difficile del previsto. Ogni movimento costava all'uomo lancinanti fitte. "Adesso andrai a presentarti a tutte le signore presenti porgendo loro questa paletta da ping-pong e le pregherai di darti almeno una sculacciata

!" "No, cristo!" Esclamò Riccardo, " Mi vuole uccidere" " Cristo, si, Riccardo, anche se per morire c'è ancora tempo. Sei un bel fifone, per quelle punzecchiature sul culo dopo tutte le frustate che ti sei preso senza fiatare! Vai, non fartelo più ripetere. Se non ti spicci ti faccio sedere per terra, così ti accorgerai che cosa è un dolore vero, non il prurito che senti adesso." Spaventato, Riccardo obbedì. Ogni signora fu ben contenta di sculacciarlo. Ad ogni colpo della paletta di legno sulla natica tempestata di spilli, il dolore era spaventoso, al limite della tollerabilità. Il giro completo sembrò a Riccardo interminabile ma come dio volle questa tortura escogitata dalla terribile Anna giunse al termine. Il culo di Riccardo era tutto rosso di sangue e tumefatto. Due cameriere spinsero l'uomo su un letto, ve lo fecero stendere a pancia in giù e si occuparono dei suoi spilli, estraendoli uno alla volta mentre spargevano tintura di iodio sulla epidermide bucherellata. Tutte le signore, erano tornate a dedicarsi alle loro vittime. Luisa e Sofia avevano legato alla croce di Sant' Andrea Aldo Ciceri.

Gli avevano divaricato al massimo le gambe e avevano dato un po' di inclinazione alla croce perché il peso di Aldo non si concentrasse tutto sul suo inguine, col pericolo di lesionarlo seriamente.

Lo stavano masturbando con cura. Luisa gli massaggiava il cazzo, Sofia gli palpava le palle o gli faceva scorrere le dita sotto, verso l'ano, sulla parte interna delle cosce o gli stuzzicava i capezzoli.

Nonostante il disagio della posizione e il dolore che sentiva nei muscoli per la terribile apertura imposta alle gambe, Aldo sentiva che le manipolazioni avrebbero avuto presto ragione del dolore.

Quando il cazzo fù grosso e vibrante, Luisa smise di accarezzarlo, prese un corto frustino e cominciò a colpire Aldo sul ventre, tutto intorno ai genitali. Il dolore fece recedere l'erezione. Il gioco si ripeté numerose volte. La sempre più profonda frustrazione dell'uomo eccitava Luisa e Sofia, che sentivano piacevoli brividi alla vagina. " Ce ne vuole per farti godere !" gli disse ironicamente Luisa vedendo che le frustate, per l'ennesima volta, facevano afflosciare il membro " Sei diventato impotente o che cosa ?" " Se lei continua a frustarmi così sono impotente per forza, signora !"

" Ah, sì? Vuoi vedere che io ti faccio tornare potente a forza di frustate, invece ?" Su Aldo, mettilecela tutta se non vuoi che ti stacchi la pelle a forza di sferzate. Aiutami anche tu, Sofia. Noi ti frustiamo fin quando avremo visto lo sperma schizzare fuori da questo coso molle come quello di un novantenne, intesi ?" Non ce la farò ! Mi ammazzerà ! La prego Luisa, non lo faccia é impossibile !"

" Ma sì che ce la farai, imbecille !" e cominciò senz'altro a colpirlo intorno al cazzo con il corto frustino, subito imitata da sua sorella. Dopo cinque minuti le gemelle si resero conto che così Aldo non sarebbe riuscito mai riuscito a godere. " Ho un' idea ", disse Sofia, "Leghiamolo in giù e con la pancia verso la croce !" Fecero eseguire la variazione da alcune cameriere. Il risultato fu impressionante. Aldo era ora legato a testa in giù, braccia e gambe profondamente aperte e tirate, presentando la schiena alle sue torturatrici. "adesso, mentre io lo frusto sul sedere, Sofia, tu ti metti dall'altra parte e lo masturbi. Vedremo se non gli verrà duro, questa volta.!" La tortura riprese subito con la nuova procedura: Luisa fustigava a tutta forza il sedere di Aldo, il cui cazzo era massaggiato inesorabilmente da Sofia. L' abilità e la perfidia delle due donne ebbero la meglio sulla sofferenza di Aldo. Insieme al dolore delle sferzate egli sentiva crescere

dentro di sé una poderosa eccitazione. Da vero masochista, non appena il connubio sofferenza piacere trovava il giusto equilibrio in lui, la coscienza di essere in balia di donne perfide che si eccitavano allo spettacolo del suo martirio, gli procurava un piacere non meno intenso di quello che offriva, ora, a Sofia e a Luisa. L'orgasmo salì al cervello, esplose nel cazzo turgido da scoppiare, l'eiaculazione violenta mandò schizzi di sperma tutto intorno. " Hai visto Sofia, ? Che cosa ti dicevo ? Questo nostro Aldo non é affatto impotente. Solo che, per obbligarlo a godere, bisogna fare una fatica..."

Ma lo spettacolo aveva portato anche l'eccitazione di Sofia e di Luisa a una tale intensità che si imponeva ora con urgenza una soluzione per soddisfare i sensi infiammati ed esasperati. Dalla parte opposta del salone, Edoardo Bossi giaceva legato su un tavolo di tortura. Alcune signore si erano divertite con lui mettendosi a turno accovacciate sulla sua bocca e obbligandolo a leccarle.

Poi si erano avvicinate al bar. Edoardo aveva una vistosa erezione ma non poteva masturbarsi perchè aveva i polsi legati alle gambe del tavolo. " Ecco quello che occorre, Sofia !" disse Luisa indicandeglielo. Lasciarono Aldo legato a testa in giù e si accostarono al tavolo di Edoardo.

Luisa salì decisamente sul tavolo, si mise in ginocchio in modo da avere il corpo dell'uomo tra le gambe e si infilò il pene nella vagina, poi abbassò il ventre e iniziò un movimento lento in su e in giù premendo le mani sulle spalle del suo prigioniero che era ben contento di lasciare fare. " Gli schiavi non hanno il diritto di godere senza il permesso delle loro padrone, lo sai, vero, Edoardo. ?! "Stai bene attento " aggiunse Sofia, " perché dopo Luisa dovrai accontentare anche me !" Mentre la sorella usava Edoardo a suo piacere, Sofia armeggiava con le dita intorno alla verga per stuzzicarla e mantenere il massimo turgore. La gioia di Edoardo si tramutò presto in tormento perché l'azione combinata delle due sorelle era fatta apposta per portarlo ad un fulmineo orgasmo, ma la paura di abbandonarsi ad esso gli rovinava il piacere. Se avesse avuto una eiaculazione prematura, Luisa e Sofia lo avrebbero graffiato a sangue, lo avrebbero imbottito di spilli e frustato fino a fargli la pelle a brandelli. Resistette con spasmi terribili, stringendo i denti e cercando di controllare la situazione pensando che si trattava di resistere ancora pochi minuti. Ma si sarebbe detto che Luisa gli leggesse nel pensiero: i suoi movimenti erano lenti perché intendeva imporre anche a se stessa una piccola tortura rimandando il più possibile il momento della liberazione.

Quando l'orgasmo giunse, una serie di brividi intensi la squassò tutta dalla testa ai piedi.

" Ti ammazzerò, Edoardo" , gli diceva intanto, " Ti taglierò questo coso che hai , ti infilerò in palo nel sedere, me la pagherai, Edoardo !" Poi , sfinite si afflosciarono su di lui. Sofia l'aiutò a scendere dal tavolo e non perse più di un istante per rimpiazzarla. Si mise nella identica posizione e si agitò con violenza. A differenza della sorella, voleva un orgasmo subito, l'eccitazione era troppo intensa per poterla prolungare. Fu una fortuna per Edoardo Bossi, giunto ormai al limite della resistenza. L'orgasmo di Sofia fu seguito immediatamente dal suo. Al bar, Silvia Bruni stava dicendo a Giovanna Rutti: "Che ne diresti di un tiro alla fune ?" "Non saprei: é divertente ? In che cosa consiste ?" " Te lo spiego subito, cara: si prendono due uomini e li si unisce a una stessa fune, lunga alcuni metri, legata ai loro testicoli. Essi devono tirare, ognuno dalla sua parte, per costringere l'altro a superare una linea tracciata per terra. Chi perde viene messo sulla croce di Sant' Andrea e sodomizzato dalle signore con dei cazzi finti. Chi vince verrà invece usato per soddisfare le signore con la lingua o in altro modo." " Ma é bellissimo

Silvia, proviamo.!" Silvia accontentò subito l'amica facendo preparare Roberto Pastori e Carlo Dotti. Le cameriere li piazzarono in mezzo al salone e legarono le palle a una lunga e robusta striscia di pelle. Tracciarono una riga bianca con gesso sul pavimento, che nella parte centrale della stanza non era ricoperto dalla moquette ma piastrellato. Quando gli altri si accorsero di ciò che si stava preparando, si disposero in cerchio, seduti nelle poltrone o in piedi, per godere lo spettacolo. "Carlo, Roberto, Questo gioco lo avete visto fare il mese scorso da Paolo e da Luigi che oggi non sono qui. Conoscete le regole e sapete che cosa aspetta lo sconfitto. Al mio segnale, cominciate !" disse Silvia. Bruni. Le cameriere avevano legato i testicoli molto stretti, perché la trazione della fune non li liberasse. Lo scroto, strozzato alla radice, doleva già prima della sfida: Roberto e Carlo erano terrorizzati all'idea del male che avrebbero sentito non appena fossero stati costretti tirare. "Via !" disse Silvia. Ma nessuno dei due si mosse: la paura li paralizzava. "Non volete tirare ?Benissimo: ragazze", disse Silvia le amiche che stavano a osservare, "Frustateli senza pietà, altrimenti, domani sono ancora lì !" Nessuna ebbe un attimo di esitazione. Come per miracolo, fruste d'ogni tipo apparvero tra le mani delle donne e subito i colpi riempirono l'aria di sibili. Le signore si erano disposte chi dietro a Roberto, chi dietro Carlo, sulle cui schiene le sferzate schioccavano sinistramente. I due uomini curvarono la schiena nell'inutile tentativo di proteggersi dai colpi che li raggiungevano soprattutto sul sedere già tanto martoriato. " Tirate, imbecilli, o volete che vi ammazziamo ?" gridò Silvia. Roberto fu il primo a muoversi. Fece un passo all'indietro. La striscia di pelle si tese. Roberto gridò. Per un 'attimo, pensò che qualcuno gli avesse staccato di netto lo scroto con un colpo di coltello. Ma era solo la conseguenza della leggera trazione esercitata sulla fune. Sotto la pioggia di frustate, fece ancora un passo indietro. Ancora ebbe il fiato mozzato da una fitta spaventosa. Carlo non stava meglio di lui. La corda lo sollecitava ad avanzare. Guardò per terra dov'era la linea da non oltrepassare. Era a meno di un metro. Le frustate lo colpivano in mezzo alle gambe, sul petto, sul collo, sulla schiena. Si ricordò che se perdeva lo avrebbero torturato a morte. Puntò i piedi e cercò di arretrare. Dolori lancinanti gli esplosero nell'inguine e nello scroto martoriato. Silvia Bruni, colpiva intanto Roberto con tutte le forze sullo stomaco, per costringerlo ad arretrare ancora. La nuova tensione imposta alla fune trasmise a entrambi gli uomini dolori sempre più intollerabili. Carlo non si rese conto che avanzava ancora verso la linea bianca. Ora ne distava non più di venti centimetri. Se ne accorse per puro caso perché il dolore allo scroto e quello delle frustate lo stavano frastornando. Cercò di arretrare. Non capiva più niente. Gli sembrava che la testa scoppiasse. Il male sembrava dovesse farla gonfiare ed esplodere come un pallone. cadde in ginocchio ma peggiorò la situazione Roberto dava nuovi colpi alla fune e Carlo anche in ginocchio, avanzò ancora. Oltrepassò la linea sotto un diluvio di grida e insulti delle donne che avevano tifato per lui. Ora lo aspettavano le più terribili di tutte le torture. Lo spettacolo della sofferenza inflitta ai due muscolosi ospiti del club, aveva nuovamente eccitato al massimo grado tutte le donne. Laura prese in disparte Patrizia, le disse qualcosa sottovoce. Poi Laura si avvicinò a Paola Motta che stava ancora osservando, affascinata, i contorcimenti di Carlo e Roberto, e le fece segno di seguirla. Le tre donne uscirono dalla stanza.

Per Carlo era giunto il momento peggiore della serata. Silvia Bruni, furiosa , lo afferrò per i capelli e gli sillabò sul naso: " Hai perduto come uno stupido e un vigliacco, Carlo, senza nemmeno un po' di lotta . Ora ti attaccheremo al tavolo con le manovelle . Lo hai visto ? Serve ad allungare braccia e gambe. Quando avremo finito sarai aumentato di statura !" e rise divertita. Le cameriere trascinarono Carlo verso il tavolo. Il disgraziato si lasciava portare senza opporre la minima resistenza. Lo fecero stendere sul mobile di legno e lo prepararono. I polsi e le caviglie vennero fasciati con strette cinghie di cuoio

munite di anelli Negli anelli incastrarono dei ganci d'acciaio collegati mediante le rispettive funi a quattro ruote poste ai lati del tavolo. Girando le ruote le funi si tendevano e il corpo della vittima subiva contemporaneamente due trazioni opposte: una gli tirava le braccia in su, l'altra le gambe in giù. In tal modo, il corpo si allungava fin che l'elasticità delle membra lo permetteva. Dopo erano dolori. Ad ogni ruota venne messa una cameriera, con l'ordine di far girare il meccanismo solo quando Silvia Bruni lo avesse detto. " Carlo Dotti ", disse Silvia, " Adesso pagherai la tua vigliaccheria. Ti frusteremo dalla testa ai piedi e se farai sentire la tua voce, le ragazze gireranno le manovella per stirarti le braccia e le gambe. Ricordati che possiamo tirate fino a spaccarti in due. Sta a te, adesso sapere come vuoi che finisca questa storia.!" Nessuno aveva pensato di liberare Carlo dal laccio che gli stringeva atrocemente lo scroto fino a fargli scoppiare le palle e nessuna, adesso aveva voglia di recargli sollievo. Dopo tante torture, dopo tanti orgasmi, le donne cercavano emozioni ancora più violente. La vista della sofferenza di Carlo le estasiava e si disponevano a farlo soffrire il più a lungo possibile grazie alla nuova tortura. " Scaldiamolo un po', !" disse Giovanna Rutti. Alzo il braccio destro e assestò una energica frustata sulle cosce. Il corpo di Carlo non ebbe alcuna reazione: quel lancinante dolore si aggiungeva a mille altre fitte che attraversavano il suo corpo e non poteva avere una particolare differenza. " Hai imparato a incassare bene !" Commentò Giovanna: " allora possiamo continuare. !" Brigida, Luisa, Sofia, Elsa e altre signore si unirono subito a Giovanna e a Silvia nella flagellazione di Carlo. Ognuna di loro aveva scelto una parte del suo corpo, per non ostacolare le frustate delle amiche. Così non vi era centimetro della pelle di Carlo che non ricevesse la sua dirompente scarica di colpi. " Alt, per favore", disse Silvia a un certo punto: " Diamogli un breve riposo e facciamo lavorare invece le nostre cameriere: su, bambine, girate un po' le ruote per sgranchire i muscoli al signorino !" Le ruote girarono lentamente, cigolando sui perni. Le catene si tesero, obbligando le gambe a le braccia di Carlo a tendersi al massimo. " Ahhhh " Gemette Carlo sentendosi straziare il corpo senza pietà. "Girate, bambine, girate, non vedete che il nostro Carlo é contento.?" Si senti un urlo spaventoso: " Ahhhh... Basta, mi ammazzate ! Basta! Bastarde Puttane, liberatemi ! Ahh" " Finalmente ti sei svegliato, Carlo", disse Brigida " Era ora, non ricordavamo nemmeno più la tua voce.!" " Basta così " disse Silvia alle cameriere. Le ruote smisero di cigolare. Carlo era sul punto di svenire. " Che caro ragazzo", disse Luisa: scommetto che é eccitato". Gli prese il pene floscio nella mano. "Carlo", gli disse, " vuoi farmi vedere che apprezzi le mie carezze ? Su, non dirmi che non ti piacciono. Un giorno mi dicesti che eri pronto a tutto pur di essere masturbato da me, ricordi ?" Intanto gli stuzzicava il pene con tutta la malizia di cui era capace. Per quanto incredibile, Carlo era ancora in grado di reagire: il suo cazzo si ingrossò in fretta. "Così mi piace, Carlo", disse Luisa e glielo prese in bocca. "Succhialo un poco anche tu ", disse dopo un buon momento a Betty che le era vicina. Elisabetta afferrò volentieri il pene saldamente eretto e cominciò a succhiarlo con arte, allo scopo di esasperare l'eccitazione dell'uomo. A turno tutte le donne presero il pene e lo manipolarono o lo succhiarono o fecero entrambe le cose. Per Carlo era una situazione tormentosa. Eccitarsi mentre le membra erano tese da rompersi e lo scroto pulsava dolorosamente strozzato dalla cinghia, era una impresa disperata. Tuttavia il masochismo del giovane aveva ancora una volta la meglio. L' esaltazione erotica crebbe fino a portarlo alle soglie dell'orgasmo. Fu in quel preciso istante che i toccamenti e le suzioni cessarono per incanto. Carlo, che stava per sborrare, si trovò nell'impossibilità di farlo. "Godi Tesoro! Ma perché non godi ?" gli ripeteva ironica Giovanna: " Sei diventato impotente ?" Intanto, Silvia aveva fatto segno alle cameriere di girare ancora un poco le ruote. Le funi si tesero, martoriando oltre ogni limite il corpo di Carlo. Allora Giovanna si chinò sul suo schiavo e, baciandolo sulla bocca, gli prese l'uccello infliggendogli le ultime, decisive

carezze per obbligarlo a sborrare. Carlo, nello stesso istante, travolto dalla nuova ondata di sofferenza, urlò a lungo mentre la sua verga emetteva lunghi getti di sperma e Giovanna lo baciava appassionatamente. Quando gli spasmi della eiaculazione cessarono Carlo svenne. Le cameriere lo slegarono e lo portarono fuori dal salone. Anna Pirovano e Patrizia Baldi si erano allontanate dalla sala, con Francioli Nadia, prima di questa ultima tortura. Era tutta la sera che Anna voleva concedersi qualcosa di particolare. Il club metteva a sua disposizione cose di cui a casa non poteva approfittare. Con l'aiuto di Patrizia era certa di divertirsi. E Nadia non sapeva cosa l'attendeva. Non appena entrò in un'ampia camera al secondo piano arredata in modo del tutto normale, con un grande letto matrimoniale, tappeti, tendaggi, specchi e poltrone, Anna ordinò alla sua giovane e succube amante di togliersi tutti gli indumenti. " Sai Patrizia ", disse all'amica mentre Nadia si spogliava, " In questi ultimi tempi la mia Nadia è diventata molto insolente, a casa. Si è permessa svariate volte di rispondermi in modo poco educato. Ma questo è niente. A me piace offrirle alle mie amiche quando vengono a passare il fine settimana nella mia villa al mare. E Nadia si ribella, non si lascia toccare, capisci ? Lei, una puttanella, che si atteggiava a vergine inviolabile. Ha bisogno di un castigo. Vuoi aiutarmi Patrizia ? In questo armadio c'è il necessario per farla tornare a più miti consigli " Cominciò a togliere dall'armadio le parti metalliche di un aggeggio di cui Patrizia non capiva ancora la forma. Quando fu montato si rivelò un vero e proprio trespolo sul quale la vittima doveva essere legata in modo da assumere una scomodissima posizione che non permetteva alcun movimento. Anna ordinò a Nadia che, preoccupata non osava ribellarsi di unire le braccia dietro la schiena e gliele immobilizzò con alcune cinghie che stringevano gli arti all'altezza dei polsi, dei gomiti e delle ascelle. Altre cinghie vennero a stringersi intorno alle caviglie, i polpacci, le ginocchia e le cosce appena sotto il sedere. Anna adagiò per terra, con l'aiuto di Patrizia, il corpo ormai immobilizzato della ragazza e lo trascinò verso la macchina. Quando il complicato lavoro di fissare le membra di Nadia ai vari ganci, tubi e anelli fu terminato, la ragazza si presentava in una stranissima posizione. Visto di profilo, il suo corpo aveva la disposizione della lettera Z e la testa era obbligata a stare eretta perché un laccio le tirava con forza i lunghi capelli all'indietro. Anna completò l'opera ficcando un bavaglio nella bocca e sigillando poi le labbra con una larga striscia di scotch adesivo. Le mise una benda sugli occhi e le disse: " Ecco fatto Nadia, ora ti lasceremo qui una buona ora in solitudine a meditare. Poi verremo a vedere come ti senti !" Spense la luce e, seguita da Patrizia, lasciò la stanza chiudendo la porta a chiave. Nel salone, la festa stava per finire. Sofia e Giovanna avevano legato Roberto a un radiatore. Solo pochi millimetri separavano i suoi testicoli dall'oggetto rovente perché la fune che strozzava lo scroto era stata legata al radiatore in modo da non permettere all'uomo di scortarsene. Giovanna gli frustava il sedere a la parte posteriore delle ginocchia con colpi molto intervallati. Quando la sua frusta riposava, interveniva quella di Sofia. " Cerca di non scottarti, caro " disse Sofia mirando questa volta ai polpacci. Il colpo di frusta assestato con tutta l'energia di cui la donna era capace, centrò in pieno il bersaglio. " Hai ! " urlò Roberto, perché la frustata lo aveva costretto a un involontario sobbalzo e i suoi testicoli avevano sfiorato il radiatore. " Ora prova questa frustata, Roberto ! " disse Giovanna mirando, dal basso in alto, verso la fessura del sedere. La striscia di pelle morse nel punto giusto. Roberto si mosse in avanti. Si sentì un nuovo urlo di dolore. " Ma, Roberto, sei così freddoloso, che continui a strusciarti contro quel calorifero. Non fa abbastanza caldo, qua dentro ? " lo sbeffeggiò la donna. " Se è così freddoloso ", aggiunse Giovanna, " potrebbe anche essere più galante con due belle signore come noi, non ti pare ? " Per esempio " proseguì " Potrebbe farci sentire nella fica il suo bel cazzone duro ! Perché è duro, vero, Roberto ? " Il cazzo di Roberto non era duro affatto e Giovanna lo sapeva benissimo. Voleva tormentarlo anche così. Ma era anche eccitatissima e far l'amore

con il bel Roberto non le sarebbe dispiaciuto. D' altra parte, era un desiderio che niente poteva ostacolare. Giovanna si portò di fianco al giovane e gli prese il cazzo nella mano: " Ma é molle, Roberto ! Non ti vergogni ? Fallo diventare duro in fretta, sai, altrimenti mi arrabbio ! E anche Sofia si arrabbia perché tutte e due vogliamo adoperarlo, mi capisci ? " Roberto capiva benissimo, ma le sue forze, che da ore venivano spremute da un mugolo di torturatrici assetate di piacere, erano ridotte a ben poca cosa. Infine, le manipolazioni di Giovanna ebbero la meglio una volta ancora. Giovanna strinse il pene turgido nella mano e pregò Sofia di assestare ancora alcune frustate a Roberto per punirlo di essersi fatto pregare. poi lo slegò e lo fece sdraiare sulla moquette. Una dopo l' altra, lei e Sofia usarono la grossa verga dell' uomo per giungere a un ennesimo violentissimo orgasmo. Poi chiamarono una cameriera perché liberasse Roberto dalla tensione masturbandolo fino a sborrare. Anna Pirovano e Patrizia baldi, che avevano assistito a queste e altre scene di tortura, tornarono dalla loro Nadia fasciata nelle cinghie di cuoio, inchiodata all' apparecchio metallico, incapace di muovere anche solo un dito e di guardarsi intorno, ma con una crescente eccitazione nel profondo della sua vagina. Nadia era, infatti, l' unica donna masochista del club e tutte le signore approfittavano di questa sua sensibilità morbosa per i maltrattamenti e le umiliazioni. Quando Patrizia spalancò la porta della camera, Nadia giaceva nella posizione in cui era stata lasciata: le ginocchia legate al tubo inferiore dell' apparecchio, la parte superiore delle gambe tirate all' indietro, il busto piegato in avanti e la testa all' indietro. " Ma che brava bambina, la nostra Nadia ", disse Anna: " non si é mossa di un millimetro ! " Patrizia le accarezzò il viso, le palpò le mammelle, divertendosi a far indurire i capezzoli. " Ci scommetti, Anna, che questa puttanella si stà bagnando, con questo trattamento ? " " Non mi stupirei affatto, Patrizia. Anzi sarà meglio calmarla. Conosco il rimedio: un buon clistere " " Oh, sì, gonfiamole la pancia con un po' di acqua tiepida e poi stiamo a vedere quanto tempo resiste senza espellerla ! " Anna si fece portare da una cameriera il necessario per una irrigazione. Nadia era nella posizione migliore per riceverla. Patrizia le separò con cura le natiche e Anna introdusse il lungo beccuccio di gomma dell' irrigatore nell' ano. " Guarda come lo inghiotte bene ", commentò Patrizia, vedendo che la cannula entrava senza sforzo nell' intestino della ragazza: " Ne avrà dentro almeno venti centimetri, sai ! " " Certo, Patrizia ! " Anna aprì il rubinetto e l' acqua cominciò a fluire nel ventre di Nadia, che a stento riusciva a far oscillare un poco la testa per esprimere la sua protesta. Dieci minuti trascorsero prima che l' acqua fosse passata tutta dal serbatoio di gomma dentro la pancia della ragazza. Il ventre teso cominciava a dolere. nonostante il bavaglio, Nadia gemeva terrorizzata al pensiero di non poter trattenere tutto il liquido fino al momento in cui le due tormentatrici non l'avessero liberata. Quando Anna giudicò più prudente liberare Nadia, aiutata da Patrizia allentò le cinghie e la ragazza poté rimettersi in piedi. per sua maggior umiliazione, Patrizia e Anna vollero assistere, nella stanza da bagno, a tutta l' operazione di svuotamento dell' intestino. Umiliata, Nadia aveva le lacrime agli occhi. Quando tutto il liquido fu uscito e Nadia si fu lavata sul bidet, Anna le disse: Povera Nadia, adesso ti meriti proprio un premio perché sei stata brava. Vieni qui. Porgimi la schiena. Allargati con le mani le natiche e stai buona " Quando Nadia fu nella posizione richiesta, Anna le introdusse con cura nell' ano un enorme cazzo finto che in precedenza aveva spalmato di vaselina per facilitarne la penetrazione. " Lo terrai dentro per tutto il tempo che ti ci vorrà a soddisfare me e Patrizia, hai capito ? " e così dicendo si stese sul letto facendo penzolare le gambe sul tappeto. " Vieni, Nadia fammi godere ! " Nadia si inginocchiò e cominciò devotamente a leccare la sua padrona.

La signora Emanuela, il giorno dopo, ricevette una telefonata dalla sua amica, la ricchissima e bella signora Bonfanti. Le orge di sadismo cui aveva partecipato non avevano certo esaurito le sue voglie libidinose. Perciò, quando la signora Bonfanti le disse che aveva per le mani un ragazzino molto interessante e che sarebbe stata lieta di farglielo conoscere, Emanuela le disse con entusiasmo che era ben felice. E, invitò senz'altro la signora Bonfanti a venire da lei, nella sua splendida villa in campagna, a una cinquantina di chilometri dalla città, isolata e sicura. La signora Bonfanti giunse nel tardo pomeriggio. Era accompagnata da un ragazzo di circa diciotto anni, dal viso dolce e dallo sguardo romantico. Egli era visibilmente soggiogato dalla bellezza della signora Bonfanti e guardò estasiato, quando ne fu alla presenza anche la non meno affascinante signora Emanuela. "Ti presento il mio adoratore, si chiama Lorenzo, ha diciotto anni, mi ama e ne ho fatto un docile schiavo pronto a qualunque turpitudine per i miei occhi. Che ne dici ?" "Molto carino, davvero !" rispose la signora Emanuela. La signora Bonfanti, rivolgendosi al ragazzo gli disse con voce metallica: "Spogliati, ti voglio nudo tra un istante !" Il ragazzo obbedì senza fiatare. "Ora stenditi lì, su quel tavolino, a pancia in giù !" gli ordinò e, rivolta ad Emanuela: "Hai delle corde, cara ? Bisogna legargli i polsi e le caviglie alle gambe del tavolino, altrimenti si agita troppo !" Emanuela glielne diede e la signora Bonfanti immobilizzò Lorenzo nel modo annunciato. "A me quel che piace veramente è pungere ! E' la cosa che mi eccita di più !" spiegò alla amica. "Più che frustare ?" "Sì. Oh, intendiamoci, frusto molto volentieri ! Hai visto anche tu, ieri come mi sono divertita con quei maschi ! Ma se debbo essere sincera non c'è niente, per me, che valga un bel pomeriggio di punture ! E' una sensazione diretta, capisci ? Lo spillo che entra nella carne, il muscolo che si contrae sotto la tua mano, il grido che provo e che prolungo a mio piacere. A volte, mi basta pensarlo o vederlo fare che godo ! Vedrai, tra poco !" Parlando la signora Bonfanti, senza spogliarsi ma soltanto sollevando un po' l'elegante abito fin sulle ginocchia e ponendosi a cavalcioni sul giovane, in modo da trovarsi sulle sue cosce, aveva aperto una scatola di lunghi spilli d'acciaio chirurgico e ne teneva uno tra le dita. "Ora sta a vedere, Emanuela !" Abbassò la mano e affondò con un colpo deciso lo spillone nella carne delle natiche di Lorenzo. "Ahhhhh !" L'urlo di Lorenzo era rauco, il ragazzo cercava di non strillare forte, sapendo che rischiava ulteriori punizioni, ma si capiva che il dolore era lancinante. "Vedrai, quando gliene avrò conficcati una ventina, mi stupirei se non fossi tutta bagnata !" Commentò la signora Bonfanti. E prima ancora di aver finito la frase conficcò un secondo un secondo spillone nel sedere del disgraziato succube, che gemette come fosse in agonia. La signora Bonfanti, a quella musica, strinse le cosce e mugolò di piacere. "Godi già ?" le chiese Emanuela ridendo. "Cosa vuoi, solo a parlarne mi agito tutta; per di più adesso ne ho una voglia pazza ! Guarda, ora gliene conficco un'altro in un colpo solo... così ! Vedi come si contorce ? E poi un altro, ma lentamente così fino in fondo... Ecco, è entrato tutto ! Lo sento sprofondare nella sua carne... premo ancora... E' delizioso, sai ?" "Sei proprio una raffinata !" le disse l'amica, che contemplava lo spettacolo standosene sdraiata su un divano accanto alla finestra. Indossava una camicetta che metteva in risalto il suo seno voluminoso e un paio di pantaloni attillati, di seta nera, che sottolineavano la perfetta armonia delle sue gambe. "Perché no ?" rispose la signora Bonfanti. E proseguì: "Vedi, quando sottopongo Lorenzo a questo trattamento a casa mia, non posso lasciarlo gridare. Si sentirebbe. Debbo imbavagliarlo. Ed è un peccato. Le sue grida sono molto eccitanti. Qui da te è diverso. Perciò ti ho proposto di ospitarmi: avevo voglia di sentirlo strillare. E un vizioso sai ? Non credere che la sua sia solo

sofferenza ! Dopo te ne darò delle prove molto...eloquenti. !" Conficcò altri due spilloni nelle natiche del ragazzo, con la stessa procedura. Il corpo di Lorenzo vibrava tutto, per lo sforzo tremendo di sopportare quella tortura. " Tho, guarda, Emanuela, con questo spillone, senza farlo penetrare, lo pungo su tutta la chiappa, tante punture fitte... poi un po' più forti... e ancora più forti... Guarda i suoi muscoli, come si contraggono ! Tu li vedi e io li sento ! Adesso smetto un momento, anche l' attesa per lui é terribile ! Vedi come rimane tutto contratto ? Sì, ragazzo mio, abbi pazienza ! Ricomincio subito... Ecco... Lo senti ? lo premo piano piano, piano, poi..... Là ! " E così dicendo affondò con un colpo secco lo spillone nel sedere. Lorenzo sussultò con estrema violenza e urlò. "Hai visto, cara, come si contorce ! Ah, com' é bello: ho appena cominciato e sono tutta bagnata ! " " Debbo riconoscere che é uno spettacolo eccitante " Commentò Emanuela. E aggiunse. " Hai ragione: quel modo diretto di essere a contatto con il suo corpo... " " Certo ! E' meraviglioso ! " rispose la signora Bonfanti " E poi ci sono le sue reazioni, che puoi controllare e provocare come vuoi, quando vuoi. Uno di questi giorni devi venire a casa mia: ti mostrerò tutti gli strumenti che ho fatto confezionare per lui. Ho dei rulli pieni di punte: passarglieli sulla parte interna delle cosce é delizioso. ho delle palette con tanti spilli sottili, che sono l' ideale per somministrargli delle sculacciate. Ho delle freccette, da lanciare stando un po' distanti, come se il suo culo fosse un bersaglio da tiro a segno ! E tanti altri giochini ! vedrai ! Se tu vorrai, potrai cominciare a frustarlo un po', dato che ti piace. Poi gli spareremo sul sedere i dardi. Lui, naturalmente, sarà ben legato e imbavagliato e sarà bello vedere come si contorce mentre lo torturiamo " " Eh, si mi immagino ! " rispose l' amica con voce sognante, abbassando le palpebre sui suoi candidi occhi azzurri. La signora Bonfanti, eccitata, aveva smesso di pungere il ragazzo e continuava a parlare rimanendo a cavalcioni sulle sue gambe, allo scopo di dare un po' di fiato a Lorenzo e far diminuire la tensione erotica che l' aveva invasa. " L' altro giorno é venuta a trovarmi Daniela Gozzi, che tu forse non conosci. Mentre lei lo frustava io lo pungevo con aghi roventi e lo obbligavo a stare col cazzo duro in onore della mia ospite ! " " Come si vede che queste cose ti eccitano ! ti brillano gli occhi in un modo ! " commentò Emanuela. " Sono certa che piacerebbe anche a te, cara. Sai, quando si é provato una volta... Senti, da qualche giorno ho per la testa un' idea ! Che ne diresti se ci facessimo confezionare delle calzemaglie aderentissime tutte ricoperte di aghi finissimi ! Te lo immagini la sensazione che proveresti stringendo forte contro di te il tuo schiavo tutto nudo, oppure rotolandoti su di lui in letto ! mi basta pensarci per sentire che la mia fica si bagna di nuovo... Ah ! Non resisto più. Voglio mostrarti subito un bello spettacolo. sleghiamolo, presto, vedrai ! " Liberò nervosamente il giovane dalle corde: " Svelto, scendi lì, adesso ! " gli ordinò. Il poveretto, senza ricordarsi di tutti gli spilloni che gli imbottivano il culo, accennò dei movimenti per scendere dal tavolino dov' era stato costretto a rimanere tutto quel tempo, ma ciò risvegliò nei suoi muscoli tutte le trafitture degli spilloni e lanciò un grido acutissimo.

La Bonfanti la lasciò strillare e poi, calma gli chiese: " Bhe, scendi o non scendi ? se gli spilloni ti danno fastidio posso toglierteli a colpi di frusta ! E' questo che vuoi ? " Sotto quella minaccia, Lorenzo si decise. lentamente, con estrema cautela, gemendo riuscì a mettersi in piedi. " Oh, finalmente, era ora ! " disse la signora Bonfanti ironica. " Allora, adesso coricati di nuovo, ma questa volta sdraiati sulla schiena. Proprio così, mi hai capito perfettamente ! Gli spilloni ti danno fastidio ? Bhe, tanto peggio per gli spilloni, visto che non hai voluto lasciarteli togliere ! " Lorenzo cercava di non appoggiare le natiche alla superficie del tavolo per evitare che gli spilloni, sotto il peso del suo corpo, penetrassero a fondo, ma la Marina Bonfanti lo premette all' ingiù. Il ragazzo gridò a lungo, la signora fu inesorabile: lo tenne premuto mentre la sua amica legava i polsi alle gambe del tavolo, per impedire al ragazzo di fuggire, nel caso avesse osato farlo sotto una

nuova ondata di torture. " Non sarebbe meglio che lo imbavagliassimo ? " chiese Emanuela, vedendo che Lorenzo urlava sempre più forte. " Sì, intendo imbavagliarlo, ma adesso vedrai come... " Marina si tolse la gonna e si pose a cavalcioni, sedendosi proprio sulla faccia di Lorenzo e stringendola tra le sue cosce muscolose. " Che ne dici di questo bavaglio ? " disse ridendo, e aggiunse: " Così, può aprire la bocca fin che vuole ! Troverà a portata di lingua qualcosa che gli piace molto ! Sai, l' ho allevato io questo bambino e per lui non c' é piacere più grande di leccare la fica della sua signora ! " Passò le mani sotto le ginocchia di Lorenzo e con un sol colpo sollevò le due gambe verso di lei. straziato dagli spilloni si contrasse tutto per il dolore tremendo e la sua bocca premuta sotto la vagina della signora si spalancò per gridare. Marina disse: " Ma lo sai, cara che questo viziosetto mi lecca già ? Ha già capito il gioco ! " " Forse non l' ha fatto apposta ! " " Allora vieni qui a incoraggiarlo, Emanuela. Devi cominciare a impraticarti. Punzecchialo un poco ! Ecco, mettili lì ! "

Emanuela si accovacciò di fronte al sedere di Lorenzo, che si offriva pienamente al suo sguardo, insieme ai testicoli e al cazzo, dato che la Bonfanti gli teneva le gambe sollevate. " Forse, invece degli spilloni, potresti cominciare a usare le puntine da disegno, é più divertente ! Prendile, sono in questa scatoletta ! Sono più facili da usare per una principiante ! " E fu così che la signora Emanuela cominciò a iniziarsi al vizioso gioco delle punture. Per una buona mezz'ora, le due belle signore si dedicarono al nuovo sadico piacere. Ogni puntura provocava nell' infelice ragazzo un sussulto e un lamento ed ogni attimo offriva alla signora Emanuela una voluttà tanto più perversa quanto ogni diversa e imprevedibile. La bella cavallerizza era ormai giunta a un tal punto di eccitazione che ogni rinvio era ormai impossibile. Improvvisamente disse a Emanuela: " Non resisto più debbo godere ! Quando ti avverto, tu pungilo con tanti colpi veloci, senza premere troppo le punte ! E intanto con l' altra mano prendigli i coglioni e obblighalo a rizzare il cazzo ! Voglio vederglielo grosso e vibrante ! Stai pronta... Ecco, stò per sborrare... Dai, adesso ! Pungilo, tanto, svelta, ancora, continua... Ah, continua ! Ahhhh !... Basta !... " Quando ebbe finito di godere, Marina lasciò il posto e diede il cambio alla sua amica davanti al culo del ragazzo discretamente malconcio a causa di tutte quelle punture. " Tocca a te, cara ! Vedrai come é bello ! " La signora Emanuela si mise a cavalcioni con la fica ben aderente alla bocca di Lorenzo. Anche lei, dopo una buona mezz' ora, giunse al piacere perverso. Andò a sdraiarsi sul divano, mentre la signora Marina slegava Lorenzo e, fatto rimettere in piedi gli ingiungeva: " Vai in quell' angolo, faccia al muro e rimani con le mani sulla testa fin che te lo dico io ! " Dopo una mezz'ora , la signora Emanuela fece venire il thé e lo bevve conversando con l' amica, mentre Lorenzo sempre dolorante, era stato obbligato a servirle. Le due donne parlavano, naturalmente delle loro esperienze erotiche. Marina Bonfanti spiegava all' amica la sua mentalità. " Ammetto che sono una gran porca, ma non sono malvagia. Non sono certo paragonabile a una mia amica che é vissuta a lungo in Africa ! Lei sì, è una sadica terribile. ! Si offriva ai negretto in quantità e per godere gli conficcava degli aghi sotto le unghie, ti rendi conto ? Oppure gli passava da parte a parte i capezzoli ! Perché si eccitassero lo stesso sotto le torture e esibissero il cazzo sempre duro li drogava ! Poi li affidava alle sue serve negre e quelle non ti dico come gli conciavano ! Una volta, invece dei negretti, ha sottoposto a quelle torture un inglese che la corteggiava ! Dopo, le negre hanno esagerato ! La cosa si é risaputa e pare che ne abbia avuto delle serie complicazioni.... " " Dici davvero ? " " Ma sì, ho visto le foto, ti dico ! " " Beh, non aveva proprio il senso della misura ! " " Sono d' accordo ! Secondo me, non é necessario arrivare a certi estremi ! Ci si può divertire in altri modi. Per esempio , il gioco delle freccette é divertente ! " ! Ah sì ? Racconta ! " " Beh, per cominciare, ci sono tutte le varianti. Puoi mettere il tuo maschietto carponi, il sedere ben in vista, oppure lo

lasci libero di muoversi, legato solo a una caviglia con una corda fissata a un mobile pesante, oppure con un laccio al collo per impedirgli di indietreggiare troppo. E tu, per sparare le freccette puoi spostarti oppure rimanere in un punto della stanza, a una certa distanza, poi prendi la mira e spari. Se i maschietti sono due, ti puoi mettere a cavalcioni di uno e farlo avanzare a quattro zampe, come se fosse un cavallo e mentre tu prendi la mira e spari a quell' altro ! Oppure, mentre tiri le freccette a uno, obblighi l'altro a succhiarti la fica.... Insomma, ci sono tante possibilità ! L' ideale é essere in parecchi. Ti inviterò, la prossima volta ! Santo cielo ! Quando incomincio a parlare di queste cose perdo la cognizione del tempo ! Sono già le sei e mezza ! Devo fuggire, cara ! Ma non posso portare Lorenzo con me !"

Marina rimase un momento interdetta, poi ebbe un'idea: " Ti dispiace se ti affido il mio Lorenzo fino a domani ? Sai, é docilissimo ! Potresti usarlo per allenarti un po'. Che ne dici ? " "Non mi dispiace affatto ! I tuoi racconti mi hanno così eccitato che...." " Benissimo, allora siamo intese, Emanuela: te lo affido fino a domani !" E rivolta a Lorenzo gli disse: "Hai sentito , Lorenzo ? Fino a domani hai una nuova padrona ! Sii sottomesso ! In caso contrario...." La Bonfanti, diede subito una dimostrazione pratica di ciò che Lorenzo avrebbe ricevuto come castigo, colpendo con forza il ragazzo sul sedere a amano aperta. La sculacciata conficcò con forza tutti gli spilloni dentro la carne e il ragazzo, colto alla sprovvista da quel castigo, lanciò un urlo e si contrasse tutto. La signora Bonfanti abbracciò, baciò l'amica e scomparve. Una volta rimasta sola, Emanuela si allungò nuovamente sul divano, tutta presa dalle sue fantasticherie. Il ragazzo piangeva silenziosamente, non osando muoversi né parlare per paura che la signora gli infliggesse nuovi tormenti. Emanuela lo contemplò per alcuni minuti. Il ragazzo, nudo, era ben fatto un corpo armonioso. Il cazzo, molle era di dimensioni notevoli. "Avvicinati, Lorenzo !" Il giovane obbedì. Emanuela allungò una mano e afferrò il cazzo molle. Lo strinse con tutta la forza dei suoi muscoli. Lorenzo rimase immobile e zitto. Emanuela lasciò la presa e osservò il cazzo che, lentamente, palpitando, si ergeva. " E' proprio un masochista !" pensò. Il ragazzo, però, aveva cominciato a lamentarsi, piano. "Che cosa c'è ?" "La prego...." "Sì ? ..." "Mi fanno tanto male, non resisto più !" "Vuoi dire gli spilloni ?" Emanuela non era malvagia. Bisognava pur liberare il corpo del giovinetto, anche per evitare qualche guaio serio. Inoltre, Emanuela riconobbe in cuor suo che anche quell' operazione era eccitante perché ad ogni spillone tolto, il ragazzo sussultava e si contorceva. Per tenerlo fermo, Emanuela gli afferrò i coglioni e glieli strinse: "Buono, rimani tranquillo, altrimenti come faccio a togliere questi spilloni.?! Lorenzo per effetto di quel contatto della mano sui testicoli, stava di nuovo eccitandosi perché il cazzo si gonfiava a vista d'occhio. Allora ad Emanuela venne un'idea: " Senti molto male ?" gli chiese. "Ti piacerebbe se ti dessi un bacio per ricompensarti. ?" " Oh, sì, moltissimo, signora !" "Allora vieni qui !" Dove signora ?" "Qui sul tavolo. Mettiti in ginocchio, voglio vedere un po' in che stato sei...." Così dicendo, la signora Emanuela si era messa in piedi accanto al tavolo di fronte al ragazzo in ginocchio sul medesimo e lo teneva contro di sé passandogli un braccio intorno alla schiena. Così premuto contro la signora, Lorenzo si eccitò e il suo cazzo divenne ancora più duro. " Vedo che sei molto eccitato, Lorenzo ! Sei un viziosetto ! Allora faremo una cosa...." Scostandosi, si liberò dai pantaloni che la fasciavano. Sotto non aveva nemmeno le mutandine. Adesso, dalla vita in giù era nuda. E splendida. Si strinse di nuovo Lorenzo contro il petto e lasciò che il cazzo si insuinasse tra le sue cosce. Quando sentì tra le gambe, lo rinserrò stringendo con forza i muscoli. Poi, come gli aveva promesso, avvicinò la bocca alle sue labbra e cominciò a baciarlo. Con la lingua lo obbligò a schiudere la bocca e a lasciarsi penetrare. Il ragazzo estasiato si abbandonava mollemente a quel bacio corruttore e la sua eccitazione aumentava

rapidamente. Emanuela si rese conto che il cazzo induriva ancora e cercava di muoversi piano piano nella sua stessa prigione. E anche lei, all'idea di ciò che si accingeva a fare, sentii che veniva invasa da un piacere crescente. Per alcuni minuti prolungò quel bacio esasperando ad arte la propria voglia di godere. Poi, quando si sentii pronta, senza smettere di tenere ben stretto il ragazzo contro di sé, con una mano si tolse dal capo un lungo spillone d' oro che serviva a tenere a posto la treccia. I capelli le ricaddero morbidi e voluttuosi sulle spalle. Così era bellissima. Con calma e lentezza abbassò la mano che stringeva lo spillone. Attese ancora alcuni secondi. Poi, irrigidendo i muscoli per tenere saldamente il ragazzo fino alla fine, a tutta forza gli conficcò lo spillone nel sedere. In quello stesso istante un'orgasmo folgorante come mai ne aveva provati, attraversò il suo corpo e la obbligò a contorcersi dalla testa ai piedi. Allora capì che aveva trovato la sua strada ! Per gustare meglio quella indescrivibile sensazione, Emanuela chiuse i suoi stupendi occhi azzurri. Sotto il suo bacio, Lorenzo gemeva piano. Forse senza nemmeno rendersene conto, Emanuela premette ancora lo spillone nella carne del giovinetto e di colpo sentì tra le natiche e lungo le cosce nude la sborra calda che colava, interminabile.

Lasciata Emanuela con Lorenzo, Marina Bonfanti, era rientrata a casa e aveva telefonato a una sua amica. "Verrei da te domani pomeriggio, se quel ragazzo che stai preparando per me é pronto !."

le aveva annunciato. La risposta era stata affermativa e l' indomani la signora Marina Bonfanti giungeva puntuale, a bordo della sua veloce fuoriserie, dinanzi a un cancello oltre il quale un lungo viale alberato conduceva a una sontuosa villa affondata in un vastissimo e lussureggiante parco alla periferia della metropolitana. Quella villa, tra le signore del club delle perversioni, era nota come " La casa delle amazzoni " certamente alludendo all crudeltà, oltre alla bellezza che contraddistingueva le leggendarie donne guerriere dell' antichità. Una cameriera fece accomodare La signora Bonfanti in una vasta sala al primo piano e poco dopo una porta si apriva silenziosamente e sulla soglia appariva, sorridente, un' anziana signora severamente vestita di nero, seguita d un giovane bellissimo completamente nudo. ma per quanto non avesse indosso il minimo indumento, il giovane era paludato in modo davvero inquietante: la signora lo obbligava ad avanzare tirandolo per un lungo guinzaglio che, anziché al collo, era legato ai suoi testicoli, mentre il viso era mezzo nascosto da una museruola le cui cinghie, passando sotto il mento e sul capo, impedivano all'uomo di muovere la bocca. La signora vestita di nero era la padrona di casa e la sua attività era molto particolare: allevava schiavi. I suoi pensionati erano dei volontari, giovani di ottima famiglia che desideravano finire alle dipendenze di qualche bella signora che avrebbe goduto del loro masochismo per torturarli a piacere. Essi rimanevano alcune settimane nella casa delle amazzoni, dove la signora, in veste di direttrice, li sottoponeva a una lunga serie di prove per domarli e addestrarli. Con certe iniezioni, di cui solo lei conosceva il segreto, li metteva in condizione fisiche particolari, aumentando la loro capacità di resistenza al dolore e alla libidine. Sicché questi giovani bellissimi erano in grado, quando la signora li riteneva pronti, di rimanere ore e ore col cazzo duro anche mentre le dominatrici di turno li sottoponevano ai più perversi tormenti fisici e psicologici. La signora Bonfanti non aveva detto nulla quando la signora era entrata seguita dal giovane sconosciuto. Lo scrutava fumando una sigaretta inserita in un lunghissimo bocchino. Il giovane era senza dubbio sotto l'effetto di un eccitante perché il suo cazzo si ergeva maestoso in tutta la sua eccezionale grossezza, nonostante l' anello che gli era stato stretto intorno ai testicoli facesse indubbiamente male, a causa della trazione esercitata dal guinzaglio che la signora stringeva sempre in mano. " Prendo questo, signora: me lo faccia condurre nel sotterraneo ! Prima però gli tolga la museruola: quando torturo un' uomo mi piace sentire le sue urla. !" " Ai suoi ordini, signora Bonfanti !" " Ancora una cosa: desidero che questo giovane sia in pieno possesso della sua lucidità mentale, perciò non gli somministri droghe di nessun genere. Gli faccia invece una doppia iniezione di virilità perché voglio che sia al massimo della sua libidine. !" " Sarà fatto, signora Bonfanti.!" Dopo questo breve colloquio, la signora scomparve tirandosi dietro lo schiavo. La signora Bonfanti accese un' altra sigaretta e si sdraiò in una poltrona, aspettando che qualcuno lo avvertisse quando tutto fosse stato pronto. Trascorse una piacevole mezz' ora di riposo, poi una cameriera venne ad avvertirla: " Il suo schiavo é pronto nella sala dei supplizi

Signora.!" Marina Bonfanti, si alzò e seguì la ragazza nei sotterranei della villa, dove erano state installate attrezzature per ogni genere di tortura erotiche e sadiche, a disposizione delle ricchissime clienti della casa. La prima cosa che la signora vide, nell'ampio locale sotterraneo, fu la gabbia dalle solide sbarre d'acciaio, grande a sufficienza per contenere anche due o tre persone, posta contro una parete. Nella gabbia, il giovane, nudo, era visibilmente sotto l'effetto delle iniezioni stimolanti che gli erano state fatte. Aveva un'espressione altera, quasi provocatoria, un'atteggiamento di sfida. Le mani stringevano con forza le sbarre. La signora notò questi particolari e si promise di divertirsi molto a ridurre l'impotenza, di lì a poco, quelle braccia muscolose, soggiogando l'uomo con la sua bellezza, la sua sensualità e la sua autorità di padrona. contemporaneamente, notò che tra le sbarre sporgeva il suo lungo cazzo, duro, e palpitante, un cazzo che si alzava e si abbassava ritmicamente grazie alle ondate di desiderio che la sua presenza suscitava nel maschio imprigionato. E nel silenzio della stanza udì il giovane mormorare: "Quant'è bella, signora.!" Marina Bonfanti, replicò con durezza: "Cane! Come osi esprimerti così senza il mio permesso? Non dimenticarti che sono qui esclusivamente per il mio piacere e per farti soffrire.!" E così dicendo, diede una frustata al cazzo che sporgeva dalle sbarre. Il giovane, colto alla sprovvista, si ritrasse con un urlo di dolore, ma il suo cazzo non accennò afflosciarsi. L'iniezione eccitante che gli era stata fatta poco prima stava facendo effetto. La signora Marina, soddisfatta della sofferenza che gli aveva elargito, gli disse: "E adesso, schiavo, esci dalla gabbia carponi e seguimi nella stanza delle torture. Sbrigati e ricordati che esigo obbedienza assoluta e immediata a tutti i miei ordini.!" Così dicendo, la bella signora aveva aperto il lucchetto della gabbia e lo schiavo, uscito a carponi come gli era stato ordinato, si era avvicinato alla Bonfanti per baciarle i piedi. ma la nobildonna con un calcio lo respinse. "Mi adorerai solo quando te lo dirò io! vieni nella stanza delle torture!" Obbedendo a quell'ordine che non ammetteva indugi, il giovane si affrettò a spalancare una pesante porta di ferro e a lasciar passare la signora Marina. Eccitata, la donna riconobbe l'ambiente dove già altre volte era scesa per placare la sua feroce libidine a spese di qualche malcapitato masochista sottoposto alle sue crudeltà. Lungo le pareti vi erano un'infinità di oggetti di acciaio o di cuoio destinati a infliggere agli schiavi i tormenti più diversi, terribili e perversi: fruste, corde, manette, cappi, pinze, tenaglie, morsetti catene, ruote dentate, tavoli di tortura ricoperti di chiodi, bavagli, clisteri, un assortimento di cazzi di ogni dimensioni, ecc. La Bonfanti ne esaminò alcuni, controllò l'elasticità di alcune fruste facendole schiacciare nell'aria, poi colta da un impeto di sadismo, afferrò lo schiavo tirandolo per l'anello che gli stringeva le palle, lo obbligò a curvarsi sotto il suo braccio sinistro e con la mano destra quantata lo sculacciò con la massima energia e non smise fin quando non sentì la forza affievolirsi nel braccio e stimò che il sedere fosse abbastanza caldo. Ma era solo il preludio. Mollando la presa, Marina afferrò l'uomo per le orecchie e fissandolo intensamente negli occhi gli disse con voce piena di rabbia trattenuta: "Per dominarti meglio, adesso mi vestirò come piace a me. Vedrai come sarò bella. ! Nell'attesa, però, vorrei che tu soffra penandomi. sei disposto a sederti su questo sgabello.?" E gli mostrò uno sgabello il cui ripiano era tutto scomparso di punte acuminate. "Sulle punte.?" "Sì. E voglio che ti sieda spontaneamente, senza obbligarmi a usare la frusta.!" Così dicendo e sempre tenendolo per le orecchie, lo obbligava a indietreggiare lentamente. Quando il giovane schiavo venne a trovarsi a contatto con lo sgabello, gli disse: "Poiché sei stato obbediente ti permetto di sederti lentamente. Non ti peserò sulle spalle con le mie mani. E quando sarai seduto sulle punte, non mi verrò a mettere sulle tue ginocchia. Su fai come voglio.!" Soggiogato, lo schiavo obbedì e si sedette con molta precauzione. Allora Marina, gli legò i polsi agli anelli fissati ai lati dello sgabello e uscì. Quando riapparve, era bellissima: calzava stivali aderentissimi di pelle nera, che le giungevano fin sopra il

ginocchio. Le gambe erano fasciate in lunghe calze di seta nera, sorrette in vita da una guaina nera. La fica nera era coperta da un paio di mutandine nere velatissime. Il seno era invece scoperto: sodo, grosso e pesante, era un seno superbo. A quella vista, nonostante la sofferenza procurata dalle punte sulle quale era costretto a rimanere seduto, il giovane sentì una grande eccitazione che lo invadeva. "Cane! Ti stà venendo il cazzo duro, vedo, ma non puoi fare nemmeno un gesto per adorarmi. Sei incatenato, impotente! Guardami! Ammirami! così! Da lontano!" Poi, dopo una pausa, la signora aggiunse: "Ma la mia bellezza te la devi meritare, schiavo! Comincerò col vedere come ti comporti sotto le frustate.!" Afferrò uno scudiscio e cominciò a colpire l'uomo sulle ginocchia, sulla schiena, sulle braccia. Ogni tanto, un colpo sfiorava anche il cazzo, che adesso era enorme e così teso che la pelle che copriva la cappella era tirata indietro e lasciava vedere il glande rosso cupo, turgido di sangue e di libidine. Ad ogni colpo, il giovane si rannicchiava nelle spalle e si lamentava sordamente, ma non smise mai un solo istante di fissare quel corpo di femmina stupendo e provocante. Soddisfatta della prova, Marina smise di colpire la sua vittima e gli chiese: "Sei sempre disposto ad adorarmi a obbedirmi, a strisciare ai miei piedi.?" "Sì padrona.!" Allora lo slegò. Traballando, il giovane si inginocchiò e leccò con fervore i piedi della signora calzati negli elegantissimi stivali di pelle nera. "Solo i piedi e le caviglie, schiavo. Ti proibisco di baciarmi più su.!" mentre l'uomo l'adorava, la Bonfanti, prese una lunga fune e fatto rialzare lo schiavo la passò nell'anello che stringeva i coglioni. Così il giovane era al guinzaglio. poi passò la fune in un'anello fissato al pavimento e andò a sedersi su uno sgabello ad alcuni metri di distanza. Tirò la fune con energia e l'uomo, gemendo di dolore fu costretto a inginocchiarsi vicino all'anello ancorato al pavimento. I testicoli gli dolevano terribilmente ma la signora, senza smettere di tirare, gli disse: "Sono terribilmente eccitata. Ora mi farò un ditalino e tu mi guarderai.!" Si abbassò le mutandine sulle cosce, allargò al massimo le gambe e proseguì: "Guarda, schiavo. Guarda bene la fica della tua padrona. Ti piacerebbe toccarla, vero. ? E' tutta bagnata. Guardala bene.!" Mentre parlava, Marina si allargava i labbri della fica per esasperare i desideri del suo schiavo. Poi cominciò a masturbarsi e intanto non smetteva di parlare alla sua vittima: "Ti torna il cazzo duro, vedo. Ti piacerebbe mettermi il cazzo nella fica, lo so. Ma tu sei il mio schiavo e questo privilegio, lo concedo solo quando lo voglio io. sarebbe bello, vero, se te lo permettessi. Invece preferisco toccarmi da solo guardando il tuo cazzo tormentato dalla libidine! Com'è grosso! Sarà bene che te lo frusti, dopo! più te lo frusto e più diventa grosso. poi te lo morderò a sangue e lo userò per spegnere i mozziconi delle sigarette. Vedrai che urli ti strapperò. Ah! com'è bello accarezzarsi così.!" Il disgraziato cercava lentamente, avanzando sulle ginocchia, di accostarsi a quella splendida donna scatenata, ma Marina, non lo perdeva d'occhio e le bastava tirare un po' la cinghia perché lo schiavo, gemendo di dolore, forse costretto ad arretrare. Poi riprendeva il gioco, allentando la cinghia e proseguendo in quell'interminabile ditalino di cui l'uomo non perdeva il minimo particolare e che lo attraeva come la calamita attrae il ferro "Ah, se tu sapessi come mi eccita toccarmi così sotto i tuoi occhi.!" Marina sentiva crescere il piacere in modo meraviglioso. La sofferenza del giovane l'eccitava. "non so se portare questo ditalino fino all'orgasmo o se sentire la punta del tuo cazzo all'ingresso della fica prima di godere. Ti piacerebbe appoggiare la cappella di quel grosso affare che ti balla sotto la pancia tra queste labbra bagnate, vero.?" E così dicendo allentava la cinghia, permettendo allo schiavo di avanzare. "Non so proprio decidermi, è troppo bello anche così. La mia mano? Il tuo cazzo? Ma sì, proverò il tuo cazzo! Ma fai bene attenzione: ti permetterò di mettere il cazzo nella fica della tua padrona ma dovrai tenerlo immobile mentre io finisco con le dita questo stupendo ditalino. Se ti muovi o se addirittura mi sborri dentro, allora ti supplizzerò a morte, ricordalo.!" Il giovane ebbe fremiti di libidine tremendi all'idea di poter mettere in cazzo nella fica della sua padrona, ma le minacce che

la Bonfanti proferì lo terrorizzarono: come avrebbe potuto resistere.? Eppure doveva farcela.! Marina mollò completamente la cinghia e il giovane schiavo poté avanzare verso la signora che, per provocarlo meglio, si era spinta avanti sul sedile divaricando al massimo le cosce: " Vieni cane! In ginocchio, tra le mie gambe! E sbrigati! Avvicinati. ! Ancora... Più vicino... Così... E adesso metti il cazzo con la cappella che sfiora la mia fica... Adesso premi un po'... fallo entrare Adagio e lentamente mentre io mi tocco senti come sono bagnata, vero. ? Ti ho detto lentamente, se non vuoi che ti frusti sulle palle. ! Così , ma ti proibisco di sborrare, capito.! Taci, faccio come mi pare. E' terribile vero. ? per me invece é stupendo sentirti così e suppliziati.! Entra ancora un po'. Adesso vai dentro fino in fondo. Alt. fermo.! non ti muovere.! Immobile, ti dico.! Ah Ecco godo.! Dio come sborro! Basta non ce la faccio più Nel momento stesso in cui giungeva all' orgasmo, Marina respinse il suo schiavo. poi si rilassò e si stirò voluttuosamente. Lo schiavo era rimasto davanti a lei, in ginocchio, e non smetteva di fissare quella fica tutta bagnata di piacere, rosea e morbida, con la fessura spalancata, nel mezzo di due gambe inguainate da lucidi stivali di pelle. Il suo cazzo pulsava nel vuoto, incapace di liberarsi di tutta la tensione accumulata. Marina sembrava averlo dimenticato e il giovane quasi senza rendersene conto, tornò ad avvicinarsi; poi , con uno scatto in avanti, cercò di infilarle il cazzo nella fica. Ma la Bonfanti reagì prontamente: afferrando la cinghia, le diede un violento strattone e l' uomo credette che gli si staccassero i coglioni, tanto il dolore fu atroce. Indietreggiò urlando, piegato in due dal male, il viso deformato da una smorfia di sofferenza indicibile. La signora balzò in piede furente: " Che cosa significa ? Ti sei permesso di avvicinarti senza il mio permesso ! hai osato ?! " Lei é. troppo bella signora ! E' terribile; Non posso resistere: Non ne posso più .! " Le disse lo schiavo con la voce rotta dalla disperazione. " Così, volevi violentissimo ! Mettere il cazzo nella mia fica ! Sborrarmi dentro ! Sei diventato pazzo ?" Ci fu un terribile attimo di silenzio, poi la signora riprese: " Allora espierai questi tuoi desideri ! Vedremo, tra poco, quali saranno questi tuoi desideri immondi , cane ! Ah lo schiavo si permette di avere dei desideri ! Alla ruota, presto ! E senza lasciare la cinghia che ad ogni strattone infliggeva al giovane un terribile dolore ai testicoli, lo spinse verso il terribile strumento di tortura: una grande di legno posta verticalmente contro una delle pareti e che poteva girare sul suo stesso asse con un uomo legato disteso sui raggi mediante apposite cinghie infisse nel legno. Fece aderire la schiena dello schiavo alla ruota e gli legò polsi e caviglie, poi fece girare la ruota fin quando lo schiavo si trovò a testa in giù Afferrò il cazzo che nel frattempo si era un po' rammollito e cominciò a masturbare il giovane dicendogli " Così, mi desideri, eh ? E così mi vedi bene ? Sono ancora più desiderabile, vero ? " Lo schiavo, in effetti, aveva una visuale straordinaria, perché la fica della signora era a pochi centimetri dai suoi occhi. ma all' improvviso, Marina smise di masturbarlo e fece compiere lentamente alla ruota alcuni giri, fermandola solo quando il suo schiavo si ritrovò nella stessa posizione di prima. " Ti gira un po' la testa.? " Gli chiese ironica la torturatrice. L' uomo tacque, sfinito dalla fatica e sconvolto da quel desiderio che la donna non voleva soddisfare. marina gli strinse con forza il cazzo e con estrema lentezza lo accarezzò per aumentarne la durezza. " Il tuo desiderio non verrà soddisfatto, schiavo. Tra qualche istante tutta la tua virilità partirà in una lunga sborrata e rimarrai sfinito e frustato. E, poi sono stufo di vedere questo cazzo che sbava di voglie lubriche. Adesso ti svuoto i testicoli di tutta la sborra che hai accumulato. !Ti mungerò come si munge un cane per fargli le seghe, perché sei solo un cane.! tra poco il tuo cazzo sarà meno vanitoso, puoi contarci.! " Il giovane gemeva, in quella scomoda posizione a testa in giù, sentendo che l' orgasmo si avvicinava nonostante la signora lo toccasse con esasperante lentezza per aumentare il supplizio. E dopo di colpo la sborra scaturì in ripetuti getti bianchi e densi, finendo a terra. " Così! Ancora! Continua a sborrare ! Svuotati bene, schiavo ! Vedi come sei indegno della mia fica ? Puoi solo subire le mie seghe. Ecco fatto ! Adesso sarai meno aggressivo, vero.? " La sua

mano continuò a lungo, abilmente, a mungere quel cazzo e a farne scaturire fiotti di sborra. poi mollò la presa. lasciò che lo schiavo si riposasse alcuni istanti, benché la sua posizione non fosse certo rilassante. Intanto si diresse verso una parete dov' era appeso un aggeggio che sembrava funzionare con l' elettricità perché ad una estremità era applicata una presa. Si trattava di uno strumento usato per le incisioni sul cuoio. Una volta innestata la corrente, la punta si arroventava e qualunque superficie di cuoio bruciava. marina innestò la spina, si avvicinò al giovane, che aveva ancora gli occhi chiusi e gli disse: " Ecco la punizione che ti sei meritato; ti inciderò le mie iniziali sul petto. Sono indelebili e le porterai per il resto della tua vita. ! " Il giovane aveva spalancato di colpo gli occhi e guardava terrorizzato quello strumento la cui punta sottile era adesso incandescente. Incurante della sua paura, la dominatrice avvicinò lo strumento all' epidermide muscolosa del ragazzo e iniziò a tracciare le iniziali del suo nome. A quel contatto, il poveraccio urlò a morte e dopo pochi attimi svenne. ma Marina non gli badò: finì il suo lavoro e lasciò la stanza. Per quel giorno, si era divertita abbastanza. pochi minuti dopo correva a bordo della sua potente vettura verso la sua dimora e già pensava alle splendide torture che avrebbe inflitto ad altri schiavi nella prossima riunione del club delle perversioni.

In Inghilterra, paese pur tradizionalmente liberale, " Il club delle Perversioni " ha creato incredibili polemiche ed ha corso il rischio di non venire mai posto in vendita. Al romanzo di Barbara Perkins, la famosa scrittrice femminista, é stato collegato un significato socio - politico di rilievo, qualcuno lo ha definito addirittura " la prima vera dichiarazione di guerra delle femmine contro il maschio dalla nascita dell' umanità. " Le perversioni e le torture cui le eroine del romanzo sottopongono i loro uomini sono troppo crudeli per essere solo un' invenzione letteraria, sono un pericoloso messaggio di rivolta tra le donne, il più pericoloso mezzo di propaganda di un femminismo senza mezze misure, vendicatore e spietato. La crudele rappresaglia femminile mira all' annientamento del pene virile, a servirsene come di oggetto, e poi a umiliarlo, ferirlo o, estirparlo. Non a caso il romanzo della Perkins viene ritenuto la pietra miliare del nuovo femminismo meno ciarliero ma più spietato e sanguinario.